



Intervista ad Antonio Giolitti: «Così vedo il dopo voto»

Dopo 35 anni di vita parlamentare, Antonio Giolitti (nella foto) ha deciso di non ricandidarsi. Sorridente, motiva la sua scelta recitando tre versi dell'Inferno dantesco: si ritiene «giunto in quella parte di mia età dove c'è un dovrebbe/calar le vele e raccogliere le sarte». In un'intervista all'«Unità» critica la «campagna della paura» della Dc, la «miopia politica» del Psi, auspica la costruzione di una nuova sinistra di governo partendo «da quella forza consistente e salda che è il Pds».

A PAGINA 2

Addio ricevitorie Anche il Lotto diventa informatico

Le vecchie, anguste ricevitorie del Lotto hanno i mesi contati. Dall'anno prossimo per scongiurare il gioco clandestino, entra in campo la tecnologia. Rusciano i computer a mantenere le emozioni della cabala? Per convincere gli scettici sarà allestita una rete automatica capillare (15 mila punti) e un servizio più esteso (dalle 7 alle 24 tutti i giorni, dalle 7 alle 11 il sabato). Della vecchia tradizione resterà solo il bimbo bendato all'estrazione.

A PAGINA 8

Si arrendono dopo il sequestro di 18 persone nel Caucaso

Quattro banditi si sono arresi dopo 24 ore, liberando 18 persone prese in ostaggio e sequestrate in un bus nella speranza di ottenere un aereo per raggiungere indifessamente l'Irak, la Turchia o la Giordania. Il drammatico «rapimento» è avvenuto venerdì scorso nella cittadina caucasica di Lermontov, nel sud della Russia. Provati, gli ostaggi sono stati trovati però in buone condizioni dopo una lunga notte di paura.

A PAGINA 11

Critiche a Kohl dagli ebrei tedeschi per l'incontro con Waldheim

Che sia stata una gaffe, o una mossa decisa a tavolino per raggiungere qualche consenso, la decisione di Kohl di ricevere e consegnare un'onorificenza al presidente austriaco Kurt Waldheim - di cui sono noti i trascorsi nazisti - ha suscitato un vespaio di polemiche. Heinz Galinski, presidente del consiglio centrale degli ebrei in Germania, ha criticato il cancelliere accusandolo di «insensibilità», tanto più in un momento in cui in Germania si avverte una ripresa di antisemitismo.

A PAGINA 11

Editoriale

Sarà un voto «pesante»

MASSIMO PACI

Per non volendo drammatizzare oltre il lecito il voto di domenica prossima, è chiaro tuttavia che la posta in gioco, in queste elezioni, è molto alta. Il paese è chiamato ad esprimersi in una situazione piena di incognite, mentre si moltiplicano i segnali di una crisi che non è solo istituzionale, ma anche economica, sociale, morale... Ogni elettore, in queste condizioni, sente su di sé il peso di una grande responsabilità: a quante cose, infatti, deve servire il suo voto. Esso deve servire anzitutto a dare voce al paese reale, alla sua parte sana, che è ancora vasta e forte e che deve trovare il canale giusto per esprimersi in Parlamento e nella vita politica nazionale. La società italiana deve «ritrovare» in questo voto, per rifondare il patto che ci unisce come cittadini. Ma il voto di domenica deve anche favorire una «uscita in avanti» dalla crisi istituzionale, tramite un rafforzamento della democrazia. Noi abbiamo creduto per anni di vivere in un paese più o meno definitivamente acquisito dalla democrazia: ma così non era e non è neppure oggi. Esistono infatti forze potenti, politiche e criminali, internazionali ed interne, che hanno interesse a mantenere il nostro paese in una situazione di precarietà democratica, con ampie aree di corruzione politica e con governi deboli e scarsamente legittimati. Il voto di domenica, dunque, deve servire anche a battere queste forze e la loro strategia, segnando l'avvio di una fase costituita nettamente caratterizzata in senso democratico. Ma non basta. Dalle urne, infatti, deve venire anche una indicazione su come uscire dalla gravissima crisi finanziaria dello Stato, i partiti di governo, dopo aver portato allo sfascio i conti dello Stato, pretendono adesso che gli elettori firmino una cambiale in bianco a loro favore: cioè che votino «al buio» per quanto riguarda le misure che saranno adottate, dopo le elezioni, per il rientro dai deficit. In realtà, le loro intenzioni sono chiare: è soprattutto sulla spesa sociale, sanitaria e previdenziale, che vogliono scaricare il costo della manovra di rientro. Il voto di domenica, dunque, deve pronunciarsi anche su questo: occorre dire ben forte che, se sacrifici devono essere fatti per risanare i conti dello Stato, essi devono essere sopportati da tutti e non soltanto dai lavoratori dipendenti e dai ceti più indifesi. Il debito dello Stato è il frutto di un groviglio di interessi, politici ed economici, alimentato in questi anni dal governo a fini di consenso. In queste elezioni il nostro voto deve servire ad abbattere questo groviglio e a favorire una manovra di rientro ispirata a criteri di equità.

D'altra parte, al di là degli aspetti strettamente finanziari della crisi, è l'intero modello di sviluppo degli anni 80 che va rivisto. Tira oggi una pericolosa aria di rassegnazione tra le forze sociali. C'è un ceto di piccoli imprenditori e artigiani che appare sfiduciato. C'è un settore cooperativo e mutualistico che è stato frenato nel suo rilancio. C'è soprattutto un sindacato costretto a «giocare di rimessa», che trova difficoltà ad andare al di là della difesa del posto di lavoro e della cassa integrazione. Occorre dunque un voto anche per questo. Un voto per un diverso modello di crescita economica e produttiva, che crei un clima nuovo a livello sociale e ridia slancio alle forze di progresso che operano nella società. I mali di cui soffre il paese, dunque, sono tanti. Siamo sotto il fuoco incrociato di molte esigenze, ciascuna delle quali ci sollecita e preme su di noi. Abbiamo bisogno, perciò, di un voto ragionato e insieme di un voto «pesante», che con un colpo solo si opponga a più nemici e risponda concretamente a più obiettivi. Guai a votare sull'onda dell'indignazione del momento per chi difende visioni settoriali e «mono-tematiche», per quanto importanti esse siano. Guai a disperdere il voto verso partiti «degli onesti» o in una protesta emotiva, sia pure dettata dal cuore, ma generica e politicamente improduttiva. Il voto di domenica prossima deve essere ben calcolato, deve essere una scelta razionale, che ci permetta di far pesare al massimo l'unica carta che abbiamo in mano e che possiamo giocare una volta sola. Occorre essere realisti, come lo sono oggi i giovani, che non hanno partecipato agli scontri ideologici ed emotivi del passato e che, proprio per questo, come appare da molti segnali, guardano con interesse al nostro partito. Il Pds inaugura, con queste elezioni, la sua funzione di grande partito nazionale, laico e programmatico. A ben guardare, non ci sono oggi all'opposizione altri partiti credibili, in grado di sviluppare una strategia unitaria contro i molteplici mali del paese. (Non lo è certamente il Pri, troppo sfuggente e incerto sulla questione sociale). Da questo punto di vista, il Pds è chiamato a svolgere una funzione nazionale. Non si tratta, certo, di una «missione storica», dettata dalle «contraddizioni oggettive del sistema». Si tratta, più realisticamente, di presentarsi come una forza nuova e moderna, che fa appello alla nostra ragione. Una forza che può costituire un polo d'attrazione per il fronte riformatore, con l'obiettivo di rimettere finalmente in sintonia le istituzioni politiche con il paese reale.

In un clima di grande incertezza inizia l'ultima settimana di campagna elettorale. Cossiga lascia intendere che voterà Dc, Occhetto contro il governissimo

Sfuma il quadripartito Veto di Craxi sulle riforme

Il quadripartito è in affanno. Craxi mette il veto alla riforma elettorale, minacciando un nuovo ricorso alle urne. La Dc insiste invece sull'urgenza di scelte che facciano uscire le istituzioni dalla paralisi. Andreotti si preoccupa di un voto troppo frammentato: «Potrebbe nascere quel burattinaio che adesso non c'è». Cossiga, intanto, lascia intendere che il 5 aprile voterà per la Democrazia cristiana.

FABIO INWINKL PAOLA SOAVE

ROMA. Si apre l'ultima settimana di campagna elettorale e nella maggioranza si incrociano i ferri. L'asse Dc-Psi scricchiola sotto i contrasti riacciati in materia di riforme. È Craxi, ancora una volta, a fare la voce grossa. Per il leader del garofano chi dà priorità a un nuovo sistema elettorale punta già da ora a «nuove elezioni straordinarie da qui a poco». Tutt'altro discorso dal versante democristiano. «Le riforme sono urgenti, serve un biennio costituente, la paralisi ci porterebbe a una svolta autoritaria», concordano Gava e De Mita. Il segretario Forlani vuol assicurare gli alleati sul rilancio della coalizione; ma intanto il ministro Scotti prende in considerazione l'ipotesi di un coinvolgimento del Pds. Andreotti esprime preoccupazione per un voto troppo frammentato, che vanificherebbe ogni ipotesi di governabilità. «In questo - nota il presidente del Consiglio - sono d'accordo con Cossiga. E occorre fare attenzione, perché se si dissacca tutto rimane il vuoto e allora potrebbe nascere un burattinaio che tira i fili». Il capo dello Stato, in Lombardia, fa capire che voterà scudocrociato. «Con la Dc - ribadisce Occhetto - non andremo a fare nessun governissimo».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Il segretario socialista Bettino Craxi

Meno 7

MICHELE SERRA

Il partito di Otelma, quello degli automobilisti, quello di Moana, quello dei cacciatori-pescatori. Più altri che, mi sfuggono. Le piccole liste di cattivo gusto. Solo Guido Gozzano avrebbe saputo cogliere la mesta poesia.

È dopo tutto, chi siamo noi per giudicare? C'è un uomo che fino a pochi anni fa andava alle urne nel nome della rivoluzione sociale. Domenica ci andrà nel nome del toro bottaccio. Un altro credeva davvero, in cuor suo, nell'impegno sociale dei cristiani. Oggi si infiamma per il superbollo e la tutela degli spinterogni. Un altro sognava il trionfo della Libera Impresa. Adesso si batte con ardimento per la difesa della pesca con i cagnotti.

Chi sono gli elettori di questi partiti minimalisti, tanto bizzarri e insulsi da sfiorare il capolavoro? Raffinati umoristi? Scimuniti? Feticisti? Amanti del grottesco gogliano? Scettici che intendono votando per queste liste «frank», sottolineare la mostruosa assurdità della condizione umana? Parenti intellettuali nichilisti? Bullfoni da bar?

Non lo sapremo mai. E probabilmente neppure loro lo sanno. Il vero mistero delle elezioni non sono i partiti. Sono gli elettori.

Giudici inflessibili: torna in carcere Massimo Carlotto



Massimo Carlotto abbraccia la madre dopo la sentenza

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 7

Si è dimesso il ministro Soisson, eletto presidente della Borgogna con i voti di Le Pen. Oggi in Francia il secondo turno delle cantonali, dopo il voto Mitterrand deciderà che fare

Traballa il governo Cresson

La crisi di governo non ha aspettato le decisioni di Mitterrand. Ieri si è dimesso dall'esecutivo Jean Pierre Soisson, ministro della funzione pubblica, dopo che era stato eletto presidente della regione Borgogna con i voti del Fronte Nazionale di Le Pen. Per cambiare la compagine governativa, Mitterrand aspetta tuttavia che la partita elettorale sia chiusa. Oggi si vota per il ballottaggio delle cantonali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ore contate per il governo di Edith Cresson. Domani, chiusa la partita elettorale con il voto di ballottaggio nelle cantonali, il presidente Mitterrand farà conoscere le sue decisioni ma nel partito socialista è ormai esplicita la richiesta di un cambio della guardia alla guida del governo. Comunque l'esecutivo è già di fatto in crisi. Ieri si è dimesso Soisson, il ministro della fun-

zione pubblica, accusato di essere stato eletto con i voti di Le Pen alla presidenza regionale della Borgogna. Messo di fronte alla scelta, Soisson ha preferito la poltrona regionale ed ha abbandonato la Cresson. Stessa sorte potrebbe toccare anche all'altro ministro, Jean Marie Rausch (poste e telecomunicazioni), eletto presidente della Lorena con i voti della destra (dice lui) o della destra estrema (dice la destra).



Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 9

E adesso Gorbaciov si dà al cinema e recita per Wenders

ALBERTO CRESPI

Mikhail Gorbaciov, in occasione della sua visita in Germania di venti giorni fa, ha recitato in una sequenza del nuovo film di Wim Wenders. Lo scrive oggi il quotidiano tedesco Bild. Il film è un seguito del celebre *Il cielo sopra Berlino*, l'opera più popolare del regista tedesco: anche stavolta, i veri protagonisti sono degli angeli, ed è proprio con uno di loro che, nella scena girata a Monaco, l'ex presi-

dente sovietico si intrattiene, parlando - citiamo dal giornale - «del senso della vita». «Sul sangue non si può costruire nessun mondo - dice Gorbaciov - Se tutti noi siamo d'accordo su questo, potremo risolvere tutti gli altri problemi». La sequenza è stata girata a Monaco di Baviera, dove Gorbaciov si era recato in visita ufficiale, ed è fin d'ora l'immagine più attesa del 1992.

A PAGINA 9

È accaduto in Brasile. Il bimbo sarà venduto Rapiscono donna incinta per tenersi il neonato

MARTEDÌ 31 MARZO
con **L'Unità**

Paolo Spriano
1946-1956
LE PASSIONI DI UN DECENNIO

L'ultimo libro di
PAOLO SPRIANO

GIORNALE + LIBRO LIRE 3.000

RIO DE JANEIRO. Tre uomini hanno rapito una donna incinta di 9 mesi, e, dopo averla fatta partorire, l'hanno liberata, tenendosi però il neonato. Questo sciagurato sequestro sarebbe avvenuto giovedì nella periferia settentrionale di Rio de Janeiro. Fonti della polizia lo hanno reso noto solo ieri. I banditi hanno condotto Isabel Da Silva Santos, 42 anni, già madre di due bambini, in una casa, dove, secondo alcuni medici, il parto è stato praticato da professionisti. «Abbiamo bisogno di sei neonati. Ne abbiamo già tre. Se rimanete calmi e non avvertite la polizia la donna sarà liberata senza problemi», ha detto uno dei sequestratori in una conversazione telefonica con la suocera dell'ostaggio. Secondo la polizia, il rapimento del bambino s'inquadra nel traffico internazionale di neonati. La donna è stata liberata in quello stesso quartiere in cui è avvenuto il rapimento.

Lettera aperta ai compagni di Rifondazione

MARIO TRONTI

Parliamo, noi Pds e voi, compagni di Rifondazione, alla stessa gente, la nostra gente. Aveva, questa, un nome glorioso: alcuni lo citavano con disprezzo, altri con rispetto, molti con invidia. Si chiamava: popolo comunista. No, non è scomparso, inghiottito dalla storia. Nemmeno è sulla cresta dell'onda: le figure emergenti, come si dice con offensiva parola, non abitano da questa parte. Sguardi che si incontrano, ricami timidi e imbarazzati di riconoscimento, strette di mano vigorose, di donne e di uomini con i volti segnati, non più solo dalla durezza del lavoro e dalle difficoltà per vivere, ma adesso da qualcosa di più: da un travaglio interiore, recente, che ha portato e costretto a una scelta, a una decisione, comunque dolorosa, perché diversa da quella del compagno o della compagna di tante battaglie.

Questa è un'epoca che non ha pietà per chi ha nutrito grandi ideali. Perché qui alla fine è la colpa: di aver creduto che si potesse cam-

biare un mondo. Scoprirsi allora di sentirsi a tuo agio per non avere niente a che fare con la certezza di chi dice di avere avuto sempre ragione, solo per il fatto che non ha voluto sporcarsi le mani con un tentativo tragico di trasformazione delle cose. Loro non sanno come possa essere una sorta di benessere etico nel neocoscienza dalla parte di chi ha sbagliato, per generosità di cuore, per disinteresse personale, per volontà collettiva di mettere fine a una condizione naturale e incivile della storia umana. «Loro» sono i benpensanti, tutti questi saggi interpreti di un ordine eterno, che credono di dire le nuove parole e ripetono invece le vecchie idee dominanti.

I verbi di questi giorni: quello è «restato» nel Pds, quello è «andato» a Rifondazione. Restare, andare. E poi chi non ha ancora scelto, perché vuole capirci qualche cosa di più, su se stesso, sulla situazione, sulle prospettive. Una campagna elettorale, fatta con un certo spirito, è il processo di autoriconosci-

mento di una parte sociale. Dio sa se non avevamo bisogno di questa reimmersione nella società, dopo il tempo dell'assenza, sia pure forzata. Comunque vada, abbiamo rimesso i piedi per terra e di qui possiamo ricominciare a camminare. Non, appunto, per emergere come questa insignificante persona che ognuno di noi è: ma per far vedere una forza, per rimetterla in campo e dire ai signori del potere che i giochi non sono fatti, che il ciclo dell'egemonia moderata può chiudersi e può aprirsi lo spazio di una riscossa delle idee di cambiamento.

Io credo che una sinistra ricomincerà a crescere quando ricomincerà a vincere, a dimostrare di saper vincere. Forse qualcosa di più si poteva fare per presentarsi, se non un fronte comune, almeno una comune ispirazione di programmi, di intenzioni, di riferimenti. Molti, e molti degli incerti tra voto e non voto, tra voto di appartenenza e voto di protesta, ce lo

hanno chiesto e ce lo chiedono. Forse è vero anche che va attraverso questo passaggio di identificazione delle proprie scelte, ognuno verificando la consistenza del radicamento e del consenso. Ma è un passaggio che va presto superato. È necessità comune di una parte sociale, che intreccia ormai le figure materiali dei lavoratori e del cittadino, che si mette in moto un movimento di ricomposizione del campo della sinistra. Questo vuol dire anche ricostruzione di una idea di sinistra. Oltre che la necessità, ce ne sono le condizioni. Che, non il Psi, ma il partito di Craxi, si sia chiamato fuori, proprio in questa fase, da questo processo, è un fatto di chiarezza. Che forze tradizionali di governo e forze nuove della società civile riscoprano l'antigo dell'opposizione, è il segnale del limite a cui è giunta la situazione. Che oscuri nuove si addensino sull'orizzonte di una democrazia repubblicana, insieme da di-

fendere e da cambiare, è un richiamo al vero ordine del giorno.

Responsabilità sulle nostre spalle. Non possiamo insistere a disputarci i confini del nostro orticello. Bisogna mostrare la capacità di aprire il terreno e di renderlo fecondo. Se la storia del popolo comunista di questo paese non si incontra con la cronaca della protesta, del malessere, della sfiducia anche, e però anche della voglia di cambiare, che sale dalle pieghe contraddittorie di una società divisa, non si sblocca il ricambio di governo e non si passa a sostituire le attuali classi dirigenti. Non bastano, è vero, i soli patti referendari. Ma non servono promesse di fedeltà a un passato che non torna.

Che la partita di una possibile messa in crisi dell'asse di potere Dc-Psi si giochi oggi intorno al consenso e alla fiducia che si raccoglierà intorno al Pds, su questo non nutrono dubbi né quelli che lo attaccano né quelli che lo accarezzano. Un Pds debole

può diventare preda di troppe tentazioni neocoscienze. Un Pds forte sarà quasi costretto a farsi perno e polo di un campo di forze alternative. Nel primo caso la sconfitta politica della sinistra diverrebbe definitiva: ci lascerebbero solo da scegliere tra soluzione autoritaria e governo di garanzia. Nel secondo caso, si riaprirebbe un processo finalmente costruttivo e unitario in senso nuovo di una sinistra che si propone di passare limpida e da opposizione a governo, portata da un movimento, armata di un progetto, dotata di forza.

La curva è stretta, ma il tornante non è più ripido di tanti altri già attraversati. Per dirlo con Brecht, «la fatica delle montagne sta dietro di noi, davanti a noi sta la fatica delle pianure». La lunga marcia per scrollarsi di dosso il peso della storia e ricostruire la politica è appena agli inizi. Ognuno per adesso con la sua battaglia, ma i punti tra noi e soprattutto con gli altri a noi vicini, vanno progettati e costruiti fin da adesso.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Italia in Europa, come?

MAURO CERUTI

L'idea di progetto è la grande assente nel dibattito politico italiano. Con la crisi delle ideologie, sembra affermarsi il primato assoluto della gestione alla giornata. Una questione ineludibile impone però di porre il problema: la questione dell'Italia in Europa. Ripensiamo ai problemi in cui l'Italia oggi si è arenata, e che rischiano di farla allontanare sempre di più da gran parte dell'Europa. La questione urbana: gli interventi episodici a breve termine sono stati di portata talmente limitata da perdere ogni volta la battaglia con il traffico. La pianificazione dei trasporti nazionali, essenziale in un sistema policentrico come quello italiano: è prevalsa la convinzione che si dovesse scegliere tra i due poli di un'alternativa: o autostrade o rete ferroviaria; o grandi reti ferroviarie o collegamenti suburbani e regionali. La politica energetica è imbrigliata da dualismi altrettanto limitanti su quale forma di energia privilegiare (e intanto si dimentica che un pluralismo energetico è condizione essenziale del nostro contemporaneo, e che la ricerca di nuove soluzioni tecnologiche è la via privilegiata da percorrere). Soprattutto è in crisi tutta la politica sociale, che ha continuato a fare riferimento a individui medi, a classi, a culture e a valori omogenei. Oggi che il protagonista è diventato un individuo che fa parte di una rete di appartenenze multiple, rischiamo di non avere i mezzi per far comunicare individui ed appartenenze, con uno sgretolamento sociale che diventa sgretolamento politico ed economico.

È certo ormai diffusa la percezione che l'Italia si stia allontanando dagli standard europei nelle politiche sociali, energetiche, urbane, dei trasporti, e non soltanto nelle politiche economiche. Ma per innescare in un'inversione di tendenza, dobbiamo soprattutto capire che ci stiamo allontanando dalla progettualità europea. Dopo Maastricht, esaminando il bilancio statale o le tendenze economiche, sembra inevitabile pensare: sono state fissate le regole europee comuni e noi dobbiamo aderire a queste regole. Certo, difficili problemi di adeguazione al contesto europeo vincolano le scelte in molti campi. Ma molto più importante è capire che l'Europa, soprattutto nel momento in cui è diventato centrale il problema dell'integrazione dei paesi dell'Europa centrale e orientale, non può essere fotografata da regole fisse e prestabilite. Piuttosto, è un processo a più attori, autonomi ed eterogenei, la cui interazione di volta in volta crea e sposta le regole. La questione dell'Italia in Europa diventa allora una questione di partecipazione attiva, di capacità propositiva, e non di semplice adeguazione passiva. Partecipare alla costruzione dell'Europa significa sperimentare nuovi modi di progettualità.

La storia, la geografia, la cultura, l'economia possono rendere l'Italia un soggetto attivo in una nuova progettualità europea. E l'Italia ha alcune carte originali da giocare. Per esempio: il policentrismo urbano, una molteplicità di centri medi, medio-grandi, medio-piccoli a distanze limitate e tuttavia fortemente diversificate. E ancora: il policentrismo territoriale, che coinvolge reti urbane diffuse sul territorio e rete e proprie città-regione. Il policentrismo economico, con reti di piccola e media industria fortemente diversificate quanto a prodotti, a strategie di mercato, a connessioni internazionali, e sufficientemente coordinate al policentrismo urbano e territoriale. Insieme, questi tre policentrismi svincolano l'Italia dal modello di Stato fortemente centralizzato, da sempre una camicia di forza che ha imbrigliato il suo sviluppo. Oggi possiamo metterci nella condizione di prendere il meglio dai modelli di organizzazione

Intervista ad Antonio Giolitti
«Dc e Psi sono affetti da una grave miopia politica
Decisivo per una sinistra di governo il ruolo del Pds»

«Alimentano paure perché non hanno idee»

ROMA. Come vedi questa campagna elettorale segnata da omicidi eccellenti, da complotti patacca, dalle grida d'allarme dei maggiori partiti della coalizione di governo che agitano lo spauracchio del caos e del salto nel buio?

C'è grande confusione, e un certo sconquasso. Si ha l'impressione che siano venuti meno i punti d'appoggio sui cui si era da molti e molti anni abituati. Per la Dc è venuta meno la presenza, la paura di quel nemico, il comunismo, su cui lo scudo crociato ha sempre fatto leva per raccogliere i voti dei timorosi di fronte ai pericoli che venivano evocati. La Dc cerca di colmare il vuoto suscitando nuove paure: ora il nemico è una minaccia un po' indefinita che si presenta nella forma di violenze, attentati, omicidi come quello di Salvo Lima, complotti eversivi come nel caso della lettera patacca di Scotti ai prefetti...

Anche il Psi, seppure con argomentazioni un po' diverse, sta facendo eco a questo tipo di campagna.

Già, sembra che il Psi e Craxi in persona non sappiano trovare di meglio che suscitare il timore della non governabilità, del paese allo sbaraglio perché privo di governo. E allora dicono: dateci il potere perché gli unici in grado di esercitarlo in questo paese siamo noi socialisti alleati ai dc, o noi dc alleati ai socialisti, e non ci sono alternative.

Insomma, più fantasmi e paure che confronto sui problemi in questa vigilia elettorale?

È così. Va detto però che questi fantasmi si appoggiano su una realtà che, ahimè, chiama in causa la sinistra e la sua debolezza, la mancanza di una alternativa di governo effettivamente credibile. Il paese non si trova di fronte a due ipotesi di coalizione di governo, ma di fronte a un'unica possibile coalizione che ripete formule già sperimentate e fallimentari dal punto di vista della buona amministrazione. E purtroppo la sinistra non è in grado di presentarsi come alternativa capace di esercitare la funzione di governo all'indomani del 5 aprile.

A cosa fai risalire quella che tu definisci l'incapacità della sinistra di offrire una sua prospettiva realistica di governo?

Mi soffermo su un aspetto solo. La ultraquarantennale esclusione dalle responsabilità di governo ha disabilitato la sinistra - nonostante il ricorso, per altro molto recente, all'espedito del governo ombra del Pds - a considerare i problemi del paese dall'angolo visuale di chi si trova a dover concretamente operare le scelte. Questa esperienza l'ho vissuta anch'io quando, 30 anni fa, mi sono trovato ad andare al governo venendo da una pratica di opposizione per così dire massimalistica. Mi sono reso conto, allora, del salto anche culturale che una sinistra che vuole qualificarsi di governo deve necessariamente fare per offrirsi come alternativa di fronte all'elettorato.

Dopo 35 anni di vita parlamentare, Antonio Giolitti ha deciso di non ricandidarsi. Sorridente, motiva la sua scelta recitando tre versi dell'Inferno dantesco: si ritiene «giunto in quella parte/di mia etade ove ciascun dovrebbe/calar le vele e raccoglièr le sartie». Critica la «campagna della paura» della Dc, la «miopia politica» del Psi, auspica la costruzione di una nuova sinistra di governo partendo «da quella forza consistente e salda che è il Pds».

PIERGIORGIO BETTI



L'analisi che stai facendo ti conduce a previsioni pessimistiche? pensi che questa elezione dovrà inevitabilmente segnare una delusione per la sinistra?

No, non voglio affatto dire che la partita è perduta. Io parlo di sinistra in generale, ma mi riferisco in particolare alla maggiore forza d'opposizione che è il Pds. Ebbene, il fatto che questa sinistra non sia in grado di proporsi oggi come alternativa di governo non mortifica affatto l'importanza del ruolo che essa è chiamata ancora a svolgere come forza responsabile, salda, consapevole di opposizione. Mi pare giusto lo slogan del Pds: l'opposizione che costruisce. Cioè, dateci più voti per svolgere meglio quel ruolo di critica, di stimolo, di controllo che è vitale per il buon funzionamento di una democrazia e garantisce contro il pericolo di incappare in fenomeni di neautoritarismo. Mirando, si capisce, a diventare forza di governo.

C'è chi teme che tentazioni di tipo neautoritario possano prendere corpo proprio in una situazione come quella attuale, di malessere, di incertezza, di sfiducia diffusa nelle istituzioni democratiche. Condividi questa preoccupazione?

Si paventa questo pericolo perché, si afferma, la democrazia è estenuata, è in crisi non solo in Italia, vedete quel che accade in Francia e altrove. Vorrei però dire: attenzione, cerchiamo di non

Come giudichi, allora, la posizione del Psi che, in un quadro politico in cui pure non mancano le novità, insiste sul legame di ferro con la Dc?

È miopia politica. Riproporre puramente l'alleanza Psi-Dc significa non guardare al di là del proprio naso. È vero che dopo le elezioni potrà essere probabilmente quella la soluzione immediata per il governo del paese se i risultati non ne consentiranno altre, come io invece mi auguro. Ma un partito politico, soprattutto se si qualifica socialista, deve vedere più lontano. È singolare che si fermi al primo gradino che va invece considerato un passaggio, uno stato di necessità provvisorio, ma non può essere una proposta politica per la legislatura e tantomeno per la soluzione dei problemi che ha di fronte a sé la democrazia.

Che importanza attribuisce all'iniziativa di Segni e al patto referendario rispetto alla possibile prospettiva di assetti inediti nel panorama politico italiano?

Considero queste iniziative come ingredienti positivi del grande crogiolo che si sta rimiscolando, come un fattore che potrebbe contribuire alla formazione di uno schieramento di sinistra capace di affermarsi come alternativa di governo. Sono fermenti che possono stimolare, dare vigore a questa operazione. Nel formulare questo auspicio parto dall'esistenza di una forza consistente di sinistra che è il Pds, la cui funzione può e deve essere quella di catalizzatore, di coagulatore di forze diverse che nel crogiolo in ebollizione dovrebbero mescolarsi e ricomporsi per dare vita a una nuova sinistra. Credo perciò che non si debba indulgere al pessimismo che da alcuni fa valere queste iniziative come confusionarie, disgregatrici. Naturalmente molto dipenderà dai comportamenti futuri oltre che dai risultati della competizione elettorale.

L'Europa continua a richiamarci all'ordine, non cadono affatto i dubbi sulla capacità dell'Italia di metterla alla pari coi partners più avanzati della Comunità. C'è da credere che oltre confine si guarderà al 5 aprile con molta curiosità. E forse, chissà, con la segreta speranza che qualcosa possa mutare in meglio.

Si può supporre. In effetti il voto italiano è importante, sul piano europeo, essenzialmente per l'effetto che potrà avere ai fini del buon governo di questo nostro paese. Perché l'Italia non sia un peso morto che gli altri devono trascinarsi dietro nella comunità, ma sia un fattore attivo nel processo di costruzione di una più ampia e profonda unità europea. Per ora siamo uniti appena ai margini. E con quello che è successo in questa campagna elettorale, i pericoli di squallificazione a livello internazionale sono davvero gravi. E in gioco la nostra dignità di moderno paese europeo. Credo che su questo dovrebbe essere richiamata più fortemente l'attenzione degli elettori.

Individuo e famiglia: come sono emersi dal censimento '91

LUIGI CANCINI

L'immagine della famiglia italiana proposta dal censimento '91 offre dati assai interessanti dal punto di vista della psicologia della famiglia. Vi è una concordanza notevole, infatti, fra questi dati e una serie di tendenze forti del nostro attuale modo di vivere e di ragionare: all'interno di un mutamento che ha carattere epocale (questo almeno è il mio punto di vista) di quella che i filosofi chiamavano visione del mondo; una valutazione implicita e non necessariamente consapevole del ruolo che siamo chiamati a svolgere nel corso della vita. Con una diminuzione progressiva dei valori collegati al sentimento di appartenenza al gruppo (grande o piccolo) e con l'affermazione sempre più netta di una nuova centralità dell'individuo.

I pesci, insegnano i biologi, depositano miliardi di uova fecondate per assicurare la sopravvivenza della specie: fragili ed indifese le uova sopravvivono in poche ore, necessitano per la maturazione. Salendo la scala dell'evoluzione, gli animali dedicano una cura sempre maggiore ai loro nati: diminuendo il numero delle fecondazioni ed innalzando la percentuale dei progetti di vita che si realizzano. Tradotto in cure materne ed in manifestazioni sempre più prolungate e più tenere di affetto questo tipo di comportamento è stato spiegato in termini di obbedienza dell'individuo alle esigenze della specie. Prolungamento della vita individuale e soprattutto del prossimo futuro di un mondo che potrebbe non farcela più ad ospitarci tutti sono sufficienti ora a spiegare sulla stessa linea il perché di una diminuzione delle nascite verso la crescita zero? Ognuno risponderà come vuole ad una domanda di questo tipo. Quello che sembra più interessante però è il mutamento corrispondente che si sta determinando (prima? dopo? contestualmente?) a livello di immaginario collettivo, mentre la limitazione del bisogno di far figli viene accettata dal singolo. In termini di progetto (implicito, naturale, diffuso) delle persone centrate un tempo soprattutto sulla necessità di procreare (mi sposerò, avrò dei figli, lavorerò per quanto necessario a mantenerli) e centrato apparentemente ora sulla necessità di realizzarsi come individuo (svilupperò competenze interpersonali, ludiche e di lavoro; mi incontrerò con un altro che mi aiuterà, da me aiutato, nel compiersi di questo processo, avremo eventualmente un figlio; se ne sentiremo voglia e bisogno). Dando alla procreazione il valore di fatto importante ma non fondamentale e determinando un mutamento che può essere sentito come una liberazione dell'individuo dalle esigenze della specie e che tranquillamente può essere interpretato, d'altra parte, in termini di obbedienza alle sue nuove esigenze: di conservazione e di stabilità invece che di crescita. Ma definendo soprattutto un mutamento progressivo del blocco di aspettative, di comportamenti e di regole su cui si fonda la costituzione e la vita di un nucleo di convivenza.

Con una caduta rapida, inarrestabile, della tendenza e della capacità di subordinare il proprio benessere individuale alla realizzazione di uno scopo che va al di là della propria persona. Lo scopo della vita è quello di fare famiglia, di mettere al mondo dei figli, i margini di sacrificio che posso affrontare nella relazione di coppia, nel lavoro, e nella organizzazione della mia vita possono essere alti. Garanzia senza alternative sul piano patrimoniale ed affettivo, il matrimonio è un bene da salvare comunque, separazioni e divorzi sono una disgrazia, lasciare un lavoro sicuro per uno incerto che mi piace di più è un atto di incoscienza. Se il mio compito fondamentale è quello di realizzarmi come persona, invece, quella che cambia di fatto è la linea fondamentale del mio comportamento morale: il matrimonio può essere rinviato o non celebrato affatto aprendo la strada alla convivenza o alla formazione di coppie di single che mantengono spazi di reciproca autonomia, può essere spezzato se non è più all'altezza delle aspettative. Necessario soprattutto a farmi star bene, il lavoro deve piacermi, non configurarsi mai come una schiavitù. Mentre naturale sembra, se la si vive come un completamento del proprio progetto, la tendenza al figlio unico o quella della donna che sceglie di vivere da sola con un bambino. Figli unici nei confronti dei quali si riversano poi ondate di tenerezza e vagioni di aspettative: orientandoli fin dall'inizio verso l'affermazione di una centralità dell'individuo ancora più spinta. Ulteriormente spingendoli, cioè, nella direzione indicata dai dati del censimento.

Sicura e forte, la tendenza su cui ci stiamo muovendo, dunque, dovrebbe svilupparsi ancora a lungo nel tempo e di tutto ha bisogno tranne che di valutazioni di ordine morale. Più utile, invece, il ragionare sui problemi che essa apre a livello di coscienza costretta ad inseguire stadi di soddisfazione non sempre compatibili con la realtà dei fatti. Suo il bisogno ossessivo di essere o di sentirsi felici, probabilmente il male oscuro del tempo che stiamo parlando per i nostri figli mentre sempre più drammatico si annuncia lo scontro fra il bisogno di quelli che non vogliono (non possono) rinunciare a nulla perché nessuno ha mai insegnato loro il valore della rinuncia e i bisogni, di rompienti, di chi tenta di affermare il suo diritto alla vita.

Guerre ne nasceranno e forme nuove di oppressione e di violenza se il problema non verrà affrontato correttamente. Con ripercussioni drammatiche sui livelli di felicità anche dalla parte dei più forti perché un progetto di realizzazione personale non è completo, nella specie umana, se non corrisponde allo sviluppo di competenze utili alla soluzione dei problemi che lo riguardano e quanto appartenente al genere umano. Ripropoendogli, in altra forma, il problema da cui siamo partiti ma ripropoendogli, soprattutto, la necessità di dare spazio alla politica nei suoi progetti di costruzione del futuro.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453305, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Icnz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Icnz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Icnz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

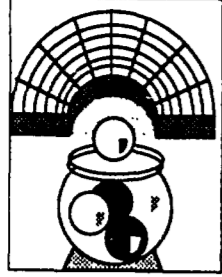
Certificato n. 1929 del 13/12/1991



BOBO

SERGIO STAINO

Verso le elezioni



Il leader psi pone condizioni per il governo del dopo-voto
Gava: «Niente rinvii». De Mita: «Servono nuove regole»
Ma Forlani blandisce l'alleato: «È un socialista serio...»
Andreotti avverte: «Così rischiamo l'ingovernabilità»



L'ideologo delle Leghe: «Stimo molto Andreotti»

Andreotti? Lo stimo, è spregiudicato al punto giusto, tanto da sembrare uno dei migliori per governare... il professor Gianfranco Miglio ideologo e candidato senatore della Lega Nord...

«Se insistete sulle riforme si rivota»

Craxi tuona, la Dc protesta e il quadripartito si sfalda

Disco rosso da Craxi alla riforma elettorale: se si fa subito, saranno inevitabili «nuove elezioni straordinarie da qui a poco».



Il segretario del Psi Bettino Craxi

che si possano ancora rinviare le riforme. Si dovrà eleggere un Parlamento costituente che in due anni approvi le modifiche... Craxi, intanto, attacca i diversi salvatori della patria che sono scesi in campo per annunciare che la intendono salvare da qui a qualche anno e ribadisce di non essere interessato a «governi di breve periodo, all'insegna dell'incertezza e della precarietà».

di, vecchi o nuovi conta poco. Ma poi rassicura i partner: «Con i socialisti seri, e Craxi è il loro capo, abbiamo dimostrato di saper realizzare una collaborazione utile, e così con la socialdemocrazia e i liberali».

seppa dalla radio, l'8 settembre, che c'era stato l'armistizio: «Io già il 3 settembre fui avvertito da Gonella in Vaticano». Per Forlani la proposta repubblicana è un coniglio tirato fuori dal cilindro, per Gava addirittura una barzelletta.

Sgarbi: «Cossiga sbaglia Piccona troppo poco»

sita «ufficiale» a Milano, per salutare il Capo dello stato. Il quale Cossiga ha più volte avuto parole di elogio per lui.

«Lo preferivo quando «picconava». Di più, mi sembra troppo morbido, ha sempre parlato bene di Andreotti come del resto ha fatto anche Bossi, nei giorni scorsi».

A Fanfani dispiaciuto «de dissociazioni» di La Malfa

ai socialisti, mi auguro che il Pri non rinunci alla possibilità di riprendere anche nel prossimo Parlamento proficue collaborazioni di governo fra partiti di sicura tradizione democratica».

«Non si può tacere un certo rammarico per le ripetute dissociazioni di Giorgio La Malfa. Nel ricordo di quanto fece il padre, specialmente negli anni tra il '60 e il '62, per rendere possibile l'allargamento della maggioranza».

Pli contro Pri «Il governo dei tecnici? Un'armata Brancaleone»

«Non possiamo non condividere le preoccupazioni dell'onorevole La Malfa per le difficoltà finanziarie del nostro paese che potrebbero rallentare o rendere impossibile il nostro aggancio con l'Europa».

«Se Leningrado è tornata a chiamarsi San Pietroburgo, è anacronistico impedire che Latina torni al suo antico nome di Littoria».

Il missino Fini vuole che Latina torni a chiamarsi «Littoria»

«un allarme ai risparmiatori». «Se il quadripartito vincerà le elezioni - ha detto - la vera armata «Brancaleone», quella che pretende di continuare a governare l'Italia nel disprezzo del sacrificio di chi lavora, agiterà la mannaia proprio sul risparmio».

Bossi teme le liste di disturbo e accusa la Democrazia Cristiana, il ministro Scotti e la Cassazione di averle organizzate in funzione «anti-Lega».

Bossi già denuncia brogli contro i «lumbardi»

«denunc» sono state fatte in una conferenza stampa, improvvisata da Bossi nella sede della «Lega» a Venezia.

giudizio negativo sui cosiddetti «tecnici di area»: «È un risibile inganno - ha detto - per governi che rimangono governi dei partiti».

FABIO INWINKL

ROMA. Dc e Psi ancora in corto circuito sulle riforme. «A Parlamento eletto con la vecchia legge - sostiene Craxi - non credo che il primo dei problemi sarà quello di varare una nuova legge elettorale».

rivano altri segnali. De Mita evoca l'immagine di un incrocio stradale dove la vecchia segnaletica non funziona più e tutti restano bloccati.

Il presidente a Milano lascia intendere che darà la preferenza alla Dc e seppellisce così tutte le polemiche
Un appello all'unità per salvare il Paese. «L'incarico lo darò a chi ottiene la maggioranza»: Cena a casa Craxi

Cossiga: «Per chi voto? Non ci vuole tanta fantasia...»

Il 5 aprile è sempre più vicino e Cossiga è sempre più dc, a dispetto delle abiure di qualche tempo fa. «È facile immaginare per chi voterà», ha detto il presidente della Repubblica durante la sua visita lampo di ieri in Lombardia, tra Milano e Varese, prima della partenza per la Polonia e la Russia.

che lui stesso dovrà designare dopo il voto, il presidente ha detto di non voler tracciare identità: «Tra una persona brutta, sgorbia antipatica e disonestà ed un'altra simpatica, bella e onesta sarò costretto a scegliere la prima, se questa avrà ottenuto la maggioranza, perché così impone il regime parlamentare».

bozzetto della statua dedicata a Tommaso Moro, il politico e filosofo inglese decapitato da Enrico VIII. «Tommaso Moro - ha detto - dovrebbe essere fatto patrono dei governanti, e Dio sa se i governanti hanno bisogno di un patrono».



Cossiga a Milano per l'anniversario della fondazione dell'Aeronautica militare

PAOLA SOAVE

MILANO. «Non dico per chi voterò domenica ma nessuno può sbagliare se fa uno sforzo di fantasia ad immaginarlo». Con queste dichiarazioni rese ieri pomeriggio a Varese, il presidente della repubblica Cossiga, lasciando intendere la sua preferenza per la Dc, sembra aver messo fine una volta per tutte alla lunga e dussissima polemica che lo ha opposto almeno fino a pochi giorni fa al suo ex partito.

limento Aermacchi di Venegono, sempre in riferimento alle elezioni, ha affermato: «Si vedrà quale ricetta sceglieranno gli elettori, ma una cosa è certa, si dovrà comunque trovare il modo di comporre le divergenze emerse in campagna elettorale, per produrre frutti unitari atti a risolvere la crisi del paese».

A Varese il presidente ha parlato proprio di tutto, compreso il caso Ustica. Sollecitato da una domanda sull'inchiesta e sulla possibilità che a causare la caduta dell'aereo sia stato un missile militare, Cossiga ha risposto: «Credo solo a quello che stabilirà l'autorità giudiziaria. In questo paese solo io sono stato accusato di aver violato la Costituzione. Sarebbe bene che ognuno imparasse a fare il proprio mestiere».

Il pomeriggio del presidente si è concluso invece con un incontro con Giovanni Spadolini, infine la cena a casa del segretario del Psi Bettino Craxi. Con loro a tavola, secondo alcune indiscrezioni, si sarebbe seduto anche Berlusconi.

Crea scompiglio l'appello per il voto al Pri e a Bossi

Tutti contro l'«Economist» Andreotti: «Fatevi i fatti vostri»

Fa discutere l'invito, rivolto agli italiani dall'Economist, a votare per il Pri o per le Leghe. La Malfa incassa l'invito. Andreotti manda a dire agli inglesi di farsi i fatti loro.

del socialista Francesco Colucci, il quale ricorda il giudizio di Churchill su Mussolini: «i giudizi degli inglesi sulla nostra storia - afferma - non sempre sono stati felicissimi».

Il Pri lancia sull'Italia, da Milano a Palermo, un «ponte televisivo degli onesti». La Malfa sul governo dei tecnici: «I partiti devono rientrare nell'alveo costituzionale».

invece, dopo aver tenuto il suo discorso a Palermo, se n'è tornato nella capitale.

«Non vedo un governo tutto di tecnici senza base politica». Il senatore Bruno Visentini resta invece all'altare dell'attuale cavallo di battaglia repubblicano.

giudizio negativo sui cosiddetti «tecnici di area»: «È un risibile inganno - ha detto - per governi che rimangono governi dei partiti».

ROMA. Giorgio La Malfa «incassa» e non sembra affatto imbarazzato per l'iniziativa con cui il settimanale inglese The Economist ha invitato gli elettori italiani a votare per il Pri o per le Leghe.

«Per fortuna - è l'altro commento di Andreotti - gli inglesi non votano qui e spero proprio

Particolarmente aspri i confronti di The Economist, i liberali e socialdemocratici. «Da oltremanica - afferma il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi, capofila del Pri a Genova - si è sempre guardato al nostro paese con supponenza e con poco riguardo».

PALERMO. Un «ponte televisivo» tra Palermo e Milano è l'ultima invenzione elettorale del Pri di Giorgio La Malfa. Ieri, fra i due capoluoghi, si è svolto per tutta la giornata un lunghissimo «talk show».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

BERGAMO. Un «ponte televisivo» tra Bergamo e Milano è l'ultima invenzione elettorale del Pri di Giorgio La Malfa. Ieri, fra i due capoluoghi, si è svolto per tutta la giornata un lunghissimo «talk show».

La versione ultima del governo dei tecnici tende ad accentuare l'elemento della scelta autonoma dei ministri da parte del capo del governo: il presidente del Consiglio lo sceglie - spiega La Malfa all'ave-

«Non vedo un governo tutto di tecnici senza base politica». Il senatore Bruno Visentini resta invece all'altare dell'attuale cavallo di battaglia repubblicano.

Infine, una stoccata per Craxi, che se perde le elezioni vuol andar via dal governo: «Mi sembrava che la coalizione fosse tenuta assieme almeno da un desiderio positivo di stabilità per il paese. Si vede che se perde voti scompare anche questo desiderio».

Megashow tecnologico del Pri che insiste sull'esecutivo dei tecnici

La Malfa dal «ponte tv» Palermo-Milano «Date l'estrema unzione a questo governo»

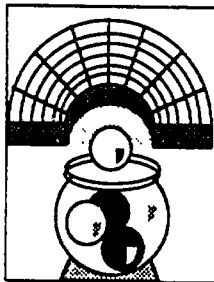
Il Pri lancia sull'Italia, da Milano a Palermo, un «ponte televisivo degli onesti». La Malfa sul governo dei tecnici: «I partiti devono rientrare nell'alveo costituzionale».

invece, dopo aver tenuto il suo discorso a Palermo, se n'è tornato nella capitale.

«Non vedo un governo tutto di tecnici senza base politica». Il senatore Bruno Visentini resta invece all'altare dell'attuale cavallo di battaglia repubblicano.

giudizio negativo sui cosiddetti «tecnici di area»: «È un risibile inganno - ha detto - per governi che rimangono governi dei partiti».

Verso le elezioni



Duro attacco di Bassolino al leader dc: «Lo sfido a presentare la querela che minaccia da molte settimane. Io insisto: ha mentito al giurì d'onore»

Il Pds accusa Pomicino «È il ministro degli affari»

Presentando a Napoli l'inserto tratto dalla relazione della commissione d'indagine sulle accuse mosse dall'onorevole Piro al ministro Pomicino, Antonio Bassolino lancia una sfida: «Da giorni Pomicino va dicendo che mi querela. Io aspetto, perché non lo fa? C'è anche un problema di stile e di serietà. Forse ci ha ripensato? Allora lo dica». Per il parlamentare del Pds, «O ministro» ha mentito al giurì d'onore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Quelle ventotto pagine scritte dalla commissione d'indagine sulle accuse mosse dall'onorevole Franco Piro al ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, sono una storia emblematica ed impressionante che aiuta a capire tanti aspetti dell'Italia di oggi. Lo hanno affermato ieri a Napoli i deputati del Pds, Antonio Bassolino, Ada Becchi Colidda e Isola Sales, consigliere regionale, durante la conferenza stampa di presentazione dell'inserto, in distribuzione oggi a Napoli con L'Unità, sul Giurì d'onore.

certare le accuse fatte dal deputato Franco Piro. Bassolino ha ricordato i rapporti esistenti fra l'esponente democristiano e un costruttore edile, Alessandro Sorrentino, ammazzato in un agguato camorristico nel 1985. Pomicino ha sempre sostenuto di non conoscere il Sorrentino: «Invece lo conoscevo da tempo come dimostrano le numerose lettere scambiate tra il costruttore e lo stesso ministro. Lettere conservate presso l'archivio del Tribunale di Napoli». Alle denunce di Bassolino, il ministro del Bilancio, nelle scorse settimane aveva risposto con la minaccia di querela. «I giorni passano e Pomicino non la mette in pratica - ha detto Bassolino - Ma un ministro della Repubblica non può comportarsi così: c'è anche un



Antonio Bassolino e, a sinistra Paolo Cirino Pomicino

problema di stile e di serietà. I casi sono due: o Pomicino ci ha ripensato, ed ha capito che è assurda una querela, dato che ho espresso giudizi politici e morali, tutti fondati su fatti reali. Oppure non ci ha ripensato, e allora la querela deve farla. E subito».

Bassolino si è poi soffermato su una «inquietante» vicenda di questi giorni, che riguarda i parenti del costruttore Sorrentino i quali, a Lucca, hanno costituito «gli costruttori», con un capitale sociale di appena 30 milioni di lire, che si segnala per il partner scelto, Augusto Desda. Chi è costui? «È uno degli uomini di maggior peso della Fondedile - ha commentato Bassolino - la più grossa società di costruzioni napoletana, che è stata recentemente

incorporata dalla Icl, la ditta «amica» di Pomicino. Quest'ultima diventata in pochissimi anni un colosso dell'edilizia. «Grazie anche alle commesse avute per via politica - ha aggiunto l'onorevole pi-dessino - E dei suoi rapporti con il ministro: della Icl si è occupata a lungo la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terremoto. «In un paese

moderno e civile - ha concluso Bassolino - potrebbe restare al suo posto, nientedimeno che al ministero del Bilancio, un uomo che è al centro di tanti rapporti tra politica ed affari?». Se per Isola Sales, «O ministro» è il segretario generale dell'«partito unico della spesa pubblica», per Ada Becchi Colidda, «È l'uomo più dannoso per il Mezzogiorno». Riferendosi alle ventotto pagine della relazione del giurì d'onore, la deputata del Pds ha detto: «Si apprende infatti come abbia potuto accadere (e legalmente) che assumendo cariche, prima parlamentari e poi governative di rilievo, il «politico» in questione abbia potuto assecondare la crescita di imprese a lui legate, perlomeno da vincoli di amicizia. O (ed è lo stesso) attuare la loro caduta».

E ancora: «Talvolta le stesse imprese si sarebbero debitate fornendo un sostegno alla campagna elettorale del «politico», ed anche qui non vi sarebbe - come argomenta il giurì - nulla di illegale». Secondo Ada Becchi Colidda, «più oscuri sono i contorni che la vicenda del «politico» assume quando ingloba fatti in cui è coinvolta la criminalità: si tratti del Sorrentino o del clan Pizzuzzo. Quest'ultima questione è in particolare oscura». La parlamentare pi-dessina ha infine affermato: «Si insinua da più parti che un uomo politico di spicco (non il nostro, pare) vi è coinvolto, ma nessuno dice di chi si tratti. Magari è candidato alle prossime elezioni... In barba a tutti i codici di autoregolamentazione dell'Antimafia».

Polemica tra i dc romani per la dichiarazione di Andreotti a favore di Marco Ravaglioli, marito della figlia. Un'agenzia legata a Sbardella lo accusa ma il capo corrente la sconfessa: «Non approvo questa aggressione»

«Re Giulio vota il genero? Anche lui tiene famiglia»

Un'agenzia di stampa, vicina a Vittorio Sbardella, lancia accuse al veleno contro Andreotti, che ha rivelato che domenica voterà per suo genero, candidato a Roma. «Arroganza nepotistica del Divo Giulio», tuona l'agenzia Repubblica. E ancora: «Un'operazione che rischia di diventare una pagliacciata». Sbardella prende le distanze: «Non approvo questa aggressione personale ingiustificata».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Non l'avesse mai detto, Giulio Andreotti, a chi darà la preferenza domenica prossima. «Non è un mistero: voterò Ravaglioli, che oltretutto ha il pregio di essere giovane», ha confidato il presidente del Consiglio. Insomma, tita per il genero, marito di sua figlia Serena, candidato a Roma. Una pubblica dichiarazione che è stata come un pubblico ceffone per gli altri andreettiani in lista. È la reazione, dai toni durissimi, non si è fatta attendere. «Reazione riservata, quasi segreta. Ma netta e rabbiosa, sormontata da un titolo che non lascia possibilità di equivoco: «Anche Andreotti tiene famiglia?». E sotto, una pagina e mezza di accuse di fuoco contro l'inquilino di Palazzo Chigi.

nei giorni scorsi, l'agenzia di stampa Repubblica, vicina a Vittorio Sbardella, che spesso e volentieri vi collabora (tanto da aver ottenuto, poco tempo fa, il tesserino da pubblicista). «È possibile - è scritto nel numero del 25 marzo - che un politico sottile come il Divo Giulio sostenga, come nella Fattoria degli Arimondi, che i candidati andreettiani sono tutti uguali, ma ce n'è qualcuno - il maiale, secondo Orwell - che è più uguale degli altri?». Questo primo apprezzamento per suocero e genero già non è leggero, ma non è ancora niente rispetto a quello che c'è dopo. L'agenzia, dopo aver riportato la rivelazione di Andreotti sulla sua preferenza, commenta acida: «In verità, più che essere giovane, Marco Ravaglioli è genero. E semmai,



Giulio Andreotti con il ministro dei Trasporti Carlo Bernini in piazza San Marco, a Venezia

in questo caso, la giovinezza, di fronte ad una carriera così fulminante, puzzerrebbe un po' d'aceto. In politica, l'eredità si chiama con un nome più antipatico. Ed è ancora poco, perché qualche riga più sotto si spara direttamente sul Gran Capo, su Re Giulio, che ormai senatore a vita la campagna

per gente di famiglia. Sono «molti i candidati che li manda Picono» (e viene citato il caso del figlio di Galloni, Nino), ma per l'agenzia andreettiana ciò «non giustifica la supposta indelicatezza, o se si vuole l'arroganza nepotistica del Divo Giulio. È proprio vero che in Italia, geni o non geni, grandi

oppure piccini, tutti abbiamo famiglia». Un attacco voluto da Sbardella, come qualcuno ha sostenuto? Il capo andreettiano della capitale scuote la testa con vigore. E non usa mezzi termini per prendere le distanze. «Quell'articolo non l'ho visto e non lo approvo - dice -

Sono aggressioni personali assolutamente ingiustificate. Non è la prima volta che l'agenzia mette sotto accusa i parenti di Andreotti. Tempo fa toccò a Luca Danese, consigliere regionale del Lazio e nipote del capo storico dc, beccharsi l'appellativo di «cane», perché sospettato di lavorare alla costruzione di una nuova corrente andreettiana. Ed anche in questa occasione, il nome di Danese torna a fianco a quello di Ravaglioli, che è invece assessore all'Anagrafe del Campidoglio. Personaggi diversissimi tra loro, i due giovani di casa Andreotti: sommo e sottile, il nepotismo, in fondo, non è che un peccato veniale. Veniale per il Signore, ma mortale per molti dc candidati a Roma. Sbardella nega di aver ispirato l'attacco. Anzi, lo condanna. E intanto gira l'intera regione in lungo e in largo, nella foga di ammucchiare preferenze. Manifestazioni, assemblee, comizi e incontri riservati... E, novità, ben 24 piccoli giornali di quartiere della capitale sponsorizzano la sua asscesa verso l'Olimpo di primo degli eletti dc. Obiettivo? Forse oltre «centomila» preferenze: primo davanti al genero, primo davanti al capolista Franco Marini.

ra in piena regola. Il messaggio è chiaro: sappia, Ravaglioli, che sulla strada di Montecitorio troverà schierato, nonostante l'appoggio dell'illustre suocero, un battaglione di andreettiani, tranne quelli che lo sostengono apertamente come l'ex sindaco Nicola Signorillo e il presidente dell'AcI, Nicola Cutrufo. «La gente, specie a Roma, non ha mai amato la figura del «Cardinal nepote», scrive ancora l'agenzia, nella nota siglata L.S. Giulio clar la sua preferenza al genero? È nostro Signore, qualora Andreotti voli davvero Ravaglioli, sarà indubbiamente misericordioso. Il nepotismo, in fondo, non è che un peccato veniale. Veniale per il Signore, ma mortale per molti dc candidati a Roma. Sbardella nega di aver ispirato l'attacco. Anzi, lo condanna. E intanto gira l'intera regione in lungo e in largo, nella foga di ammucchiare preferenze. Manifestazioni, assemblee, comizi e incontri riservati... E, novità, ben 24 piccoli giornali di quartiere della capitale sponsorizzano la sua asscesa verso l'Olimpo di primo degli eletti dc. Obiettivo? Forse oltre «centomila» preferenze: primo davanti al genero, primo davanti al capolista Franco Marini.

Quante lettere per il ministro Formica

Egr. sig. ministro, ho ricevuto la sua comunicazione inerente la liquidazione della denuncia dei redditi presentata nell'anno 1988. Essa contiene buoni propositi ed evidenzia la possibilità dal 1993 di un immediato rimborso da parte del datore di lavoro. Devo però farle notare che i maggiori ritardi mi sono capitati ultimamente (lei è ministro da alcuni anni); infatti, mentre per le denunce presentate nel 1984-1985-1986 i rimborsi sono arrivati rispettivamente nel 1987-1988-1989 per quanto riguarda il 1987 (redditi 1986) il rimborso mi è arrivato solo in data 11-2-1992. E poiché l'assegno era datato 30-12-1991 non erano conteggiati gli interessi del secondo semestre 1991.

Chiedo l'intervento della commissione di vigilanza Rai

Egregio direttore, sono un insegnante della Scuola media di Carate (Va), nata al Sud, ma perfettamente integrata nel contesto locale e le «rive» per protestare contro la campagna diffamatoria del sig. Brivio, esponente di Automafia lombarda, contro gli insegnanti meridionali.

CONTROMANO

Bavaglio alla Rai Il portavoce di Forlani rilancia: un superdirettore per tutti i telegiornali

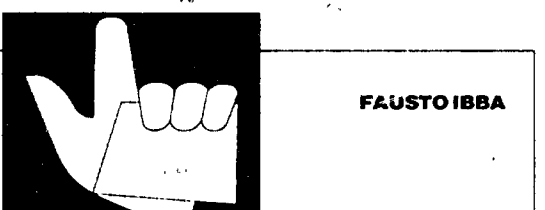
ROMA. Un superdirettore per l'informazione Rai; anzi, una vera e propria opera di disinfestazione da praticare a viale Mazzini, per asportarne i residui di comunismo reale. A rilanciare l'idea è ancora una volta il portavoce di Forlani, Enzo Carra: è candidato al Parlamento ma ha la fissa del superdirettore perché, si dice, è il suo vero sogno segreto. Di disinfestazione ha parlato, invece, il ministro De Michelis, che vorrebbe assegnati a sé gli spazi di Michele Santoro e Samarcarda. Dall'abruzzo si è levata la voce di Pippo Baudo, un altro per il quale ogni tanto si profetizza qualche altissimo incarico a viale Mazzini: per SuperPippo Samarcarda non va proprio bene, «Carra e De Michelis - commenta Vincenzo Vita, responsabile Pds per l'informazione - fanno capire che cosa diventerebbe la Rai nelle loro mani: da Santoro a Biagi, non ci sarebbe posto per nessuno che volesse fare infor-

Per Ghino resta lo stemma

Manca una settimana dal voto. Ed è noto che su un vagono del treno scudo crociato viaggia anche Ghino di Tocco, in attesa di essere sbarcato alla stazione di Finlandia per assumere la guida del «governo della ripresa» e salvare il paese dal disastro, dalla frantumazione e dal caos. Ma dov'è finito il partito socialista? Dov'è il partito che ha «interdetto» e tenuto sul chi vive la Dc? Dov'è il partito che doveva imporre la sua egemonia a sinistra? E dov'è il partito della «grande riforma»?

Il convoglio democristiano, entrato nella dirittura d'arrivo, sbuffa impacciabile i motivi del 1948. Oggi i cosacchi non minacciano più San Pietro, anzi apprendiamo che il Papa ha liberato Mosca. Eppure serve ancora «la diga» contro la «disgregazione» che proprio l'attuale modo di governare ha prodotto. In un certo senso la Dc appresta le dighe anche contro se stessa, così come Andreotti ha arginato il «pericolo» Cossiga. L'on Forlani, il più assennato, ha detto che se quarant'anni fa fu felicemente fermato il

vento del Nord di cui parlava Nenni (la scossa innovatrice della Resistenza), adesso c'è da bloccare un altro vento del Nord, quello delle leghe. Insomma, la Dc non ha neppure bisogno di chiamare le cose con nuovi nomi, deve solo attingere all'archivio, perché le «mie eterne ragioni ignorano il variare delle stagioni. Un autorevole dirigente di piazza del Gesù ha spiegato che l'insidia incombente è perfino più grave del '48. Perché allora ci fu «una vera e propria guerra» col nemico socialcomunista ben visibile. Mentre ora c'è la guermiglia che incalza da ogni parte. È lo Scudo crociato, schierato a difesa della nazione, si sente «come il soldato americano nelle risse del Vietnam: non sa mai se il contadino che sta coltando il riso è davvero un contadino o un guerrigliero che in qualsiasi momento ti spara addosso». E infatti - questa è l'ultima - guermiglia di vario genere vogliono infilare la mano nelle tasche dei poveri risparmiatori. «La Dc non ha mai messo in pericolo la proprietà privata,



FAUSTO IBBA

non ha mai minacciato il risparmio, ha sempre garantito piena solvibilità dei titoli di Stato, dei buoni postali, ma se c'è un ribaltone elettorale... Chi assicura che il Pds o l'on. La Malfa, mentre linge di colliviar riso con la proprietà privata, non si avventino sulle vecchie in fila alle poste?». Se così marcia la locomotiva democristiana, che cosa fa il Psi? Imbarcato sul convoglio, la sua voce si perde nel coro. All'«Avanti!» non resta che rilanciare l'ultimo grido di Forlani. «Non vi sono alternative: un governo stabile o sarà il caos». E fare il controcorrente: «Fuori dalla coalizione solo il buio e la voglia di provocare lo sfascio». Coloro che vogliono togliere voti al quadruplo sono soltanto «sperduti stregoni e profeti di sventura», preparano «non l'autunno della Repubblica, ma l'autunno della democrazia». Così i socialisti si affidano solo alle fortune del loro leader che, se ora paventa una sconfitta e contempla la sua «sostituibilità», non dà segni di stanchezza, ma testimonia - lo garantisce l'«A-

vanti» - il «raggiungimento di una maturità umana e politica». La salvezza sarà dunque possibile «solo se ci sarà un governo di legislatura guidato da Craxi: fuori di questa prospettiva c'è soltanto la confusione, l'instabilità ed il caos... Perché Craxi è d'unico uomo politico che gode autorevolezza non soltanto in patria ma che ha una statura internazionale riconosciuta da organismi come l'Onu». C'è però una novità. Se Ghino di Tocco è diventato un mite coltivatore di riso, anche l'inquilino del Quirinale ha subito una brusca maturazione, confessa di rimanere democristiano e di essersi pentito di picconare. Doveva essere lui ad attendere alla stazione di Finlandia il candidato «riconosciuto dall'Onu» per imporre al limone di comando, altrimenti - si diceva - avrebbe subito indotto nuove elezioni. Ora l'on. Cossiga ha spiegato che manderà a Palazzo Chigi chi esce per primo dal vagono. Con Craxi va a cena a discutere della riforma dello stemma della Repubblica.

Accuse ridicole e ipocrite per Santoro e Samarcarda

Cara Unità, desidero esprimere il mio sdegno di fronte alla censura di uno dei migliori programmi mai trasmessi dalla Rai, Samarcarda. Le accuse mosse al dott. Santoro & Redazione, oltre ad essere ridicole, sono

Angellina Di Gregorio, Carate (Va)

Verso le elezioni



Viaggio con i leader. Su e giù per l'Italia con Occhetto impegnato in un tour de force per conquistare voti L'ultima polemica con Craxi: «Io un Franceschiello? No, e il garibaldino Bettino che ormai mi fa sorridere...»

Achille alla campagna di primavera

Battute forti, comizi e abbracci per la prova più difficile

«Craxi ha detto che se perde esce dal governo. Per questo glielo auguro. Così si libererà dall'abbraccio mortale della Dc. Altrimenti è il Psi che rischia di perdersi». Tra Occhetto e il segretario psi c'è stato ieri un vivace scambio di battute. «Sei come re Franceschiello, che ai suoi diceva: facite 'a faccia ferocia». «Ma quale ferocia, Craxi mi fa sorridere quando accusa noi di andare con la Dc...»



Il segretario del Pds Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS TORINO «Craxi ha detto che se perde le elezioni uscirà dal governo. Proprio per questo spero che perda, così si scioglierà dall'abbraccio mortale della Dc. Altrimenti a perdersi sarà il Psi...» Intervistato dall'emittente torinese «Video-gruppo», Achille Occhetto ieri mattina non si è lasciato sfuggire l'occasione di una battuta a proposito delle dichiarazioni del segretario socialista riportate dai giornali. È stata una giornata ad alta densità di scambi polemici tra i due leader della sinistra. Mentre poco più tardi Occhetto si preparava al comizio in piazza S. Carlo le agenzie battevano alcune frasi di Craxi. Irritato per le critiche rivoltegli da Occhetto il giorno prima nella «Luce» di Milano, parlando anch'egli nel capoluogo lombardo ha paragonato il segretario del Pds al «re Franceschiello», che dovette fronteggiare sul Volturno le truppe di Garibaldi dicendole ai suoi soldati: «facite 'a faccia ferocia». E poi, constatando gli scarsi risultati, insisteva: «più ferocia, ferocissima».

colta al volo mentre si visita un ospedale o un mercato, la risposta ad una conferenza stampa, l'intervista ad una tv o ad un settimanale rilanciata dalle agenzie di stampa. Spesso sulla l'ordine cronologico delle affermazioni. Le polemiche tra i grandi capi in lizza si moltiplicano secondo tempi sfasati, in un discorso virtuale che riempie ogni giorno gli schermi, le pagine, le onde radio del Grande Fratello. A complicare le cose c'è il gioco ora sottile ora grossolano delle accentuazioni e delle interpretazioni delle fedi, ora anche, ora ostili. Occhetto ha una buona «audience», in tv riesce simpatico, specie se provocato «a caldo», alla Funari, o alla Santoro. Ha il gusto della battuta forte, che in genere «passa» anche sulla carta stampata. Qualche volta la battuta è un po' troppo forte, anche perché il leader del Pds improvvisa volentieri, e ogni tanto si lascia trascinare dalla foga oratoria. Le «denti ostili» hanno capito che esiste questo «tallone di Achille», e prendono quotidianamente la mira. Che importa se Occhetto non ha mai definito il Psi il nemico principale? Era il commento redazionale di un'agenzia, qualche giornale ci ha fatto il titolo con le virgolette, e tanto basta. Meglio rassegnarsi che smentire, secondo la regola che un'affermazione smentita vale due volte. Meglio prenderla col buon Ariemina, oltre tutto considerato responsabile anche dei programmi mozzafiato in cui il leader del Pds è

impegnato in queste settimane. Due, tre, quattro comizi al giorno, e in mezzo pranzi, cene, interviste, incontri con elettori, dirigenti locali, associazioni ecc. Sempre di corsa, sulla «Thema blindata e scortata» a velocità pazzesche da una città all'altra. Oppure sul piccolo «Cessna» a reazione che vola da Torino a Brindisi, da Roma a Catania. Che riesce ad atterrare anche nel piccolo aeroporto di Aosta, sfiorando la cresta delle montagne. «Ma lei scende veramente in quel cratere?» chiede sospettoso Occhetto. «Non si preoccupi onorevole, con me è matematica», risponde sicuro il comandante Quaglia. «Ingiusto, tu mi vuoi morto...» Brontola, ma non si risparmia il segretario del Pds. Non transige solo sulla pennicella dopo pranzo, e se può dorme un'ora in più alla mattina. Sui suoi sonni e durante gli spostamenti vigiliamo con dedizione gli uomini della scorta. Si alternano il battuto Giancarlo Farini, l'altissimo Mario Giachini, il glaciologo Giacomo Massarini, e Marco Padoa-Schioppa con gli occhiali. È dura la vita del leader in campagna elettorale, ma Occhetto ha tutta l'aria di divertirsi. «Meglio che stare alle Botteghe Oscure», scherza spesso rilassandosi a tavola davanti a un bicchiere di buon vino. Fortemente anche perché di settimane in settimana le cose sembrano andar meglio, che non dica Craxi. Dopo le piazze piene delle città emiliane e di quartieri operai di Torino c'è stata

la sorpresa dell'entusiasmo di Lecce e Cerignola. Nel paese di Di Vittorio Occhetto è stato trascinato in un festoso corteo quasi di corsa, tra le bandiere rosse e lanci di conflitti bianchi. «Siamo sempre il partito della parte dei lavoratori, dalla parte di Di Vittorio, dalla parte di Caputo... così sei contento anche tu», urla poi nel microfono. Ma chi è Caputo? È un compagno del servizio d'ordine, particolarmente vivace. Sul «Cessna» che torna a Roma spunta una manciata di conflitti. «L'alferravo al volo, buoni chi... ora vediamo come va a Napoli, a Milano, in piazza S. Carlo...» «È andata bene. Non è la certezza di avercela fatta, ma il segno chiaro che il «corpo» del partito si è messo in azione. Un fatto su cui appena due mesi fa pochi nel Pds erano disposti a scommettere. Così succede persino che nella Milano delle mille polemiche interne dopo il comizio in piazza Duomo si ritrovino a taccia con Occhetto l'occhettiana Barbara Polastrini, con Claudio Petruccioli, il riformista Cervoletti, il comunista democratico Marco Fumagalli. Parlano apertamente della guerra delle preferenze, ma, a quanto pare, in un clima di distesa allegria. Effetto del Barbero? Occhetto comunque si toglie di tasca la foto di Tescano che ritrae i candidati di Napoli. In primo piano Bassolino, Napolitano, Impomatato. E la scritta «compagni uniti del Pds». «Guardate Giorgio, da quando anche lui critica Craxi sembra diventato più bello...»

Intervista al professore di economia, candidato al Senato in un collegio di Napoli

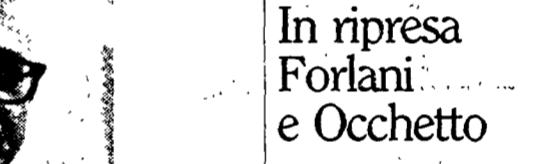
Graziani: «Non è tempo di divisioni Sto con la Quercia contro la scissione...»

Professore di economia, Augusto Graziani si candida con il Pds a Napoli. «Non è questo il momento per stare alla finestra...». Spesso, Graziani è stato in dissenso, prima col Pci e anche col Pds. Ma dice: «Le proprie posizioni si fanno valere ma dall'interno. La sinistra ha bisogno di unità, non di scissioni». «Il Psi? In questa campagna elettorale, vedo un partito senza motivazioni e senza programmi».

Ma non c'era alternativa a questa sinistra così frantumata? Certo, lo combatto, e combatterò sempre con tutte le mie forze, la divisione a sinistra. Ed è per questo che deploro, sono stato e sarò contrario alla scissione di «Rifondazione». E non chissà per che cosa. Insomma, non è vero che dai compagni di «Rifondazione» ci divide la concezione del socialismo o chissà che altro. Non è vero. Ci divide, invece, la necessità di lavorare per una reale, effettiva, unità delle forze di sinistra. E lo ripeto: la scissione è stata un errore. Eppure, spesso, lei è stato in disaccordo con le posizioni del Pci e del Pds... Esatto. Ma un conto è fare una battaglia interna salvaguardando l'unità. Un altro conto è dividere le forze. Comunque, sia chiaro, su tante cose, sull'impianto della nostra politica

economica, sono d'accordo con le cose che sostiene il Pds. In minoranza: tanto più nello scorso decennio, quando la cultura economica, quella vincente anche a sinistra, sosteneva che era finita l'epoca dell'industrializzazione. Che bisognasse puntare tutto sul terziario. Che effetto le fanno quei discorsi? Fortunatamente le perplessità ho sempre avuto su questi ragionamenti sono diventate piuttosto diffuse. Perplessità che valgono tanto più nel Sud. Ora molti si rendono conto che se non si collega il terziario, i servizi di ricerca, quei settori che chiamano il quaternario ad una solida base produttiva, non solo non si sviluppa l'economia, ma si fa qualcosa di più grave: perché un terziario senza base, senza industria diventa un sostegno alle politiche clientelari della Dc e delle altre forze dominanti. Dunque le fabbriche servono ancora?

Sondaggio In ripresa Forlani e Occhetto



L'economista Augusto Graziani

ROMA. Ripresa della Dc, aumento del Pds, che evita il «sorpasso» del Psi, tenuta dei socialisti: sono alcuni dati che emergono dall'ultima rilevazione condotta dalla Swg di Trieste per conto del settimanale Panorama nei giorni 23 e 24 marzo su un campione di duemila persone. Agli intervistati non è stata chiesta un'indicazione di voto, ma sottoposte alcune domande (quale partito ha i migliori uomini, quale presenta i migliori programmi, chi può attrarre nuovi elettori ecc...). Sulla base di queste risposte è stato elaborato un indice di gradimento dei vari partiti, dal quale risulta che la Dc ha il 30,7%, il Pci il 16,5%, il Psi il 15,4%, le Leghe il 9,8%, il Pri il 6,1%, i Verdi il 4,9%, il Msi il 4%. Rifondazione il 3,9%. Tra gli altri partiti, il Pli ha il 2,9%, la Rete il 1,7%, la lista Pannella e il Pdsi entrambi l'1,4%.

Caso Togliatti La Fnsi contro il giudice

ROMA. «Meravigliosa» e «scalpore» sono stati espressi dalla Federazione nazionale della Stampa rispetto all'inchiesta aperta dal pretore di Roma, Mario Ardigò, sulla lettera di Togliatti sugli alpini dell'Armia, prima versione e dell'avviso di garanzia pervenuto al giornalista del Giorno, Francesco Bigazzi per la diffusione di «notizie false e tendenziose». Se presunte notizie tendenziose e tendenziose bloccate per impedire turbative dell'ordine pubblico, entreranno in un regime di incerta libertà dell'informazione», afferma il sindacato dei giornalisti, che sottolinea come «le modificazioni della lettera sono state tempestivamente ricostruite» e come «la vicenda deve essere chiusa». Sull'argomento interviene anche il giurista Giandomenico Paschia il quale, sul «Pozzo», rammenta l'importanza degli «strati difensori della libertà di stampa», scesi in campo con alte grida per «Samarcanda».

TELEURNA

La malizia di Moana e i nervi di Fini

Non sappiamo quanti italiani ieri siano riusciti a vedere i telegiornali delle 13 e delle 13,30, perché su Italia 1 c'è stata un'edizione così spettacolare di «Conto alla rovescia» che pochi telecomandi avranno abbandonato il programma elettorale di Fini per passare ad altri canali. Secondo lei - ha chiesto il giornalista Giuseppe Turani a Moana Pozzi, partito dell'Amore - Fini si tocca? E poiché il conduttore non aveva ben capito la domanda, è stata Moana stessa a spiegarla in termini più espliciti: «Mi ha domandato se a mio parere lei si marischi». Mentre Fini annuiva sommessamente, cominciando forse a diffondersi un po' troppo sulle tecniche usate («lo faccio con sottolungo musicale») la candidata ha liquidato l'argomento affermando che a suo giudizio Fini non soffre di alcuna imitazione. È però doveroso aggiungere che Moana ha pure conversato di politica, così come di politica ha parlato, dopo di lei, Vittorio Sgarbi, vulcanico nella sua pole-

TELEURNA

Gli ultrà miglioristi: «Nel Pds votate chi vuole l'unità riformista»

Napolitano li ha liquidati ma loro, i pidissini che hanno aderito al Movimento di Unità Riformista, nato a sancire l'operazione Borghini messa a punto da Craxi a Milano non hanno intenzione di lasciare il Pds. Per il 5 aprile invitano a votare candidati «riformisti» che si battano per l'unità della sinistra attraverso un patto federativo. Chi sono questi candidati? Pochi nella Quercia, molti nel Garofano.

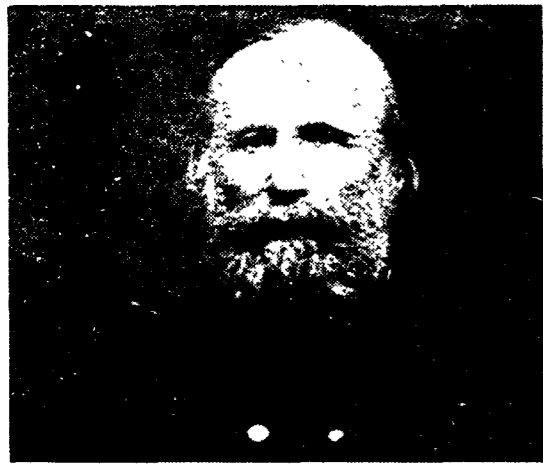
PAOLA RIZZI

MILANO. Napolitano due giorni fa li ha avvertiti: «Chi ha la valigia pronta per noi è già fuori». E li ha accusati di essere uno strumento elettorale nelle mani di Craxi: «Il 5 aprile si vedrà chi vota Psi e chi vota Pds, chi sta da una parte e chi dall'altra». Ma loro, i pidissini che hanno aderito al Movimento di Unità Riformista, ad andarsene non ci pensano. Anzi, in una conferenza stampa assieme al socialista Ugo Fi-

Il movimento di Corbani annuncia di avere raggiunto 2.500 aderenti

Borghini, conta in Italia 2500 aderenti, «da Udine a Marsala», organizzati in numerosi comitati locali. Ne farebbero parte pidissini, socialisti, verdi «non fondamentalisti», liberali e senza partito. E tutti questi aderenti, che si battono per l'unità riformista «hic et nunc» da costruire attraverso un «patto federativo» a partire dal 6 aprile, invitano a votare in quest'occasione, «l'ultima che vedrà la sinistra divisa», i candidati impegnati per l'unità riformista. Chi sono questi candidati? All'inizio restano nel vago: quelli del Mur i nomi non li vorrebbero fare anche perché non vogliono essere «una lobby di preferenze», come dice Finetti. Ma poi, è naturale, si sbilanciano: per il Psi è facile; tutti o quasi tutti i candidati del garofano garantirebbero un voto autenticamente riformista e Finetti in particolare dichiara che lui voterà, come ha sem-

La religione di Garibaldi
Parroco mostra le carte:
«Si sposò e battezzò i figli
L'Eroe era buon cattolico»



Giuseppe Garibaldi in una foto d'epoca

Garibaldi che fa battezzare i propri figli. Garibaldi che fa seppellire cristianamente la sua Anita.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

■ MANDRIOLE (Ravenna). È qui che venne a morire Anita, la donna dell'eroe dei Due Mondi.

E allora ha proprio ragione Andreotti, quando dice che Giuseppe Garibaldi «ha avuto ripetutamente a che fare con le cose di chiesa?»

«Anita dice - spirò nella casa del fattore dei marchesi Guiccioli, qui a due passi. Per evitare che gli austriaci si impossessassero del corpo della donna (stavano arrivando coi fucili e coi cannoni) gli amici di Mandriole la seppellirono

L'allarme lanciato dal prof. Francesco Bruno dell'università La Sapienza di Roma
Ma altri esperti offrono pareri controversi:
«L'informazione è anche un aiuto a riflettere»

Il parere di direttori di quotidiani e tg
Mentana: «Chi dice cose simili cambi mestiere»
Vespa: «Spettacoli violenti, il vero guaio»
Mieli: «L'emulazione non si è mai verificata»

Baby-killer, spegnere i riflettori?

Un criminologo: «La stampa può creare reazioni a catena»

Raccontare un parricidio o un matricidio sui giornali, può creare fenomeni di emulazione? Un criminologo lancia l'allarme e invita i mass media a «spegnere i riflettori».

sognerbbe interrogarsi a lungo sulla nuova morale che si sta imponendo nella nostra società.

di giornali e telegiornali? Io non credo mai a questi appelli al mass media - dice Enrico Mentana, direttore del Tg5 - il telegiornale non influenza a tal punto i comportamenti delle persone.

rettor del Tg1: «La televisione nel suo complesso ha contribuito a rendere i bambini più violenti. Recentemente uno studio americano ha offerto dei dati sconcertanti sulla quantità di film e cartoni animati violenti che vengono trasmessi.

Omicidio di Arma di Taggio Emanuela ritratta e accusa il fidanzato: «Ero in bagno quando lui uccise mia madre»

Emanuela nega di avere partecipato al massacro della madre e accusa il fidanzato: «Ha fatto tutto lui, io ero in bagno e non mi sono accorta di nulla».

NOSTRO SERVIZIO

■ SANREMO. Emanuela Inge, il mostro? Le avrebbe ucciso la mamma. Emanuela crolla: confessa l'orrore nella stanza da letto della madre uccisa a martellate in testa mentre dormiva.

sacco di Emanuela. Comuniqua che sia una ricostruzione che fa a pugni con il racconto di Renato Cominelli: «Lei sapeva tutto» ha confessato ai carabinieri «io sono ancora innamorato di lei e non voglio perderla».

«Sono iniziative poco ragionate che non aiutano e complicano le cose»

Niente foto dei bimbi scomparsi in edicola
Il Tribunale dei minori si oppone

No deciso della Procura del Tribunale dei minori alla esposizione delle foto dei bambini scomparsi nelle edicole.



Santina Renda

certati. Ci siamo trovati di fronte ad un progetto di cui non riusciamo a capire le ragioni e l'utilità.

re Ingrassi. L'adolescente che scappa non può essere inseguito con questi metodi. Non ha proprio senso. Il problema, se ben ricordo, era già venuto fuori a Milano due anni fa.

IBIO PAOLUCCI

■ MILANO. La festa era bella ma il giudice Gianni Ingrassi, procuratore della repubblica presso il Tribunale dei minori, l'ha guastata.

Sentiamo l'opinione della dottoressa Elisa Pallitano, che è stata per sei anni, fino al settembre scorso, giudice al Tribunale dei minori di Milano.

I risultati di uno studio durato dieci anni sugli operatori cimiteriali
Nei cimiteri si lavora sotto stress
Per i becchini alcolismo e impotenza

FABRIZIO RONCONE

■ ROMA. Becchini impotenti. Urbicani. Nervosissimi. Becchini travolti dal crudele destino di dover incontrare chi se ne va, chiuso in una cassa di legno, e parlare con chi resta, prigioniero dei singhiozzi.

a tratti, e ora addirittura sereno oltre i cipressi. Fa l'ironico: «Qui c'è calma, molto verde, aria pulita, non è mica un cattivo posto...»

ro funebre Mercedes che spunta in fondo al viale seguito lentamente da un corteo di auto. «Torno subito...»

ma bastava la quinta elementare, ora la terza media, ma gente disposta a lavorare nei cimiteri ce ne sarebbe comunque parecchia...»

■ PISA. Centinaia di daini abbattuti, una vera e propria strage, all'interno della tenuta di Cossiga, nel parco di San Rossore...

La sensibilità se ne va con l'abitudine. Sempre le stesse scene: come questa, con il car-

Per iniziativa del governo ombra, Ministero per i Beni culturali, è uscito il libro

12 Leggi per i Beni culturali di G.C. Argan - M. Bonfatti Paimi - G. Chiarante

Il volume raccoglie interventi, analisi, proposte legislative sui problemi della tutela del restauro, della valorizzazione del patrimonio culturale. Il libro può essere richiesto allegando lire 10.000 per spese di spedizione al governo ombra, Ministero per i Beni culturali, via della Chiesa Nuova n. 8 - 00186 Roma.

SOTTOSCRIZIONE
Sottoscrive la liquidazione per il Pds. Il compagno Gianni Speranza, concludendo il suo rapporto di lavoro con il Partito ha voluto sottoscrivere parte della propria liquidazione - pari a 36 milioni - come contributo alla campagna «per una politica pulita» promossa dalla Direzione del Pds.



**Il Papa:
«Dedichiamo cure
a immigrati
e divorziati»**

La Chiesa deve dedicare una speciale cura pastorale, sia agli immigrati, difendendo i diritti, sia ai cattolici divorziati che si risposano, in modo da non escluderli dalla comunità ma senza che ci sia confusione tra i fedeli sul sacramento del matrimonio indissolubile. Lo ha detto ieri il Papa, in un discorso ai vescovi francesi. Sugli immigrati il Papa ha detto che va compresa l'esigenza di tante popolazioni del sud del mondo gravemente colpite dalla recessione economica ed ha osservato che molti stranieri provenienti dai paesi della fame, presenti in Francia che considerano «terra di asilo», non ricevono quella accoglienza che normalmente si deve ad ogni essere umano». La chiesa, perciò, dovrà essere sollecitata verso di loro anche nel dialogo con la società civile. Quanto poi agli uomini e alle donne che vivono «in situazioni irregolari dal punto di vista religioso» e in specie ai divorziati risposati, va tenuto presente che «hanno bisogno dell'assistenza spirituale e dell'aiuto pieno di sollecitudine affettuosa della chiesa».

**Arrestato
per scontare
una pena residua
Colto da infarto**

residente a Montalto Pavese (Pavia), è ricoverato, piantonato, in gravi condizioni nell'ospedale di Sarteano. È accaduto a Chiusi, dove gli agenti del locale commissariato hanno fermato all'uscita del casello autostradale un'auto con a bordo Polinelli. Su di lui pendeva un ordine di carcerazione del pretore di Milano, in seguito ad una sentenza passata in giudicato con la quale Polinelli era stato condannato per aver falsificato documenti di auto. Dopo il controllo della patente, gli agenti hanno detto a Polinelli che era in arresto per quella pena residua: l'uomo è stato colto da male e ricoverato in ospedale dove gli è stata diagnosticata una cardiopatia ischemica accompagnata da edema polmonare.

**Binbo di 20 mesi
Moriva di fame
Salvato
da un medico**

Un bambino di 20 mesi, lasciato dai genitori alla vecchia nonna, ha rischiato di morire di fame. È accaduto a San Martino di Finita, lungo il Tirreno cosentino. Il bimbo, Davide Lupo, ora sta bene e, secondo i medici del reparto di pediatria dell'ospedale di Paola, nell'arco di pochi mesi potrà recuperare sia il peso che la motilità. La vicenda è cominciata qualche settimana fa quando un farmacista di Paola, Antonio Sorrentino, si era recato, in gita, insieme alla moglie ed al figlioletto, a San Martino di Finita, nella frazione «Veltri». Qui il figlio di Sorrentino, parlando con altri bambini, aveva saputo che in una casa della frazione c'era un bimbo che stava male e lo aveva riferito al padre. Il dottor Sorrentino è entrato nella casa indicata dal figlio e ha trovato Davide Lupo su un vecchio divano, sporco, con il viso coperto di croste. La donna che aveva in custodia il bimbo ha detto che Davide gli era stato lasciato dai genitori, la figlia Amalia Mauro, di 28 anni, e Francesco Lupo, di 53. Sorrentino ha riferito che il bimbo non si reggeva in piedi e che, per lo stato di denutrizione, non aveva nemmeno la forza di piangere. La nonna aveva anche detto che non curava il bambino perché pensava «che dovesse morire da un momento all'altro».

**Si fa incatenare
per non drogarsi
La liberano
i vigili del fuoco**

Una giovane tossicodipendente, incatenata dai genitori, è stata liberata dai vigili del fuoco di Milano che lei stessa aveva chiamato telefonicamente. Sembra che a chiedere la costrizione sia stata la stessa Monica Sansone.

**Svaligiato
l'appartamento
dell'onorevole
Garavaglia**

L'appartamento dell'onorevole Maria Pia Garavaglia, in via Rasoni 1, a Milano, è stato svaligiato da ignoti ladri penetrati nell'abitazione, al primo piano, da una finestra, dopo essersi arrampicati lungo un tubo. I malviventi sono appropriati di oggetti preziosi e gioielli per un valore di un centinaio di milioni. L'allarme è stato dato dalla stessa parlamentare democristiana che, rinchiusa poco dopo la mezzanotte, ha trovato la casa a squadrato ed ha chiamato la polizia. In base alla ricostruzione fatta dagli investigatori, i ladri, che sarebbero stati almeno due, sono saliti dal giardino e, dopo aver messo a segno il colpo, si sono calati da una finestra che dà sulla strada, usando dei lenzuoli annodati. La discesa però deve essere stata piuttosto brusca, tanto che i malviventi sono «atterrati» su un'auto parcheggiata, danneggiandola.

GIUSEPPE VITTORI

**Giornalisti
È morto
Gian Giacomo
Foà**

■ RIO DE JANEIRO. Il giornalista Gian Giacomo Foà, corrispondente del *Corriere della Sera* per l'America Latina, è morto nella notte tra venerdì e sabato, colpito da un infarto. Aveva 56 anni, lascia la moglie Susanna e due figli, Margherita e Guglielmo.

Figlio di Deodato Foà, l'iniziatore delle attività dell'agenzia di stampa *Ansa* in America Latina, Gian Giacomo collaborò fin da giovanissimo con il padre, lavorando poi per l'*Ansa* a Buenos Aires, dal 1964 al 1968. Nel 1968, lasciò temporaneamente l'Argentina.

Fu inviato in Messico, come corrispondente dell'agenzia di stampa, dove rimase poco più di un anno per passare quindi al *Corriere della Sera*, come corrispondente con base a Buenos Aires. Nel 1977, forti pressioni del governo militare argentino su di lui (un gruppo paramilitare lo cercò nel suo appartamento, per sequestrarlo. Ma fortunatamente Foà non era in casa) e sull'editore determinarono il suo trasferimento da Buenos Aires a Rio De Janeiro.

Attivissimo, informatissimo, conosciuto in tutto il continente - che egli ha percorso, in questi anni, da cima a fondo - Gian Giacomo Foà aveva creato anche una sua società di produzione televisiva, che ha fornito programmi a canali televisivi pubblici e privati, italiani, spagnoli e francesi.

Verona, continua l'odissea giudiziaria del giovane che nel '76 fu accusato dell'omicidio di una ragazza. L'ultima condanna a diciotto anni.

In carcere perché deve scontare un «residuo di pena» di 12 anni. I giudici devono esprimersi sulle sue condizioni di salute.

La giustizia non molla Carlotto

Dopo la nuova sentenza è scattato anche l'arresto

Massimo Carlotto, condannato ieri a diciotto anni di reclusione dai giudici di Venezia per l'omicidio di Margherita Magello, ieri pomeriggio è stato arrestato. Il meccanismo giudiziario, implacabile, anonimo e imperscrutabile, dopo sedici anni, lo ha colpito di nuovo, spedendolo in cella, in attesa di altre «mosse» più o meno prevedibili. Continua così la storia infinita di questo caso agghiacciante.

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Implacabile, inefabile, agghiacciante, il meccanismo giudiziario si è di nuovo messo in moto, ieri, contro Massimo Carlotto, il giovane accusato di avere ucciso la studentessa Margherita Magello. I carabinieri si sono presentati a casa sua lo hanno arrestato, ammanettato e condotto in cella. La scena, questa volta, ha avuto come sfondo il popolare quartiere di Forcellini, a Padova. Tutto formalmente regolare e perfetto. I carabinieri, dopo la condanna della Corte d'Assise d'Appello di Venezia a diciotto anni di reclusione per Carlotto, avevano messo sotto controllo la sua casa. Alle 15,45 i militari, con in mano l'ordine di carcerazione emesso dalla Procura generale di Venezia, hanno suonato alla sua porta. Carlotto era appena rientrato dall'ospedale, dove era andato per far visita al padre colto da male al momento della sentenza. In un primo momento lui si è fatto negare. I suoi, insomma, hanno spiegato che Massimo non era in casa. Poi, ad una successiva scampanellata dei carabinieri, Carlotto ha capito ed ha aperto la porta allungando i polsi alle manette. Prima è stato trasferito nella caserma dei carabinieri in Prato della Valle e più tardi ha raggiunto, sotto scorta, il carcere dei Due Palazzi di Padova. Secondo l'ordine della Procura generale, Carlotto dovrebbe ancora scontare un «residuo di pena» di dodici anni, sette mesi e sei giorni, oltre a tre anni di libertà vigilata. L'avvocato Alfredo Bettoli, uno dei due difensori di



Massimo Carlotto con il suo avvocato durante il processo del dicembre '90

Carlotto, ha detto ai giornalisti: «Per qualsiasi azione di opposizione al provvedimento restrittivo, dobbiamo aspettare di vedere il dispositivo con cui è stata motivata la carcerazione». Il legale ha poi annunciato che il 10 aprile prossimo è stata convocata una udienza davanti al Tribunale di sorveglianza di Venezia. I giudici dovranno valutare, su istanza dei difensori, se sussistono ancora i gravi motivi di salute che in passato avevano consentito a Carlotto di uscire dal carcere. Se la richiesta verrà accolta, l'imputato potrebbe ottenere il rinvio dell'esecuzione della pena. Insomma, ancora giudici che esaminano il caso, ancora scartofie, ancora istanze da presentare e che potrebbero essere respinte. Ritroverebbe tutto nella «norma» se Carlotto non avesse ottenuto la condanna a diciotto anni di reclusione dopo ben sedici anni di attesa. Tutta la vicenda è stata raccontata ampiamente, ieri, dai giornali. Carlotto, come si ricorderà, il 20 gennaio 1976, mentre passava sotto la casa della sorella, udì grida di aiuto provenire dalla casa di Margherita Magello che conosceva di vista. Carlotto, che a quel tempo aveva appena diciannove anni e militava in «Lotta continua», salì di corsa una breve rampa di scale ed entrò nella casa dalla quale erano partite le invocazioni di aiuto. Trovò in uno sgabuzzino, Margherita coperta di sangue e semi-nuda. Qualcuno l'aveva colpita con 59 coltellate. Preso dal terrore, alla vista di tutto quel sangue, commise un errore grossolano: scappò da quella casa e, soltanto due ore più tardi, si presentò ai carabinieri accompagnato da un legale. Diede, di quello che aveva visto, la versione che abbiamo appena raccontato, insomma, era un teste di primaria importanza. Nel giro di poche ore, si vide trasformato in accusato di omicidio volontario. Aveva ucciso la ragazza che non aveva voluto andare a letto con lui. Questa la versione sempre sostenuta dai genitori della povera Margherita. Inutile ogni proclama di innocenza. Poi, per anni, lo stesso Carlotto, con caparbia e terrore, aveva continuato a gridare che lui non c'entrava niente con quel terribile delitto. Prove scomparse, indagini frettolose e accertamenti superficiali. Piano, piano era venuto fuori di tutto. Al primo processo, Carlotto era stato comunque assolto con la formula dubitativa

Antonello Lazzarotto arrestato martedì scorso

Bari, misteriosa morte in cella

Era il capo della droga connection

Misteriosa morte nel carcere di Bari. Si tratta di Antonello Lazzarotto, ritenuto il capo della droga connection della città pugliese, morto ieri mattina nella sua cella. Era stato arrestato martedì scorso insieme ad altre 41 persone: spacciatori, ma anche insospettabili industriali, commercianti e banchieri. Tutti impegnati nel riciclaggio delle narco-lire. Questa mattina l'autopsia.

NOSTRO SERVIZIO

■ BARI. Era considerato il capo della droga connection di Bari. Il punto di collegamento tra la criminalità pugliese e la «ndrangheta calabrese», Antonello Lazzarotto, morto alle sei di ieri mattina in circostanze misteriose nel carcere di Bari.

L'uomo era stato arrestato nella notte tra lunedì e martedì scorso, durante un maxi blitz che ha portato alla scoperta di una grossa organizzazione di spacciatori nella città pugliese.

È stato lo stesso Lazzarotto, secondo le prime testimonianze, a chiedere aiuto ad un agente di custodia. Stava male, era agonizzante sul letto. Trasportato al policlinico di Bari, solo flebili battiti car-

diaci il segno della morte «clivica». Non c'è stato più nulla da fare.

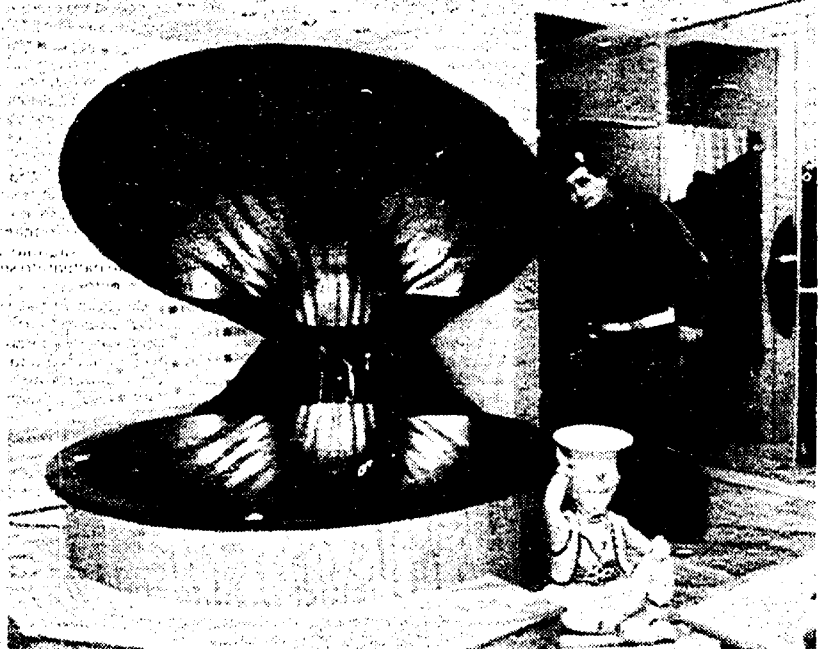
Una morte carica di misteri, che solo l'autopsia disposta per la giornata di domani riuscirà a chiarire. È sempre stato bene, una salute di ferro, mai un controllo al cuore, ha detto la cognata, «ci sembra strano che possa essere morto di infarto come qualcuno dice». Inoltre, ha continuato la donna, «da quando è stato arrestato nessuno lo ha più visto. Abbiamo saputo della sua morte dai giornali radio».

L'unico dato certo, per il momento, è che «con la scomparsa di Lazzarotto», dice il colonnello Luigi Del Gaudio, della Gdf barese, che dirige le indagini sulla droga connection - ci viene a mancare un anello importante». Forse la chiave di volta per aprire i misteri della massiccia organizzazione di spacciatori sgominata martedì scorso a Bari, 41 arresti, delinquenti di basso livello ma anche «insospettabili commercialisti, imprenditori, commercianti» e banchieri della città bene, utilizzati nel riciclaggio delle narco-lire. Un business da centinaia di milioni al giorno. Un giro d'affari che a Lazzarotto e ai suoi fruttava più di dieci miliardi all'anno.

Intanto è stato arrestato uno dei tre latitanti sfuggiti al blitz di martedì scorso. Si tratta di Giampietro Gentilini, 25 anni, originario di Catania e da anni trasferitosi a Bari. Il giovane, recatosi al comando della Guardia di finanza per chiedere notizie del fratello Quintino, arrestato martedì scorso, si è visto notificare un ordine di custodia cautelare e superprotette, servite, dicono gli inquirenti, per ospitare pericolosi latitanti. Un tipo prudente, Lazzarotto. Usciva di casa raramente, a bordo della sua Roll Royce color amaranzo, e sempre accompagnato da

numerosi guardaspalle e da vetture di scorta. Una scenografia che induce gli inquirenti a pensare che l'uomo fosse uno dei grandi capi dei cartelli criminali che dirigono il traffico di droga in Puglia e Calabria. Ma tanta prudenza, fa anche pensare che Lazzarotto temesse per la propria vita.

Sarà comunque l'autopsia ordinata dal sostituto procuratore Giovanni Colangelo (incaricati dell'esame sono i medici Antonio Di Nunno, Luigi Strada e Galliano Candela) a stabilire le esatte cause della morte.



Bloccata l'apertura del Casinò della camorra

■ NAPOLI. Un club trasformato in un «casinò», gestito da esponenti del «clan» camorristico del Giuliano, è stato sequestrato dalla polizia a Forcellino, nel centro storico di Napoli. Sono stati denunciati il presidente del circolo e cinque soci fondatori. La polizia ha inoltre sequestrato tutto il materiale già sistemato nella struttura, che sarebbe stata inaugurata oggi in Vico della Pace, in locali che nel passato sono stati abitati dai «capoclan».

Luigi Giuliano. Si tratta di dodici locali su tre livelli, con salette riservate per i giocatori di riguardo. All'interno, sono stati trovati tavoli per giochi d'azzardo, nonché alcune divise per i croupier. Per garantire la privacy dei giocatori, gli organizzatori avevano sistemato una rete di telecamere a circuito chiuso all'esterno del locale e nelle strade immediatamente vicine, controllate a distanza da una delle sale del club.

**Viareggio
Uomo ucciso
e sepolto
nella sabbia**

■ VIAREGGIO. Due ragazzi, ieri pomeriggio alle 17, mentre passeggiavano lungo il mare, a Viareggio, Marina di Levante, hanno trovato un corpo senza vita seppellito nella sabbia. Il corpo di un uomo. L'uomo, la cui identità non è stata ancora rivelata, aveva le gambe e le mani legate. Un sacco nero a coprirgli la testa.

Svelò i retroscena dell'attentato al sardista Melis

Pentito con stipendio fisso

Due milioni al mese dal Viminale

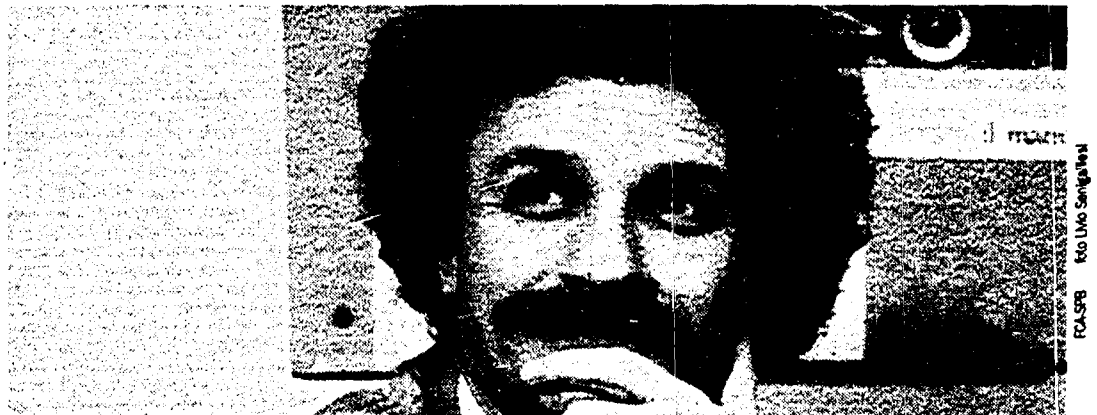
DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Sarà anche vero - come dice ai giudici il dottor Cesare Palmieri, vicequestore di Sassari - che «non serve scandalizzarsi, visto che l'aiuto economico a chi collabora con la giustizia è previsto dalle leggi». Ma certo scoprire che il «pentito» può avere diritto, per la sua collaborazione con la giustizia, ad uno stipendio fisso, più o meno nella misura di un metalmeccanico, di un insegnante, di un impiegato di banca, fa comunque effetto. E provoca imbarazzo: a cominciare dai giudici del tribunale di Nuoro, che in aula, ascoltano un po' sconcertati la storia di un «pentimento» da un milione e mezzo al mese.

Il «pentito con salario» si chiama Gianni Cubeddu, e fino a qualche tempo fa, faceva di professione il «bombardiere». Compiva attentati, insomma, quasi sempre per conto terzi. Quello per cui viene giudicato in questi giorni, è sicuramente il più clamoroso: il «destinatario» era infatti l'ex presidente della Regione sarda, Mario Melis, attuale europarlamentare del Partito sardo d'azione. La bomba lo fatta esplodere il 18 febbraio di due anni fa, davanti alla sua villa al mare, a Sant'Isidoro, mentre l'europarlamentare e la moglie erano a letto. Molti danni, ma fortunatamente nessuna vittima. L'attentato del resto, doveva essere un semplice «avvertimento»: a commissionarlo, secondo l'accusa, sarebbe stato un altro leader sardista, Nino Piretta, già vicepresidente del Consiglio regionale e vicesindaco di Sassari, incriminato poco tempo prima dai giudici di Sassari per un affare di tangenti. Il movente? Costringere Melis a dimettersi dal Parlamento Europeo: il primo dei non eletti della lista sardista-federalista è infatti proprio Piretta, che a quel sesso ci tiene parecchio, non fosse altro perché gli garantisce l'immunità parlamentare.

IL 1 APRILE ME NE VADO DAL MANIFESTO



VADO VIA PERCHÉ MI DIVERTIVO COME UN MATTO A FARE IL DIRETTORE. MA SOPRATTUTTO PERCHÉ VOGLIO LAVORARE IN UN GIORNALE PIÙ COMPLETO, CHE DEDICHI ANCORA PIÙ SPAZIO AI TEMI IMPORTANTI, ALLA CULTURA, ALLA CRONACA, AGLI SPETTACOLI E PERCHÉ NO? ALLO SPORT. IN SOMMA, CAMBIO GIORNALE.

Sandro Medici - capodipartimento esteri

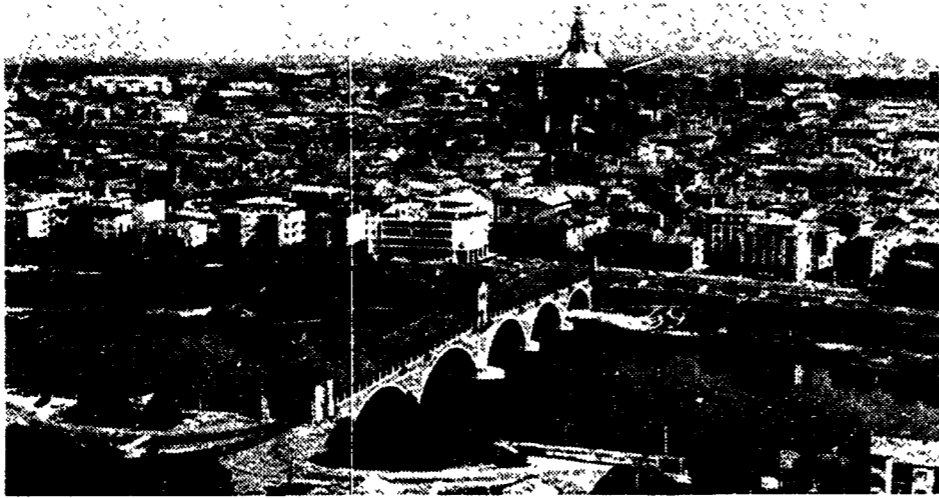
Per la vicenda delle tangenti al Policlinico Giuseppe Inzaghi ha raccontato tutto mentre il democristiano Giuseppe Girani si è avvalso della facoltà di non rispondere

Il dc ha però lanciato alcuni messaggi «Sono l'amministratore del mio partito Se ho preso la mazzetta non l'ho certo fatto come consigliere dell'ospedale...»

Pavia, l'ex pidiessino ha confessato

Ora gli inquirenti temono che possa ritentare il suicidio

Paura a Pavia per lo scandalo delle tangenti al Policlinico San Matteo. Ieri Giuseppe Inzaghi, il dirigente pds finito in manette e subito espulso, ha vuotato il sacco. Al contrario, il segretario amministrativo della Dc, Giuseppe Girani, pure lui arrestato con la mazzetta in tasca, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ha però inviato precisi messaggi ai suoi amici di partito. Rilasciato l'ufficiale pagatore.



Una veduta del centro storico di Pavia

DAL NOSTRO INVIATO
ITALO FURGERI

■ PAVIA. Nomi, cifre, date: Giuseppe Inzaghi, l'esponente del Pds vuota il sacco. Il segretario amministrativo della Dc Giuseppe Girani, invece, si avvale della facoltà di non rispondere e non parla. Marco Androni, l'ufficiale pagatore delle tangenti, lascia il carcere: ha convinto il giudice alle indagini preliminari, dottor Cesare Baretta, di non saper nulla del contenuto della busta con la mazzetta consegnata ai due uomini politici. Anche per lui, come per gli altri due, resta l'accusa di corruzione. Novità, come si vede, di non poco conto. L'ex dirigente del Pds, immediatamente espulso dal partito, non abbozza neppure una linea di difesa, mentre il boss democristiano, per ora soltanto sospeso, mostra i muscoli e, se è vero quel che si

mormora, lancia precisi messaggi a soci e amici di partito. Un atteggiamento più «professionale», commenta con sfarzante senso della realtà, l'ex sindaco della città Elio Veltri, oggi iscritto al Pds, ma in polemica con alcune scelte della Quercia pavese proprio sulla questione morale. Dal canto suo, invece, Inzaghi è apparso distrutto. Ha i nervi a pezzi. Gli inquirenti temono che, dopo il tentato suicidio dell'anno scorso, quando cercò di gettarsi dal balcone di casa durante la perquisizione seguita all'arresto, possa commettere qualche altro gesto inconsulto. Nella sua cella d'isolamento al Carcere nuovo è sottoposto ad una particolare sorveglianza. «Io stesso», dichiara il suo avvocato, Antonio Aronica - sono rimasto colpito per

le pesanti condizioni psicologiche in cui ho trovato il mio cliente». La convalida dell'arresto (interrogatori, verbali, formalità varie) è stata assai laboriosa e si è protratta per oltre due ore. Rapida e sbrigativa, al contrario, la convalida dell'arresto di Giuseppe Girani. Stando al suo avvocato, Riccardo Bajno, l'accusato si è limitato a comunicare al dottor Cesare Baretta che intendeva avvalersi della facoltà di non rispondere. A quel che riferiva ieri il quotidiano locale, il Girani avrebbe fornito qualche risposta al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Vincenzo Callia. Replicando ad una precisa contestazione, si sarebbe espresso in questi termini. «Sono il segretario amministrativo della Dc e come tale gestisco del denaro. Se ho preso dei soldi non li ho presi in qualità di consigliere d'amministrazione del Policlinico San Matteo». Come dire, quelle tangenti erano destinate allo scudocrociato.

Certamente, dopo i colloqui di ieri dei magistrati con Inzaghi e Girani, il babbone è destinato ad allargarsi. Rilasciato l'impiegato dell'Ivces, a giorni scatterà certamente un'informazione di garanzia per Mario Ardito e forse anche per qualche dirigente della impresa costruttrice di cui è presidente. Ulteriori provvedimenti giudiziari, inoltre, dovrebbero essere emessi anche a carico di altri amministratori e uomini politici.

Non sembra difficile immaginare che la tangente fosse di casa al Policlinico San Matteo. Se ne parla a ripetizione da anni. Parecchie anche le denunce e gli scandali che hanno coinvolto la grande «fabbrica pavese della salute». Ma stavolta ipotesi e dicene si sono trasformate in arresti di uomini eccellenti. E, contrariamente a quanto si era saputo in un primo momento, non si parla più di una modesta tangente di 30 o 50 milioni, bensì di tangenti miliardarie. Infatti, soltanto per l'appalto del reparto nuova ematologia (15 miliardi), l'Ivces avrebbe già sborsato quasi un miliardo. Quando e a chi sono finiti tutti questi soldi? Ecco un altro interrogativo che attende risposta dalla magistratura pavese.

Lo scandalo Anas a Belluno Nella provincia più socialista d'Italia nessun amministratore era incappato nella giustizia

Macchia sul Psi dopo cent'anni di «illibatezza»



Un cantiere stradale

Cento anni immacolati. Un secolo tra governo, opposizione, governo di nuovo senza un solo scandalo, una tangentina, una bustarella, un abusino. Il Psi di Belluno - la provincia più socialista d'Italia - è da Guinness. Anzi era. L'arresto per associazione mafiosa di un suo vicesindaco ha interrotto i trentaseimilacinquecento giorni di imbattibilità. «Un dramma bestiale», sospira il segretario.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ BELLUNO. Se dico Chiesa, Teardo, Trane? Roba da pianere. Qui a Belluno ci chiediamo sempre: ma come possono succedere queste cose? E adesso... Mah! Giovanni Nino Deon, quarantatreenne segretario provinciale del Psi di Belluno, si sente come un portiere che perde il record di imbattibilità per una distrazione, un inciampo imprevedibile, un abbigliamento improvviso. Gli hanno arrestato Roberto Zuliani, vicesindaco socialista di Lentul, per associazione mafiosa. Quelle manette hanno fatto crollare il record - nazionale, europeo, mondiale? - detenuto (ehm) dal Psi bellunese: un secolo filato di manipulate. Appena arrestato Zuliani, la federazione ha spedito un fax urbi et orbi per ricordare l'exploit interrotto: «Cento anni di storia che non hanno mai visto coinvolto alcun dirigente socialista in scandali e fatti criminali». Quel vicesindaco transalpa dal Pds iscritto - «l'avevo chiesto lui» - appena un paio d'anni fa, ha rovinato tutto. Un secolo di illibatezza giudiziaria? Trentaseimilacinquecento giorni filati senza neanche uno scandalo, una tangentina, una bustarella, un appaltino sospetto, una truffatella? «A memoria d'uomo, proprio no. Ieri ne abbiamo discusso, nessuno ricorda niente del genere. Oddio, forse qualche «monada» nel passato ci sarà stata, ma non ci viene in mente. Questa volta è bestiale, proprio un dramma. Non lo avevamo neanche annusato, sospira Deon. E Giorgio Schizzi, il suo predecessore che si è dimesso per correre da aspirante deputato: «Quello che è successo ci ha lasciato esterrefatti. Non so proprio cosa dire, ostia, non è piacevole neanche per me che sono candidato». Eppure le tentazioni non mancavano. Belluno passa per la provincia più socialista d'Italia: 24% alle ultime regionali. Il Psi contava tre deputati ancora prima della scissione del 1921. Ora ha un senatore, un consigliere regionale, 22 sindaci, il presidente della Provincia, i presidenti di tre comunità montane, amministratori di Usl, banche ed enti vari, 187 consiglieri comunali, tranne Cortina e poche altre eccezioni è in giunta dappertutto. Il boom è ricominciato dalla metà degli anni ottanta. «Sì, abbiamo un esercito di amministratori. Tutti puliti», conferma sospettoso Schizzi. Non vi sentite un'oasi speciale di questi tempi? Qual è il segreto, l'aria di montagna, il carattere della gente, la tradizione, i cibi del posto? «Lei mi sembra un po' provocatorio», sorride Deon: «Qualcuno dice che da noi non ci sono grandi interessi per cui sporcarsi. Per me è questione di mentalità. In una provincia di duecentomila anime si conosce tutto di tutti, chi è esposto politicamente è sotto gli occhi della gente, se uno dall'oggi al domani diventa un riccone non passa inosservato». Controprova: a Belluno, isola felice nel mare tempestoso della criminalità, fino all'altro ieri storie accertate di scandali e tangenti litavano anche nella Dc. Il bellunese Floriano Prà, vicepresidente democristiano del consiglio regionale, ha una sua tesi: «I nostri amministratori sono gente semplice, così semplici che di fare imbrogli non sarebbero neanche capaci. E ride: «Questo è il dramma...»

Addio vecchi botteghini e «preziose» ricevute: dal prossimo anno tutto sarà governato dal computer Lo Stato ha dato in concessione ad un gruppo di imprese (Iri, Olivetti, Bull, Bnl) la gestione delle scommesse

Le ruote del Lotto gireranno su floppy disk

Per il Lotto è finito il tempo degli amanuensi: dal prossimo anno le giocate saranno automatiche, come avviene già ora col Totocalcio. Più facile giocare, tempi brevi per le riscossioni: si tenta così di sconfinare il gioco clandestino. Ma è anche un grande business che vede impegnati i maggiori gruppi pubblici e privati: 3.400 miliardi per la più grande rete informatica italiana collegata in tempo reale.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

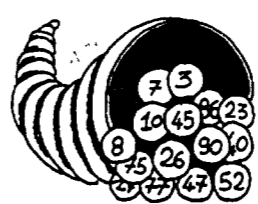
■ BARI. Povere vecchiette! Adesso gli tolgono anche le buie, polverose, inefficienti ma tanto amate ricevute del lotto. Scalzati dalle dure leggi del progresso sono infatti candidati a rapida pensione quegli stretti bugiatoli dove da generazioni gli scommettitori si danno appuntamento per consumare tenacemente quelle premonizioni dei sogni notturni che l'antica saggezza popolare sapeva trasformare nel linguaggio dei numeri. Il rito della dettatura di cifre assegnate alla sorte, la trascrizione lenta delle giocate sui libri mastri della ricevuta, la scrittura incerta dell'impiegato su ricevute da celare con cura quasi religiosa nei cassetti segreti di casa sono destinati a diventare

po' come avviene ora col Totocalcio. I primi esperimenti li stanno facendo in Sardegna: dal prossimo giugno il sistema automatico entrerà in funzione sulla ruota di Cagliari, ma entro la fine dell'anno il sistema verrà esteso a tutte le 4.200 ricevute italiane. Saranno le avanguardie di un esercito ben più numeroso: entro nove anni i centri automatici di scommessa diventeranno almeno 15.000. Per gli scommettitori vengono promessi grandi vantaggi: diffusione capillare dei punti di giocata, rapidità delle operazioni di puntata, eliminazione degli interminabili contenziosi con la pubblica amministrazione, riscossione delle vincite nel giro di pochi giorni semplicemente recandosi alla ricevuta (fino a 1.250.000 lire) oppure in banca senza più dover aspettare gli eterni mandati del Tesoro. Inoltre, i botteghini resteranno aperti dalle 7 alle 24 di tutti i giorni lavorativi e dalle 7 alle 11 il sabato. Ciò significa che lo scommettitore più incallito avrà tempo per giocare sino ad un'ora prima dell'estrazione. Tutto questo dovrebbe invogliare i giocatori ad abbandonare il lotto clandestino che oggi fattura quasi

quanto quello legale (3.200 miliardi). Con 19.000 terminali potenzialmente collegabili, la rete telematica che si sta mettendo in campo è «il più grande sistema in tempo reale in Italia e uno dei primissimi in Europa», dice Marco Staderini, amministratore delegato di Lottomatica, il consorzio che si è aggiudicato la concessione. Ne fanno parte un nutrito gruppo di società pubbliche e private tra cui In (attraverso Alenia e Sogei), Olivetti, Bull, Bnl. Gli investimenti previsti sono di 3.400 miliardi che rientrano attraverso un aggio sulle giocate: tra il 6 ed il 7,8%, a seconda degli introiti che si spera di portare a 9.000 miliardi. Tra nove anni, scaduta la concessione, il sistema tornerà allo Stato. La legge sull'automazione del lotto è stata varata nel 1982. «Se l'avessimo attuata prima ci saremmo risparmiati un po' di deficit e un po' di ticket», ammette il ministro delle Finanze Formica che ieri ha presentato il sistema a Bari. «È la prima città nella ruota del lotto», ha spiegato il ministro. Sarà, ma ieri, ad una settimana dal voto, il primo numero uscito sulla ruota di Bari è stato un nome: Formica.

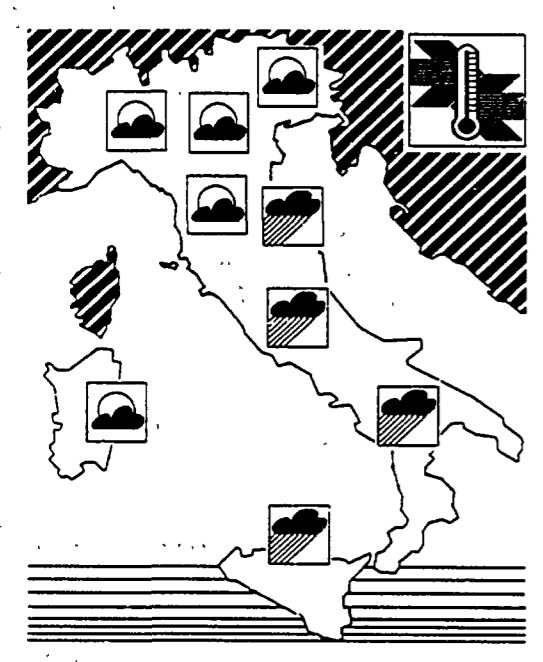
Il gioco ideato dai genovesi nel 1576, ma all'epoca serviva per estrarre i nomi dei membri del Senato

■ BARI Il lotto è una delle più antiche usanze di scommessa collettiva che abbiano preso piede in Italia. Le sue origini risalgono al 1576 in una Genova che non si era ancora fatta la fama di città più sparagnina d'Italia. Fu in quel tempo che si affermò l'usanza di scommettere sui cinque nomi che dovevano designare tre membri del Senato e due membri del consiglio dei procuratori. L'estrazione dei cinque avveniva due volte l'anno da un'unica contenente 120 nomi, successivamente ridotti a 90. Sostituiti i numeri ai nomi, il lotto moderno era nato con i suoi ambi, le sue teme, le sue cinque. Piacque subito: da tutta Italia i ricchi di tutta Italia trasferivano a Genova somme rilevanti per giocare al lotto. Per non perdere risorse, le altre città furono costrette ad ader-



guarsi in fretta: Venezia nel 1650, Lombardia nel 1665, Stati della Chiesa e Stati Sardi nel 1670, Regno delle due Sicilie nel 1682. Il gioco conobbe particolare successo a Napoli che ben presto diventò la città prima per gioco ed incassi. In considerazione delle forte mole di denaro movimentata, il lotto attirò l'attenzione dei governi che lo regolamentarono e poi lo gestirono quale fonte di entrate erariali. L'esempio lo diede sempre Genova che, dopo aver imposto una tassa sul gioco, nel 1644 ne fece oggetto di privativa statale concedendone in appalto la gestione. L'unità d'Italia unificò anche i vari lotti regionali di cui rimane memoria nell'elenco delle ruote attuali. Oggi le vincite si aggirano sul 45% dell'importo complessivo delle giocate, il 10% va ai raccoglitori del gio-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la giornata odierna rappresenta il periodo limitato di intervallo fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva. Quella che sta abbandonando la nostra penisola interesserà ancora la fascia orientale della penisola. Mentre quella in arrivo comincerà ad interessare il settore nord-occidentale nella giornata di lunedì.

TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale sul golfo Ligure, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna il tempo sarà caratterizzato da variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sul settore nord-orientale lungo la fascia adriatica e le regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse; le piogge andranno esaurendosi da Nord verso Sud. La temperatura si manterrà invariata o potrà aumentare limitatamente ai valori massimi sulle regioni settentrionali e su quelle centrali.

VENTI: al Nord deboli provenienti dai quadranti nord-orientali, al Centro e al Sud moderati provenienti da ovest o sud-ovest.

MARI: bacini settentrionali e centrali leggermente mossi, bacini meridionali mossi.

DOMANI: inizialmente condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità a partire dall'arco alpino occidentale, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria. La nuvolosità sarà seguita da precipitazioni. I fenomeni si estenderanno gradatamente alle regioni centrali ad iniziare dalla fascia tirrenica.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	5 13	L'Aquila	0 13
Verona	8 16	Roma Urbe	n.p. 14
Trieste	7 9	Roma Fiumic.	9 15
Venezia	7 11	Campobasso	3 11
Milano	3 16	Bari	5 14
Torino	2 14	Napoli	5 14
Cuneo	1 12	Potenza	2 11
Genova	8 17	S.M. Leuca	0 12
Biogna	6 13	Reggio C.	9 17
Firenze	6 14	Massina	12 15
Pisa	7 15	Palermo	9 14
Ancona	6 11	Catania	5 14
Perugia	3 14	Alghero	5 13
Poscara	3 13	Cagliari	6 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	1 7	Londra	3 9
Athene	7 18	Madrid	2 13
Berlino	0 9	Mosca	3 10
Bruxelles	2 8	New York	2 7
Copenaghen	0 3	Parigi	2 9
Ginevra	0 7	Stoccolma	-1 2
Helsinki	-1 1	Varsavia	3 16
Lisbona	9 16	Vienna	-2 8

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9.10 **Rassegna stampa.**

Ore 10.10 **A una settimana dal voto. È ancora grande il partito degli indecisi? Fi lo diretto - per intervenire - tel. 06/6796539-6791-412. In studio il prof. Stefano Draghi.**

Ore 11.10 **Piazza Grande - Italia radio in tour. A Brescia, in P.za della Loggia: faccia a faccia tra Pds e Lazio**

Ore 18.15 **Piazza Grande - Italia Radio in tour. A Brescia, in P.za della Loggia**

TELEFONI 06/67 91.412-06/67 96.539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 28972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale fennale L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 500.000 - Festivali L. 670.000

A parola: Necrologio L. 4.500

Partecip. Lotto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile

Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10

Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Il ministro Soisson si è dimesso. Preferisce governare in Borgogna anche se eletto presidente regionale con i voti del Fronte Oggi il ballottaggio delle cantonali

È ormai esplicita nel partito socialista la richiesta di sostituire il primo ministro Mitterrand attende solo che la partita elettorale sia chiusa per dire la sua

Il premier turco attacca la Siria «Assad appoggia i ribelli curdi»



Il primo ministro turco Suleyman Demirel (nella foto) ha rivolto ieri un appello alla popolazione del sud-est anatolico, affinché «non ceda alle provocazioni dei ribelli curdi, che vogliono trascinare i civili nella loro ingiusta lotta contro il governo centrale di Ankara». Secondo Demirel, coloro che vivono in quelle terre sono presi «tra due fuochi». Da un lato c'è «la repressione delle forze dell'ordine che talvolta - ha ammesso il premier - non fanno distinzione tra ribelli e civili». Dall'altra «stanno i terroristi che tentano di procurarsi il sostegno della gente usando la forza». Demirel ha anche lanciato un avvertimento a Damasco per il «sostegno che quel governo dà ai ribelli curdi di Turchia». Ankara, ha detto il primo ministro, continuerà a lottare contro il terrorismo ovunque esso operi, anche oltre le frontiere con la Siria, l'Irak, l'Iran, dove si trovano i campi dei guerriglieri. Demirel ha reagito con calma alle accuse del governo tedesco riguardanti l'uso di armi fornite dalla Germania, per reprimere la rivolta curda, ricordando a Bonn gli impegni presi nella lotta contro il terrorismo. In un primo tempo Ankara aveva smentito. Ma già venerdì, messi di fronte a prove fotografiche inconfutabili, le autorità turche avevano sostanzialmente ammesso di avere impiegato tanks tedeschi negli attacchi contro i curdi.

I laburisti aumentano il vantaggio nei test elettorali

A meno di due settimane dalle elezioni generali britanniche indette per il 9 aprile dal premier conservatore John Major, nei sondaggi di opinione l'ago della bilancia tra laburisti e conservatori continua a spostarsi verso i primi. L'ultima inchiesta condotta ieri su un campione di 1.139 persone dalla Icm e pubblicata dal Sunday Express assegna ai laburisti di Neil Kinnock il 38 per cento dei sostegni contro il 36 per cento dei conservatori che vedono diminuire di un punto la percentuale rilevata una settimana fa. Avanzano anche i liberaldemocratici che in sette giorni guadagnano 4 punti e si attestano al 20 per cento. Il 36 per cento degli intervistati ritiene che Major sia la persona più adatta a guidare il paese; il 22 pensa che si Kinnock e il 18 è a favore del leader liberale Paddy Ashdown. La Icm ha precisato che il sondaggio ha un margine di errore del 3 per cento.

Rimossa la targa della Pravda dalla sede del giornale

La rimozione, su ordine dell'editore, della targa con la scritta Pravda e l'effigie di Lenin dalla sede dell'ex quotidiano del Pcus a Mosca ha inasprito ulteriormente le polemiche sul destino del giornale, la cui pubblicazione è stata sospesa il 14 marzo scorso per gravi problemi finanziari. In una conferenza stampa nella sede della redazione, il direttore Ghennadi Slezniov ha definito l'episodio una «ulteriore provocazione politica» contro il giornale. Ai redattori è stato detto che la rimozione della targa è stata attuata su ordine di Viaceslav Leontiev, direttore della casa editrice Pressa (stampata), già editrice della Pravda. In un documento di protesta approvato dal corpo redazionale, si denuncia inoltre l'operato della polizia, intervenuta «contro i giornalisti che cercavano di bloccare l'atto di sopraffazione, e non contro i vandali». Gli agenti - sempre secondo il documento di denuncia - hanno impedito ai giornalisti di entrare nel cortile della Pravda.

Bessmertnykh nuovo presidente dell'associazione politica estera

L'ex ministro degli esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh è stato nominato presidente dell'associazione di politica estera, al posto di Eduard Shevardnadze che ha chiesto di lasciare la carica divenuta incompatibile con la sua attività di capo del consiglio di Stato della Georgia. Ne dà notizia Interfax, aggiungendo che alla vicepresidenza dell'organizzazione sono stati eletti Iulij Kvitinski, ex ambasciatore dell'Urss nella Germania federale, e Pavel Akopov, ex viceministro degli esteri sovietico, attualmente direttore della stessa associazione di politica estera. Eduard Shevardnadze da parte sua è stato eletto presidente onorario dell'organizzazione. Bessmertnykh - che era stato chiamato alla guida della politica estera sovietica dopo le clamorose dimissioni di Shevardnadze del dicembre 1990 - era stato destituito da Mikhail Gorbaciov nell'agosto scorso con l'accusa di non aver denunciato chiaramente il tentativo di colpo di stato.

VIRGINIA LORI

Ultimo week-end del governo Cresson

Le Pen mette in crisi l'esecutivo. L'Eliseo cambia premier?

La crisi di governo non ha aspettato le decisioni di Mitterrand. Ieri si è dimesso Jean Pierre Soisson, ministro della funzione pubblica, dopo che era stato eletto presidente della regione Borgogna con i voti di Le Pen. Stessa sorte potrebbe subire Jean Marie Rausch, ministro delle poste. Per cambiare equivoce governativa Mitterrand aspetta tuttavia «che la partita elettorale sia chiusa». Oggi le cantonali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI
PARIGI. I socialisti francesi sembrano inchiodati al palo della fortuna. Alla dura sconfitta di domenica scorsa si è aggiunta una crisi di governo dai contorni ambigui, sulla quale aleggia l'ombra della vergogna. Jean Pierre Soisson si è dimesso ieri dalle sue funzioni di ministro della funzione pubblica, dopo che venerdì era stato eletto presidente della regione Bourgogne con i voti del Fronte nazionale. Soisson, fondatore del movimento «France Unie», rompiamo il ciclo di François Mitterrand nelle elezioni centriste, già ministro del lavoro nel governo Rocard (dopo esser stato più volte ministro anche con Giscard d'Estaing), sindaco di Auxerre, simbolo dell'ouverture del Ps, ha preferito il suo bel principato dai ricchi vigneti alla poltrona ministeriale. Eppure era «ministro

di Stato», quarto nella gerarchia dell'esecutivo, uno dei pilastri del governo. Evidentemente ha scelto la Borgogna perché considera chiusa la fase politica che l'aveva visto protagonista, cardine fondamentale tra socialisti e centristi di Raymond Barre, il suo padrone. Soisson ha detto di aver optato per la Borgogna di sua iniziativa, e che Edith Cresson «ne ha preso atto». In verità, fin da venerdì sera, il primo ministro l'aveva posto davanti ad un bivio: visto che sulla sua elezione a presidente della regione planava perlomeno il dubbio dell'inquinamento leninista, le due cariche non sarebbero state compatibili. Laurent Fabius, segretario del Ps, aveva stabilito con chiarezza la linea del partito di governo: i voti del Fronte nazionale sono inaccettabili sempre e comunque, vanno respinti al mittente e si deve procedere a nuove votazioni. È ancora in discussione il futuro di Jean Marie Rausch, l'altro ministro (poste e telecomunicazioni) di ouverture eletto presidente della Lorena con i voti della destra (dice lui) o della destra estrema (dice la destra). Ma nel suo caso la verifica è più difficile. Rausch ha già detto che non ha nulla da rimproverarsi e che non intende muoversi dallo scranino al quale è appena assiso.

Jean Pierre Soisson si proclama innocente. Nel senso che nega innanzitutto qualsiasi forma di accordo preventivo con il Fronte nazionale. Nega anche di esser stato eletto grazie a quei voti. Sostiene che il suo inaspettato successo è dovuto alle divisioni in seno alla destra classica. I franchi tiratori sarebbero venuti da lì, e non dai banchi dell'estrema destra. Ma le cifre, esaminate al microscopio, gli danno torto. E comunque i dirigenti lepenisti hanno rivendicato il voto, concesso a Soisson per vendicarsi della destra che aveva rifiutato il loro appoggio. Più in generale, l'atteggiamento del Fronte denuncia il suo rifiuto di stare alla sinistra del gioco politico consentite. Le Pen gioca. E se gli riesce di far perdere una presidenza alla destra classica e nel contempo a mettere in crisi il governo, tanto meglio. Il risultato che ha ottenuto in Borgogna è triplice: ha tolto a Chirac una poltrona importante, ha gettato il discredito sul partito di governo, è uscito di forza dal suo isolamento.

Curiosa situazione. La destra infatti ha rispettato la consegna di non trafficare con il Fronte. Ha ottenuto così la riconquista di 15 regioni sulle 18 che governava, ma in 14 di queste con una maggioranza soltanto relativa. Il Ps si è riconfermato nel solo Limousin. In Lorena e Borgogna, come si è visto, l'hanno spuntata due uomini della «maggioranza presidenziale». Ma è difficile che possano ancora considerarsi menatori a pieno titolo. Restano due regioni, il Nord-Pas-de-Calais e l'Alta Normandia, sulle quali si deciderà domani. Potrebbero andare alla sinistra, se comunisti e ecologisti di Brice Lalonde sostenessero il candidato socialista. Sostegno negato un po' dappertutto nella tornata di venerdì. Domani si voterà inoltre per il secondo turno delle cantonali.

All'Eliseo si attende «che la partita elettorale sia chiusa», come ha detto ieri il portavoce Jean Musitelli. Fin da domani Mitterrand potrebbe render note le sue decisioni: cambio di primo ministro o rimpasto ministeriale. In verità l'esecutivo appare in decomposizione avanzata: due ministri sospettati di «oggettiva collusione (magari a posteriori) con il Fronte nazionale, uno di essi già dimissionario, il ministro dell'Ambiente che rifiuta ogni tipo di solidarietà intergovernativa e nelle regioni mantiene la massima libertà di manovra, il ministro della condizione urbana (Michel Delebarre) che minaccia di andarsene se Lalonde gli farà perdere il Nord-Pas-de-Calais. Per finire, come una ciliegina sulla torta, un primo ministro di cui una buona parte del Ps chiede ormai l'immediata partenza. La richiesta è ormai esplicita. Edith Cresson ieri, come al solito, era nel suo feudo campagnolo di Chateaufort, dove corre appena può. C'è da credere che voglia tornarci quanto prima, e per sempre.

L'ex presidente ha recitato una scena nel seguito del «Cielo sopra Berlino»



Mikhail Gorbaciov durante la sua ultima visita in Germania

Gorbaciov vincitore dell'Oscar '92? Per ora fa l'attore in un film di Wenders

Poiché siamo alla vigilia degli Oscar, mettiamola così: l'Oscar per il miglior attore del '92 sarà vinto da Mikhail Gorbaciov? Secondo quanto scrive oggi il quotidiano tedesco Bild, l'ex presidente dell'Urss ha recitato una scena nel nuovo film del regista tedesco Wim Wenders, in occasione della sua visita a Monaco di Baviera, una ventina di giorni fa. Il film è un seguito del celebre *Il cielo sopra Berlino*.

ALBERTO CRESPI

LONDRA. Se l'idea è venuta a Wim Wenders, sarà scattata vedendo i bagni di folla che hanno accolto Mikhail Gorbaciov quando si è recato a Monaco all'inizio di marzo. Ma ci piace immaginare che l'idea sia venuta a Gorbaciov medesimo, durante uno dei tanti incontri con Ronald Reagan. Se ci riusciva lui, avrà pensato, posso farcela anch'io. In fondo, le qualità di «grande comunicatore» non mancano di sicuro, all'ex presidente dell'ex Urss. E se Reagan era stato un attore (non eccelso) da giova-

ni, uno dei quali era interpretato da Bruno Ganz. Gli angeli saranno al centro anche del nuovo film, ed è proprio uno di loro, nella scena in questione, a presentarsi a Gorbaciov, e a chiacchierare con lui. La *Bild* riassume così la scena: «Mikhail Gorbaciov è seduto alla sua scrivania. All'improvviso gli appare un angelo, e discutono sul senso della vita». Il giornale riferisce anche una delle battute recitate dallo statista: «Sul sangue non si può costruire nessun mondo. Se noi esseremo uomini, politici, attori, artisti, lavoratori, uomini, donne, rappresentanti di tutte le religioni, se tutti noi siamo d'accordo su questo punto, potremo risolvere tutti gli altri problemi».

La notizia induce a una doppia riflessione. A caldo, si pensa subito ai precedenti. Quali altri uomini politici sono comparsi in film narrativi (non si parla, è chiaro, di filmati documentari)? Sicuramente Reagan, come dicevamo, ma non nei panni di se stesso. Dall'eroismo del 1937 a tutti gli anni Cinquanta, Reagan fu un attore a tutti gli effetti, e tra i suoi personaggi ci fu anche (nel film *I passoli dell'odio*) il generale Custer, un altro giovanotto americano che sognava di stabilirsi alla Casa Bianca. In Italia si ricorda una comparsata dell'onorevole Andreotti nel *Tassinaro*, quale degno partner del concittadino Alberto Sordi. In Inghilterra, Maggie Thatcher compariva (rappresentata durante un congresso dei Tories, probabilmente a sua insaputa) in uno dei film più antithatcheriani della storia, il graffiante *L'ambizione di James Penfield*. Si conosce una passione sfrenata per il cinema del cambogiano principe Sihanouk, che negli anni di regno a Phnom Penh girò vari film come regista (sarebbe curioso vederli...). E sono note le frequentazioni anche cinematografiche di Vaclav Havel, un cui dramma (una versione praghese dell'*Opera da tre sol-*

di di Brecht) è recentemente diventato un film con la regia di Jim Menzel.

Ma queste sono, come suoi direi, curiosità. È più affascinante domandarsi che senso avrà, la presenza di Gorbaciov, in un film di Wenders. Ormai il regista tedesco - è una sorta di monumento a se stesso, e sia nel *Cielo sopra Berlino* che in *Fino alla fine del mondo* si è scintillato in dovere di lanciare messaggi di pace, amore e fratellanza al mondo intero. È probabile che abbia pensato a Gorbaciov, a un grande uomo di stato «cacciato» dalla politica attiva dopo aver oggettivamente cambiato il mondo (e la Germania...). In questo senso. In altri film, Wenders aveva affidato la propria filosofia a «portavoce» come John Ford e Fritz Lang. Ora che il cinema, le immagini sono private di ogni senso (questo dice, in ultima analisi, *Fino alla fine del mondo*) potrebbe essere venuto il momento delle parole, della politica. Staremo a vedere.

Scontro sui costi da pagare per la ripresa. Kinnock cerca di sedurre la middle class

Recessione, incubo elettorale di Major

E l'industria fa quadrato con i tories

Non più thatcheriani puri, ma «conservatori classici», i tories. Non più statalizzatori a oltranza, difensori della middle class e non solo del terzo debole della società, i laburisti. La recessione resta al centro dello scontro elettorale in Gran Bretagna. Major ripropone il vecchio schema: conservatorismo un po' corretto contro socialismo. Gli industriali fanno quadrato: temono più Kinnock che uno Stato indebitato.

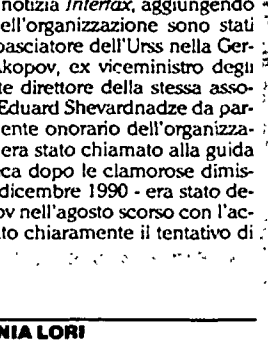
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Dieci giorni fa il Labour faceva paura all'establishment britannico perché il suo programma di intervento dello Stato nell'economia e a sostegno delle fasce sociali spiazzate e impoverite dalla recessione aumenterebbe i rischi inflazionistici, farebbe crescere i tassi di interesse e la tanto agognata ripresa sarebbe rinviata. E aprire la strada alla svalutazione della sterlina, decisione impossibile senza un accordo con i partners europei, tedeschi in primo luogo. I tories hanno presentato un bilancio che fa sì degli sconti fiscali ai redditi più bassi, ma molto inferiori alle attese (1,5 miliardi di sterline contro una previsione di 3-4 miliardi) e per quanti sforzi facciano non riescono a uscire dalla posizione difensiva nella quale si sono cacciati: in difesa sui conti della recessione, la più lunga del dopoguerra; in difesa perché sostenere che la disoccupazione (tra qualche mese sfiorerà tre milioni di unità) è un prezzo necessario da pagare alla disinflazione è una cosa che si può dire nei convegni e scrivere nei documenti, ma porta pochi voti soprattutto nel

sud conservatore che da un paio d'anni ha scoperto i dolori dello smantellamento industriale; in difesa perfino sulle privatizzazioni che hanno portato proprietà privata e molta efficienza, ma non hanno creato un popolo di azionisti, versione borghese di quell'idea di una società senza classi di cui continua a parlare il primo ministro; né ha inciso nel tessuto produttivo nazionale. Il Labour vuole fermare la privatizzazione della sanità (nell'Oceano la Gran Bretagna è il paese che spende meno rispetto al prodotto lordo seguito solo dalla Grecia), ma ha di fatto abbandonato la strategia di denazionalizzazione. Neppure Mitterrand lo ha fatto in Francia e in Gran Bretagna il ciclo della privatizzazione è stato vissuto ben più profondamente che oltre la Manica. Per due volte consecutive in dieci anni i laburisti sono stati scottati per aver dimenticato che il ciclo thatcheriano, con il suo miscuglio di liberalismo autoritario, aveva coinvolto se non affascinato non solo la classi medio-alte ma anche le classi medio-basse. Imparata la lezione, si presentano agli elet-

tori non rivendicando più il trasferimento di proprietà allo Stato, ma parlando di «controllo pubblico», controllo esercitato da funzionari e ministri. Vale, per esempio, per la società dell'acqua. «La nazionalizzazione è morta, lunga vita alla regolazione», sintetizza l'autorevole commentatore economico Joe Rogaly. È il profilo di un nuovo «statismo» lontano dal «vecchio socialismo». In questo «statismo» c'è tutto lo spazio per tutelare quei ceti sociali che il thatcherismo ha coccolato per una decina d'anni e poi ha gettato nel vorace ciclo della recessione: operai di bassa qualificazione e operai che si sentono più vicini alla middle class, artigiani, piccoli professionisti. Con i conservatori erano diventati proprietari di case o di azioni, nell'industria privata avevano anche guadagnato salari più alti nonostante l'azzeramento delle organizzazioni sindacali, ma alla fine del ciclo virtuoso hanno visto i valori immobiliari delle loro proprietà dimezzarsi, hanno cominciato a subire la disoccupazione, hanno sperimentato concretamente che cosa significhi pagare fidejussioni scolastiche per l'educazione dei figli per poi mandarli allo sbaraglio nel mercato del lavoro. E in Gran Bretagna solo il 35% dei ragazzi tra i 16 e i 18 anni studia a tempo pieno (scuole professionali comprese) contro il 47% in Germania o il 66% in Francia.

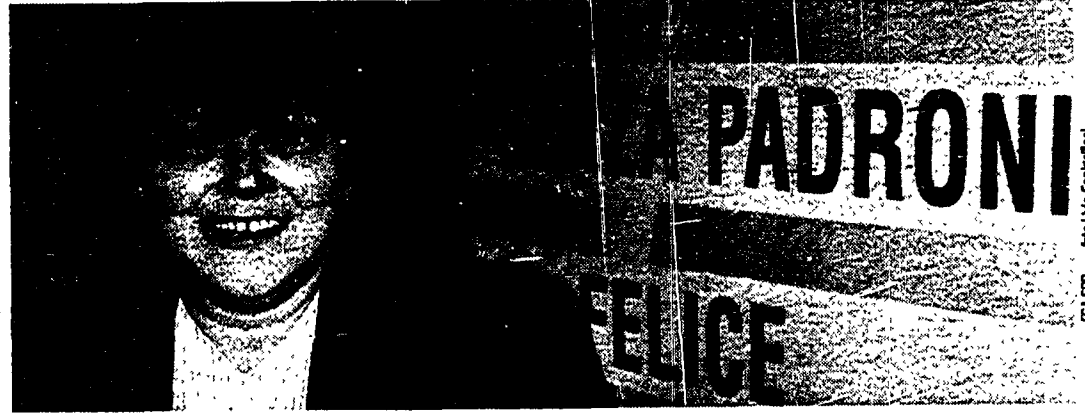
Le lame si incrociano sui vantaggi e svantaggi del pacchetto fiscale che il prossimo governo dovrà varare per rispondere alle promesse elettorali e soprattutto per forzare la mano agli spiriti ardentissimi di un'economia debolissima. Ci si concentra sulla distribuzione dei costi per finanziare un deficit pubblico che è raddoppiato. Una pubblica ammissione di incoerenza economica: indebitarsi per investire nell'industria era una religione per i thatcheriani puri, indebitarsi per pagare i debiti vuol dire comportarsi più o meno come gli americani o per stare in Europa come i tanto abortiti italiani. Resta l'evidenza di una redistribuzione della ricchezza che alla fine degli anni '80, proprio in coincidenza con l'inizio della lunga fase recessiva, ha fatto fare alla Gran Bretagna un salto spettacolare. Fino al 1987 il peso della tassazione delle entrate personali era ripartito tra le diverse fasce di reddito più o meno nella stessa misura in cui era ripartito in altri paesi europei. Da allora, il 10% più ricco delle famiglie paga il 43,3% del totale della tassazione diretta contro il 53% in Germania e il 60% in Francia. La famigerata *poll tax* aggiungeva ingiustizia all'ingiustizia.



Il premier inglese John Major



IL 1 APRILE ME NE VADO DAL MANIFESTO



VADO VIA PERCHE' QUI NESSUNO CONOSCE LA CALLAS. MA SOPRATTUTTO PERCHE' VOGLIO LAVORARE IN UN GIORNALE PIU' COMPLETO, CHE DEDICHI ANCORA PIU' SPAZIO AI TEMI IMPORTANTI, ALLA CULTURA, ALLA CRONACA, AGLI SPETTACOLI E (PERCHE' NO?) ALLO SPORT. INSOMMA, CAMBIO GIORNALE.

Rina Gagliardi - editorialista

(1 - continua)

Pechino Tecnocrati in fuga dallo Stato

PECHINO Attratti dagli stipendi pagati dalle società straniere, dalla possibilità di emigrare o dalla nascente iniziativa privata i migliori cervelli delle aziende statali cinesi se ne vanno aumentando la crisi di queste imprese che sono le maggiori responsabili del deficit pubblico che il governo tenta, invano, di controllare.

Nel dedicare un ampio articolo a questo fenomeno il quotidiano della scienza e tecnologia afferma che il problema si sta accentuando e «deve essere preso sul serio».

Il giornale informa che coloro che si sono laureati negli anni cinquanta e sessanta e che oggi rappresentano i migliori cervelli lasciano le aziende statali grandi e medie perché hanno difficoltà a far carriera, chiusi dal vecchio metodo di privilegiare l'anzianità, perché non hanno i mezzi per promuovere il rinnovamento tecnologico e, soprattutto, perché sono attratti dalle prospettive di emigrare all'estero o passare ad imprese con capitali stranieri che offrono salari più alti.

Il giornale cita due dati statistici: un'indagine fatta in 105 aziende pubbliche rivela che il 69 per cento dei posti di direzione delle imprese è occupato da persone con oltre 50 anni. Una società statale di Pechino che, tra il 1986 ed il 1991 ha assunto 326 laureati, ha ricevuto, nello stesso periodo, 310 lettere di dimissioni.

L'offerta di un miglior salario è all'origine della maggior parte delle defezioni. Un laureato occupato in un'impresa pubblica cinese, oltre ad alcuni benefici concernenti casa e servizi, guadagna, in media 200 yuan al mese (45.000 Lire). Se passa ad un'azienda straniera può riceverne oltre mille.

Il giornale sottolinea che ad andarsene sono, naturalmente, i funzionari più competenti e questo può accentuare la crisi delle grandi e medie aziende statali, il 30 per cento delle quali chiude i suoi bilanci in deficit e che, in generale, hanno già un indice di produttività ed efficienza nettamente inferiore alle cooperative e, soprattutto, alle aziende straniere.

Ora il partito esorta a lottare «soprattutto contro la sinistra» cioè la fazione che negli ultimi anni in Cina ha bloccato i cambiamenti

Si riaccendono le speranze spente dal massacro sulla Tian An Men Dubbi su qualche «gattopardesca» conversione dell'ultima ora

Tutti con Deng, Li Peng è solo «Accelerare le riforme» è la nuova parola d'ordine

All'Assemblea nazionale trionfa la politica riformatrice denghista e aumentano la solitudine e la debolezza di Li Peng. Altri dirigenti sotto le luci della ribalta. La polemica sulla lotta alla sinistra e sul tasso di crescita. Non manca una certa atmosfera gattopardesca. Il vero dramma cinese di questo momento: si parla tanto di riforme ma sono enormi le difficoltà per realizzarle veramente.

LINA TAMBURRINO

PECHINO È il trionfo di Deng Xiaoping l'uomo che ha garantito a tutti i cinesi cibo e vestiti. Nei saloni della monumentale Assemblea del popolo e sulle colonne dei giornali la discussione ha come punto di riferimento solo lui. «Principi» che ha enunciato, il giro che ha fatto nell'ultrasviluppato Sud per «accelerare le riforme». La relazione di Li Peng è stata sepolta sotto un cumulo di silenzi. Lasciamo pure da parte i pronostici sulla sua sorte (in ogni caso il suo mandato scade a marzo prossimo). Ma non era mai successo che da un primo ministro tutti prendessero le distanze in questo modo. Il tentativo di trasformarsi in un denghista dell'ultima ora non gli è riuscito. La sua relazione, dove pure era stata inserita più volte la parola chiave «accelerare», non è piaciuta ai riformatori e a quelli delle zone del sud.

Chiediamo a Li Peng, hanno detto i deputati di Shanghai, di spiegarci meglio che cosa è successo in questi tre anni di assestati e perché mai ha fissato al 6 per cento il prossimo tasso annuo di crescita. Ma non è piaciuta nemmeno ai conservatori perché ha ceduto alla «accelerazione» e non è stata rassicurante per quelli delle zone occidentali, povere preoccupati di essere tagliati fuori da una politica che punta tutto sulle «zone economiche speciali».

Li Peng ha commesso un gravissimo errore: ha censurato l'Ufficio politico (e Deng Xiaoping) limitandosi nella sua relazione a denunciare i rischi di destra ignorando di

tutto «i più gravi rischi di sinistra». Invece, è su questa frase «contro la destra ma innanzi tutto contro la sinistra» e sul verbo «accelerare» che in questo momento ci sono i pronunciamenti, muoiono vecchie alleanze se ne cementano di nuove. È tornata la fiducia tra gli intellettuali.

Ying Ruocheng, ex vice ministro della cultura e attore nell'«Ultimo Imperatore» di Bertolucci, parla ai giornalisti stranieri e si dice molto ottimista. Ma spirano forse è inevitabile anche una certa atmosfera gattopardesca. I generali Liu Huaqing e Yang Baibing il primo vice presidente e il secondo segretario della Commissione militare hanno annunciato in Assemblea che l'esercito «scorterà» la politica di riforme e anche loro due hanno giurato di lottare «contro la sinistra innanzitutto». Eppure sino a qualche settimana fa nell'esercito l'educazione ideologica e lo studio del pensiero di Mao sono stati ritenuti più importanti dell'addestramento professionale. E il giornale dell'esercito ha pubblicato migliaia di articoli per celebrare e proporre alla gioventù cinese come esempio il soldato Lei Feng, umile servitore del partito e della patria. Però i tempi cambiano e così i campi nei quali occorre schierarsi.

Ma non è solo ideologia la velocità della crescita (il 6 per cento secondo Li Peng il 10 per cento secondo Deng Xiaoping) sta dividendo gli stessi membri del governo. Li Ruihuan e Zhu Rongji due noti protetti del vecchio leader si appellano alle parole di Deng



Deng Xiaoping, l'anziano leader cinese durante una delle sue ultime apparizioni in pubblico

per dire che bisogna essere «molto più coraggiosi». Ed è la prima volta che fanno una sorta di critica esplicita. Zou Jiahua vice primo ministro ha lasciato ancora meno dubbi ma come si può giudicare la buona salute complessiva dell'economia servendosi «solo del tasso di crescita e sostenendo» (qui la frecciata a Li Peng) che un sei o sette per cento sono «normali» mentre un venti per cento è «suriscaldato». Se la produzione tira i prodotti si vendono bene e i profitti arrivano allora anche il 20 per cento va bene e ha tirato fuori l'esempio del Guangdong che nel '91 è cresciuto del 27 per cento.

Critica il 6 per cento di Li Peng anche il deputato Li Yi-

ning professore della prestigiosa Beida. «Abbiamo bisogno di un tasso di crescita al meno del 10 per cento», mi dice il professor Li. E di una grossa concentrazione dei nostri sforzi ancora nelle zone costiere dell'est dove è già da tempo avviato un processo di sviluppo. Dopo seguirà la parte occidentale come effetto di trasferimento non come imposizione politica del governo alle zone più ricche. La Yining è stato uno dei primi anni il primo sostenitore della trasformazione delle imprese cinesi in società per azioni. «Nel 1988 ricorda avevano la meglio gli economisti riformatori che puntavano tutte le loro carte sulla liberalizzazione dei prezzi. E furono sconfitti. Con

189 si sono prese la rivincita i fautori della pianificazione. Ora finalmente si è capito quanto non sia più rinviabile la riforma delle imprese. Che è possibile secondo me solo a una condizione che una parte della proprietà sia azionaria che il management abbia il massimo di responsabilità e poteri che il governo si sia completamente da parte diventando sempre più un piccolo governo».

Riforma delle imprese quindi di ristrutturazione quindi anche rischi concreti di licenziamenti in massa. Esattamente i governatori nelle province a dover assumere responsabilità del genere. Oltre le divisioni tra denghista e no il paradosso cinese sta tutto qui: in questa

sforzata enunciazione di riforma e nelle grandi difficoltà pratiche che vi si frappongono. A cominciare dai capitali. Fino a quando si dovranno costruire dighe, ponti, grandi impianti di chimica o di etilene i cinesi troveranno come «infalliti» hanno finora trovati finanziamenti e progetti. Ma chi li aiuterà quando metteranno mano alla ristrutturazione del loro vecchio apparato industriale che risale agli anni cinquanta o de- caderanno di cremare uno nuovo e più moderno? Per quanto l'Europa possa essere molto interessata a questo enorme mercato è poco realistico uno spostamento in Cina di investimenti dell'industria di paesi europei. Si faranno invece avanti come del resto stanno già facendo, Taiwan, Singapore, la Corea del sud, la stessa Thailandia e il Giappone a chiedere di investire sul suolo cinese a domandare territorio e mano d'opera. È di fronte a questa prospettiva che la «sinistra» alza le braccia e «spaventa» urla. «Ecco avanza il capitalismo». Ma forse tra qualche decennio le quali analizzarle la Cina saranno profondamente mutate.

All'osservatore straniero che qui ha prima vissuto l'apertura e la vivacità dell'88 e poi la repressione del 89 e lo stagnante e oscuro 90 tutto dice che è finalmente qualcosa si è messo in moto e siamo a un nuovo risveglio del resto inevitabile perché questo è l'anno del congresso del partito. Purtroppo molti dei personaggi sono gli stessi quasi uomini buoni per tutte le stagioni. E nessuno è disposto a concedere nulla a nessuno. Prima la sortita di Deng nel sud poi la discussione in Assemblea dopo anni di nuovo «apertura senza tabù alla stampa» hanno confermato la debolezza di Li Peng. Ma sono servite a portare alla luce della ribalta altri dirigenti che finora avevano scelto il basso profilo.

Con qualche eccezione, ora tutti sono diventati denghista. Quindi tra loro concorrenti. Senza esclusione di colpi.

Dopo l'unificazione tedesca depositate oltre due milioni di richieste di restituzione di beni immobili dell'ex repubblica democratica. A sancire il passaggio di proprietà è la legge. Storie di cittadini della vecchia Rdt alle prese con un altro ostacolo da affrontare

«Sono dell'Ovest rivoglio la mia casa dell'Est»

«Rivoglio la mia casa dell'Est». Dopo l'unificazione esplodono i contenziosi sulle proprietà dell'ex Rdt. La stona della famiglia Grunow nel cui giardino è arrivato il bulldozer del vecchio proprietario; le angosce dei condomini di Babelsberg a Potsdam, il groviglio di Lipsia. I beni della vecchia Germania orientale devono tornare ai legittimi padroni, dice la legge, ma dove andranno le nuove «vittime?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Il padre di Thomas Scheerer aveva un pezzo di terra a Frederdorf, nel comune di Strausberg, ad est di Berlino. Ma nel '56 lasciò la Rdt, il terreno fu espropriato così si usava allora, e qualche tempo dopo il comune lo diede in affitto illimitato alla famiglia Grunow, che ci costruì una casa circondata da un bel giardino con tanti alberi e una serra. All'indomani dell'unificazione Thomas Scheerer che vive a Berlino ovest, si rivolse al tribunale ora che la Rdt è scomparsa quel terreno è suo. Perché i beni dalla Germania che non c'è più debbono tornare ai vecchi proprietari, così dice il trattato che siglò l'unità. I Grunow per favore, restituiscono il malto e sgombrino il campo. Per andarsene dove? Questo nel trattato non c'è scritto.

Una stona come tante (son più di due milioni le richieste di restituzioni già depositate) fino a qualche giorno fa. Fino a quando cioè il signor Scheerer ha deciso che era stanco di aspettare quel che la legge gli promette e ha pensato di passare all'azione. Si è procurato un bulldozer e ha occupato militarmente quel pezzetto di «socialismo reale» che resiste al suo diritto nella Germania

in cui la proprietà privata è tornata ad essere sacra. Davanti all'obiettivo di un Operatore chiamato per l'occasione ha sfondato il recinto del giardino, ha abbattuto una cinquantina di alberi e fatto a pezzi la serra. In casa non c'era nessuno il vecchio Grunow è morto. Vera, la vedova, era in ospedale, i figli al lavoro. Un vicino di casa ha avvertito il genero di Vera, Udo Kolander, e questi è corso al commissariato, dove gli hanno risposto che non potevano fare nulla perché la polizia «non si immischia in questioni che riguardano i conflitti di proprietà». La famiglia allora, si è rivolta al tribunale, ma il giudice di turno, una giovane del posto non credeva che «una cosa del genere» fosse realmente accaduta. Poi ci ha creduto e ha emesso un'ordinanza il signor Scheerer ha il diritto, cioè di penetrare nella sua proprietà ma si astenga in futuro, dai danneggiare le proprietà dei Grunow. La famiglia e l'amministrazione comunale lo hanno intanto denunciato e il borghese Erhardt Franz dice che quello che è successo «è una porcheria». Ma il terreno prima o poi tornerà a lui. Dove andranno a finire i Grunow



Una veduta di Berlino est

dentri dei pensionati che ci abitano adesso. Chi sa o magari scopre solo adesso di aver qualche vecchio diritto di proprietà nella «zona» è come se vincessero alla lotteria. Chi ha solo il credito di aver trovato la sua casa è come se perdesse tutto in un naufragio risparmiando sacrifici di anni consecutivi ricordi amici i pensionati se ne andranno. Dove? Il trattato intertedesco non lo dice, non si occupa di questi dettagli. Ma

solo dei Grandi Principi. Il vecchio centro storico di Lipsia prima del '33 appartiene per l'80% a proprietari ebraici. I nazisti espropriarono tutto e l'amministrazione della Rdt dopo la guerra, anziché rendere i beni a chi li aveva posseduti, espropriò gli espropriatori. Dimore le controversie di proprietà (quasi 50 mila) richieste di restituzione già presentate di cui quasi la metà si occupano proprio le fondazioni.

a Lipsia è perciò ancora più complicato che altrove. Sulle stesse aree ci sono pretese diverse: quelle degli eredi dei perseguitati che comprano per un tozzo di pane interi palazzi da «non arari» costretti a svendere e quelle dei successori dei più antichi proprietari ebrei le cui richieste arrivano oggi da Chicago. Dall'Australia da Israele e sui diritti dei quali gli anni che non passati rendono difficilissime le ricerche. Il risultato è che il 95% dei procedimenti sono bloccati al centro cittadino con i bei palazzi del barocco sassone sopravvissuti ai bombardamenti e all'incendio degli anni successivi. Continua a cadere a pezzi e gli investimenti sono paralizzanti. Lipsia è la testimonianza più evidente dell'errore che fu commesso quando nel trattato intertedesco fu stabilito per la proprietà espropriata il principio della priorità delle restituzioni sui rimborsi. Forse l'errore più grave dei tanti che hanno accompagnato la nascita della nuova Germania. Le sinistre e i negoziatori dell'ancora esistente Rdt non volevano ma Kohl la Cdu dell'ovest e i liberali furono irremovibili i beni espropriati dalla Germania che «occorreva» dovevano essere restituiti ogni altra soluzione sarebbe stata in contrasto con la Costituzione federale. Soltanto ora anche qualcuno degli intransigenti di allora comincia a fare l'autocritica. Ma è tardi e Lipsia lo si vede più che altrove. La città potrebbe essere un polo di sviluppo trainante con la sua fiera. L'università le case editrici le istituzioni culturali e gli investitori tedeschi non in mano visto

che il prezzo teorico delle aree edificabili è salito già al livello «giapponese» di 18 mila marchi (13 milioni e mezzo di lire) al metro quadrato. Ma nessuno compra perché nessuno sa da chi deve comprare e gli investimenti sono bloccati non si riesce neppure a costruire un albergo e la fiera rischia di soffocare. Certo il caso di Lipsia è diverso da quello di Frederdorf o di Babelsberg. Da una parte in nome del Sacro Principio della Proprietà si «espropria» la vita e la sicurezza di famiglie che non hanno certo colpa per aver avuto la casa in un sistema che il Sacro Principio non lo riconosceva dall'altra è il futuro di una grande città. Le sue prospettive di riscatto e di sviluppo che anche esse vengono «espropriate». Gli effetti sono alla lunga gli stessi ma colpiscono in modo particolare il medio ceto arrogante violento con cui è quasi sempre la povera gente non i «bonzi» del passato regime non gli opportunisti o i furbi a pagare oggi il prezzo della presunta riparazione di torti passati. Dove andranno Vera Grunow che adesso dorme da un nipote perché ha paura che la prossima volta il bulldozer spiani la casa i Gotzel i Kidnabich marito e moglie anch'essi di Babelsberg che non vogliono «finire a dormire sui cartoni» la stazione i tanti altri come loro quelli che il giorno dopo la caduta del muro si sono visti piombare in casa il padrone scomparso da decenni nell'ira Germania a prendere le misure della sua «vecchia» nuova proprietà o l'avvocato con le difese in mano? Perché per loro non c'è dev essere giustizia?

- UMBERTO BINI
ITALIANO MATTEI
PIETRO MORELLI
FULVIO TRIBUSON
UMBERTO
MARIO TATO
MARTA MAGNI
ELVIO COLOMBAROLI
GINO CIVOLINI
GIUSEPPE MANZONI
OSPA
LAVINIA PACI
LEO NEGRO
FIDIA NEGRO
STANISLAO PERLUGA
MARIO FUSARI
ROSANNA FERNANDEZ
FRANCESCA PERSI
EMILIO ALOISIO
GIACOMINA DOVADOLA
GIUSEPPE CERBONI

FEDERAZIONE PDS BOLOGNA
Spettacoli e Incontri con il PDS
nel Teatro di Budrio
DOMENICA 23 MARZO
Ore 15 Film
Il libro della jungla di W. Disney
Ore 17 Film
Il muro di gomma di M. Risi
sarà presente Gianna Serra
della Commissione Stragi, Candidata alla Camera
Ore 21 Sabina Guzzanti
Con fervido zelo
(figure femminili nella gelatina della storia)
N.B. tutti gli spettacoli sono gratuiti
OGGI 29 MARZO
ORE 10
Sala Ratti
Corso Magenta - Legnano
Nilde Iotti
PDS
L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE

Il Consiglio di sicurezza voterà domani o martedì il parziale embargo contro Tripoli che comincerà solamente fra tre settimane su richiesta di alcuni paesi non allineati

Il New York Times: gli Usa hanno minacciato i cinesi per impedire il veto all'Onu La Lega araba prosegue la mediazione Tra alcune settimane la sentenza all'Aja

Sequestro nel Caucaso Fuggono con 18 ostaggi chiedendo un aereo Arrestati dopo un giorno

Pronte le sanzioni per la Libia

Ma la «punizione» scatterà solo alla metà di aprile

Pronte le sanzioni contro la Libia. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu voterà domani o martedì. Ma i delegati di alcuni paesi non allineati hanno resistito alle pressioni degli Stati Uniti e la «punizione» scatterà il 15 aprile. Usa, Francia e Gran Bretagna, secondo il New York Times, avrebbero «minacciato» i cinesi per impedire il veto. La Lega araba prosegue la mediazione. La sentenza dell'Aja a metà aprile.

TONI FONTANA

Gheddafi tira un sospiro di sollievo. Le diplomazie di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna hanno fatto sapere alla Cina che un eventuale veto sulla risoluzione potrebbe far perdere a Pechino le agevolazioni commerciali che l'America le riconosce. Il dipartimento di Stato si è affrettato a smentire la notizia che avrebbe creato non pochi guasti nei rapporti tra i due paesi: «Non abbiamo minacciato la Cina», ha detto un portavoce Usa. E il delegato cinese all'Onu si è limitato a dire di non aver ricevuto istruzioni da Pechino. Così, mentre la Lega araba tenta di rilanciare la propria mediazione appannata dal fallimento della missione al Cairo, l'Onu concede tre settimane di tempo a Gheddafi. Ma il pacchetto di sanzioni che pendono su Tripoli non è affatto leggero. L'embargo aereo prevede che tutti gli Stati proibiscano l'uso del proprio territorio agli aerei in viaggio da o per la Libia. Eccezioni sono previste solamente per motivi umanitari o religiosi (ad esempio i pellegrinaggi alla Mecca). Embargo anche per tutte le forniture di pezzi di ricambio per aerei e sui contratti di assicurazione. La bozza di risoluzione proibisce la vendita o il trasferimento alla Libia di armamenti, compresi le munizioni, veicoli militari o equipaggiamenti di polizia paramilitare. Nessun paese potrà fornire assistenza tecnica e tutti dovranno ritirare i consiglieri militari. Sul piano diplomatico i paesi dovranno ridurre il numero dei diplomatici libici e limitare e controllare i movimenti del personale che resterà nelle sedi. Limitazioni anche per i viaggi dei rappresentanti di Tripoli che operano negli organismi internazionali.

Il ministro degli Esteri libico Ibrahim Beshari con un messaggio di Gheddafi al presidente egiziano Mubarak. La Lega araba intanto prosegue la ricognizione sulle proposte libiche portate al Cairo dal delegato di Tripoli El Triki. Non si sa quale sia il contenuto della proposta. Il segretario generale della Lega araba, Esmat Abdel Meguid si è limitato a dire che i colloqui «si sono incentrati sulle proposte libiche» e che i contatti con il segretario generale dell'Onu Boutros-Ghali sono «costanti». La consegna al silenzio impedisce di sapere quali siano le reali intenzioni dei libici. Non resta che attendere la dichiarazione del ministero degli Esteri Beshari secondo il quale le proposte «sono molto concrete e accettabili da tutte le parti coinvolte nella disputa». La credibilità dei libici è tuttavia ai minimi storici. L'autorevole quotidiano del Cairo *Al-Ahram*, pur criticando la linea intransigente dei paesi occidentali sostiene che le «dichiarazioni e le prese di posizione contraddittorie» dei libici sono riuscite a porre il mondo arabo in una nuova situazione «critica». Nel mondo arabo il nuovo braccio di ferro evoca insomma le paure e i fantasmi della recente guerra del Golfo quando, come appunto scrive *Al-Ahram*, questi paesi si trovarono di fronte ad un «test». La crisi riaccende vecchie ferite, e riscalda antiche antipatie. Le polemiche tra gli egiziani e l'agenzia libica Jana sono ormai quotidiane. Ieri la Jana ha fatto sapere che l'Egitto si apprestava ad organizzare un incontro tra libici e americani. Il ministro degli Esteri egiziano Moussa ha smentito seccamente: «Non è assolutamente vero». Una soluzione alla crisi non verrà certo dall'Aja dove i legami delle parti in causa si sfidano a colpi di raffinate disquisizioni giuridiche. Il belga Eric Suy, esperto di diritto internazionale ed ex-vice presidente dell'Onu, nelle vesti di patrono della Libia ha sostenuto ieri che la risoluzione 731 del consiglio di sicurezza è una raccomandazione che non obbliga la Libia a consegnare ad un tribunale americano o inglese i due accusati. Edwin Williamson, capo dell'ufficio legale del dipartimento di Stato americano ha denunciato il coinvolgimento della Libia in azioni terroristiche e ha citato l'attentato dinamitardo dell'86 contro una discoteca di Berlino frequentata da soldati americani.

Al bando negli Usa tre società italiane: legami con Gheddafi

WASHINGTON - Il dipartimento americano al Tesoro ha messo al bando tre società italiane che farebbero affari con la Libia in violazione dell'embargo commerciale decretato sei anni fa dagli Stati Uniti. Le tre società - la Tamoil di Milano, la Bortolotti di Sarnico (Bergamo) e la F.A. Petroli - sono state inserite in una più ampia lista nera. L'elenco menziona in tutto 46 società che appartengono ai più disparati paesi (Gran Bretagna, Germania, Svizzera, Canada, Malta, Siria e Tunisia) e che d'ora in poi non potranno più fare affari negli Stati Uniti. Tra le ditte di proprietà libica messe all'indice figura anche la «Agi North Africa and Middle East oil», che ha sede a Tripoli e a Bengasi. Il dipartimento di Stato aveva in precedenza pubblicato una prima lista ne-

MOSCA. Si sono arresi dopo ventiquattrore, liberando sedici persone prese in ostaggio a bordo di un autobus, i quattro giovani banditi che venerdì sera, all'inizio della loro disperata avventura nella città caucasica di Lermontov (l'ex Platigorsk), nel sud della Russia, avevano chiesto un aereo per andare indifferentemente in Irak, Turchia o in Giordania. L'aereo non l'hanno avuto, anche perché i tre Stati chiamati in causa hanno subito fatto sapere che non avrebbero consentito l'atterraggio, e dopo una notte e un giorno di trattative condotte a più riprese mentre l'autobus si spostava nella città di Grosni, capitale della Cecenia, i sequestratori, armati di mitra, pistole e bombe a mano, si sono consegnati ad un nugolo di «teste di cuoio» giunte direttamente da Mosca. Non c'è stato spargimento di sangue e, sebbene provati, gli ostaggi sono stati trovati in buone condizioni. In precedenza, i banditi avevano rilasciato sette donne che stavano tra i viaggiatori. L'impresa banditistica, guidata da tale Iuri Duvrov, 28 anni, ricercato dalla polizia, è cominciata ad un posto di controllo della «Gaja», la polizia stradale. Gli agenti hanno intimato l'alt ad una «Zhigul» che aveva commesso un'infrazione ma il guidatore della vettura non si è fermato. È scattato l'inseguimento che si è concluso con il raggiungimento dei fuggitivi. I due giovani occupanti, non del tutto sobri, sono stati accompagnati al posto di polizia più vicino: uno sulla vettura della polizia, l'altro sulla «Zhigul» condotta dal tenente. Ma in commissariato non sono mai arrivati perché il giovane che stava sulla vettura privata ha estratto la pistola e si è lanciato fuori contro il poliziotto che ha reagito ferendolo gravemente. Il ragazzo, a questo punto, vistosi perduto si è ucciso con un colpo secco. Il suo compagno, nel frattempo, aveva convinto l'altro poliziotto a passare nel cortile sotto casa per ritirare i propri documenti. «Salgo su e li prendo», ha promesso. Non è più riapparso e nell'edificio si sono recati anche il vicecapo della polizia cittadina, Nikiforov, e l'ispettore della «strada», Tkhatenko. I due sono stati catturati dal fuggitivo e da altri tre che all'improvviso sono sbarcati da un appartamento armati sino ai denti. I quattro banditi, facendosi scudo dei due poliziotti, hanno di lì a poco bloccato un bus con ventitré persone a bordo diventate anch'esse ostaggi. L'autobus è stato portato nei pressi dell'aeroporto di Minceralini Vodi dove i banditi pensavano di poter ottenere un aereo da carico «Iliushin-76» per salire con l'automezzo. Ma la trattativa non è andata in porto mentre da Mosca stavano per arrivare gli uomini del gruppo antiterrorismo «Alfa». Sono state liberate sette donne in cambio della scarcerazione di due giovani, amici dei terroristi. L'autobus con banditi e ostaggi ha preso a dirigersi verso Grosni, ha viaggiato l'intera notte e parte della giornata di sabato, seguito a stretta distanza da un nugolo di poliziotti. La resa alla periferia della capitale cecena dove il presidente della repubblica «indipendente», il generale Duduev, aveva negato qualsiasi partecipazione. □ Se. Ser.

Gli ecologisti denunciano l'assenza Usa alla Conferenza di Rio de Janeiro che rischia di fallire Il presidente preso dalla campagna elettorale: nessun impegno su aiuti al Terzo mondo e biossido di carbonio

Bush snobba il gran consulto sulla Terra malata

Doveva essere il primo vagito di quel «governo mondiale» che la Terra reclama per salvarsi dalla distruzione. Rischia, invece, di trasformarsi in una costosa ed inutile feroce di gruppo. Gli Usa stanno giocando al ribasso su due punti centrali: gli aiuti al Terzo mondo e le emissioni di biossido di carbonio. Ed a Rio, probabilmente, Bush neppure si farà vedere. Le elezioni lo preoccupano più dell'effetto serra.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK - A giugno i leader di 170 paesi si riuniranno a Rio de Janeiro con un obiettivo: cercare di preservare la razza umana. Il presidente degli Stati Uniti non parteciperà a quell'incontro... Telefonate al presidente. Chiedetegli di comprare il biglietto per Rio... Questo va ripetendo, dagli schermi del cinema americano - prima dell'inizio d'ogni film - l'avviso commissionato da una lunga serie di gruppi ecologici. E, sebbene qualche timido applauso sia talora percepibile al di sopra del brusio di cento mascelle impegnate a sgranocchiare pop-corn, non risulta facile capire quanto quel nobile messaggio - corroborato da drammatiche immagini di foreste in fiamme e di campi

inarditi dalla desertificazione - sia fin qui riuscito a far breccia nel buio delle sale. Né, ovviamente, è agevole sapere quanto occupate, in seguito a quell'annuncio, siano in effetti state, in questi giorni, le linee telefoniche della Casa Bianca. Presumibilmente non molto, visto che l'interesse di Bush verso il vertice ecologico di Rio non pare aver subito apprezzabili variazioni. In Brasile - vanno sconvolgutamente ripetendo i suoi portavoce - il presidente ci andrà (se mai ci andrà) soltanto per non far mancare la sua prestigiosa immagine alla gigantesca foto di gruppo per la quale, all'ombra del Pan di Zuecher, poseranno i leader del mondo intero. Ma che nessuno, tra questi leader,

si azzardi a pretendere, da questo colossale meeting, decisioni o impegni capaci di alterare lo stato presente delle cose. I termini della questione sono chiari. E ben si riflettono nella crescente ed angosciante frustrazione che si respira in questi giorni nel Palazzo di Vetro dell'Onu, dove una super-commissione va da tempo preparando, in una interminabile e deludentissima serie di incontri, il programma dell'*Earth Summit*, il vertice della Terra di Rio de Janeiro. «I calcoli - dice il delegato cileno, Vincent Sanchez - sono presto fatti: fino ad oggi abbiamo consumato quasi l'80 per cento del tempo a nostra disposizione, e non abbiamo compiuto che il 10 per cento del cammino...». Ed evidenti sono le ragioni d'un tanto malaugurante ritardo. «È impossibile procedere spediti - spiega infatti il rappresentante pakistano, Jamsheed K.A. Marker - quando ci si deve trascinare appresso, come un'enorme palla di piombo, la più grande potenza economica del mondo...». Due sono le grandi questioni sul tappeto. La prima, di carattere generale, riguarda il senso stesso dell'incontro. E vede la totalità dei paesi sottosviluppati - nonché una fetta di quelli del Primo Mondo - solidamente schierati su questa ineccepibile linea: la questione della salvaguardia ambientale, dicono, non è seriamente affrontabile a prescindere da



George Bush

quella delle relazioni Nord-Sud. Ovvero: il salvataggio del pianeta Terra richiede risorse che l'attuale distribuzione della ricchezza nega a gran parte dei paesi interessati. E, poiché il problema della salvaguardia ambientale non è risolvibile se non contestualmente a quello della fame e della povertà, occorre creare un nuovo e sostanziale flusso di aiuti finanziari dal Primo al Terzo Mondo. La seconda questione - più specifica ma non meno importante - riguarda invece le emissioni di biossido di carbonio, considerate responsabili di quell'«effetto serra» che sta alterando gli equilibri climatici del pianeta. Ed è proprio su queste due secche che la discussione ha finito per arenarsi. O meglio: è proprio su questi due banchi di sabbia che gli Stati Uniti hanno caparbiamente puntato i loro piedi possenti. Intervenu- to nei giorni scorsi nella discussione a nome del governo Usa, William Reilly - il capo della Environmental Protection Agency, una sorta di ministero ecologico - è stato in verità assai esplicito. Gli Stati Uniti, ha detto, non sono disposti ad ac-

ettare alcun piano sostanziale di aiuti finanziari ai paesi poveri, né alcun programma teso a ridurre in tempi ed in termini definiti le emissioni di biossido di carbonio. Sicché, a questo punto, si fanno le previsioni. All'inizio dei lavori di preparazione, il canadese Maurice Strong, organizzatore del summit, aveva preventivato un piano di finanziamenti capace di dirottare verso i paesi in via di sviluppo almeno 100 miliardi di dollari. Una montagna di iniziale ottimismo, questa, che presumibilmente non partorrà, ora, che un minuscolo topolino di miliardi di dollari nell'attesa dei più fiduciosi; 3 - o addirittura zero - che dovevano, appunto, definire i nuovi limiti di emissione del biossido di carbonio - meglio metterci, fin d'ora, una pietra sopra. Senza la partecipazione degli Usa - ammette sconcolato Strong - nessun programma può aver senso. Le scelte di George Bush appaiono, d'altronde, del tutto coerenti. Da mesi, ormai, il leader del nuovo ordine mondiale pare essersi immerso nel mediocre disordine d'una campagna elettorale condotta all'insegna della politica di bottega. Spaventato dalla recessione ed incapace di offrire al paese una vera strategia, il presidente ha messo la sordina a tutta la politica degli «aiuti all'estero». Ed in queste settimane ha percorso il paese distribuendo alle industrie - ed agli stati in crisi, come surrogati di «provvedimenti per il rilancio dell'economia» - interi pezzi di regolamentazione ecologica. Ai fabbricanti d'auto del Michigan ha regalato la cancellazione dell'obbligo di installare apparati contro i fumi di benzina. Agli industriali del legno del Nord-Ovest, il diritto di abbattere larghe fette di foresta secolare. Ed a tutti i nostalgici del reaganismo - base prima del suo elettorato - ha promesso un progetto di nuova deregulation alla quale, all'insegna del «diritto d'inquinare», sta attivamente lavorando il vice presidente Dan Quayle. Di questi tempi, alla Casa Bianca, l'effetto serra - evidentemente - conta assai più dell'effetto serra.

MOSCA. Il presidente dell'ex-Repubblica sovietica di Moldavia, Mircea Snegur, ha imposto lo stato di emergenza su tutto il territorio nazionale a causa delle tensioni esistenti nella cosiddetta Repubblica del Dniestr (una parte della Moldavia stessa abitata da una popolazione prevalentemente russofona, a differenza della restante parte della Moldavia, che è romena). Il provvedimento - afferma l'agenzia Itar-Tass - prevede l'introduzione nella Repubblica del regime presidenziale diretto, attuato attraverso un Consiglio di sicurezza. Parlando alla radio il presidente Snegur ha detto che la misura restrittiva è stata adottata allo scopo di impedire l'ulteriore aumento della tensione e per garantire la sicurezza e l'integrità territoriale della Repubblica. In base al decreto sull'imposizione dello stato di emergenza, nelle città più grandi saranno costituiti speciali gruppi di 11-15 persone con poteri particolari, incaricati di far rispettare il provvedimento. A questo scopo verranno inoltre impiegate unità dei servizi di sicurezza e uomini del ministero del-

Emergenza in Moldavia Poteri speciali per domare la rivolta dei russofoni E Bucarest «appoggia»

Critiche al cancelliere per i toni sprezzanti con cui ha difeso l'incontro con Waldheim

La comunità ebraica tedesca contro Kohl

«Insensibile, così fomenta l'antisemitismo»

La comunità ebraica tedesca replica per le rime a Kohl. Dopo che il cancelliere aveva respinto con toni sprezzanti le critiche del Congresso mondiale ebraico al suo incontro con Waldheim, il presidente del consiglio israelitico tedesco lo accusa di «insensibilità», tanto più grave «in un momento in cui si manifesta in Germania un più acceso antisemitismo». Duri giudizi anche dai socialdemocratici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO - Un ennesimo scivolone del cancelliere delle gaffes? Oppure una mossa studiata a tavolino per raggranellare qualche consenso, a pochi giorni da due importanti elezioni regionali, nel serbatoio di un'opinione pubblica di destra in cui continuano ad agitarsi vecchi fantasmi? Quale che sia la risposta, Helmut Kohl è riuscito, ancora una volta, a tirarsi addosso una valanga di critiche. Prima andando

inviato «emissari» a Berlino est per appoggiare le resistenze del vecchio regime, rischia di scaturire, secondo Galinski, un sentimento del tutto errato - «che potrebbe indurci contro la comunità ebraica». Tanto più che la raffigurazione dei fatti avallata con la sua autorità dal capo del governo tedesco può indurre a conclusioni assai lontane dalla verità: una opinione pubblica che non conosce con precisione la questione nel suo complesso. È vero infatti che a suo tempo il Congresso mondiale ebraico ebbe delle perplessità, ben comprensibili per chi non abbia dimenticato la storia di questo secolo, sull'unificazione tedesca, ma da qui ad affermare che i suoi esponenti abbiano «manovrato» per impedirla ce ne corre. In ogni caso, ricorda Galinski, gli ebrei tedeschi non hanno mai manife-

stato ostilità verso l'unificazione e «non hanno versato una lacrima per il regime della Sed». Se il cancelliere ha delle riserve sull'atteggiamento del Congresso mondiale, sarebbe bene che «sollevasse la questione in tutt'altra maniera» e, visto che rivendica, come ha fatto, «il diritto di ricevere chi gli pare», riconosca anche agli altri il diritto di criticarlo. Si tratta di un diritto, peraltro, che dall'altra parte stanno esercitando in molti. La sortita di Kohl all'aeroporto di Monaco, do'era andato a ricevere lo scomodo ospite insieme con il presidente bavarese Max Streibl, sta suscitando un vespaio di polemiche, soprattutto da parte della Spd, dei Verdi e di molti esponenti liberali. C'è anche, fra l'altro, una certa preoccupazione per la manifesta incapacità del cancelliere a dominare i propri scatti di intolleranza.

IL 1 APRILE ME NE VADO DAL MANIFESTO



VADO VIA PERCHE' QUI LA PROMOZIONE VIENE TROPPO SPESSO BOCCIATA. MA SOPRATTUTTO PERCHE' VOGLIO LAVORARE IN UN GIORNALE PIU' COMPLETO, CHE DEDICHI ANCORA PIU' SPAZIO AI TEMI IMPORTANTI, ALLA CULTURA, ALLA CRONACA, AGLI SPETTACOLI E (PERCHE' NO?) ALLO SPORT. INSOMMA, CAMBIO GIORNALE.

Manuela Bianchi - promozione

UNA PATACCA DA 32 MILA MILIARDI

(dopo quella sul colpo di Stato)

Dicembre '91

Il quadripartito (Dc, Psi, Psdi, Pli) giura che la sua legge finanziaria (con un deficit di 120 mila miliardi) avvia il risanamento e ci porta in Europa.

Marzo '92

Il ministro Dc del Tesoro scopre che il deficit sale a 160 mila miliardi.

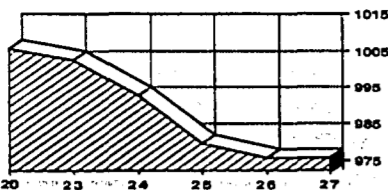
HANNO SBAGLIATO I CONTI ALLA
MEDIA DI 300 MILIARDI AL GIORNO.
CONSEGUENZA:
**UNA SUPERSTANGATA
DOPO LE ELEZIONI.**

Sono bugiardi o incapaci? O tutti e due?
Compreresti un'auto usata da gente simile? No.
E allora perché affidargli i nostri soldi?

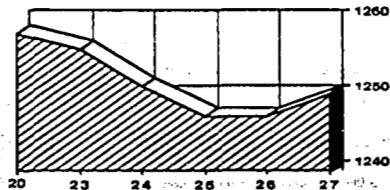
LICENZIAMOLI



Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Solo smentite da Andreotti e i suoi ministri sulle misure per frenare il disavanzo. È un coro quotidiano: «Niente nuove tasse». Messaggi tranquillizzanti e nessuna idea

Con tre mesi di ritardo, e solo dopo il voto un provvedimento tecnico delle Finanze per indicizzare alcune imposte di consumo. Silenzio anche sulle agevolazioni fiscali

Tutti zitti sulla cura antideficit

Muro di gomma sui conti pubblici, mini stangata ad aprile?

Andreotti e i suoi ministri smentiscono misure straordinarie, tagli disperati alla spesa e nuove strette fiscali, ma non indicano nemmeno un provvedimento in grado di contrastare la corsa del deficit. Solo Formica ha in mano una carta, l'indicizzazione di alcune imposte minori, ma la userà dopo il 5 aprile. E intanto afferma di puntare sul taglio di alcune agevolazioni fiscali, non dice però quali.

cifra fissa sulla fabbricazione e i consumi, che possono essere adeguate all'andamento del costo della vita con un semplice atto amministrativo da parte del ministro delle Finanze. Lo scorso anno ne fecero le spese - con aumenti salatissimi - le tasse per gli esami di Stato e di abilitazione professionale, l'imposta da consumo sul caffè, sulle birre e così via.

«accise» (un termine che ricorda la prima imposta di consumo della Storia, introdotta in Spagna nel Medioevo) non basta da sola a colmare il divario di 10mila miliardi tra le stime sulle entrate tributarie elaborate da Carli e quelle di Formica. Nella relazione di cassa il ministro del tesoro ricorda anche la mancata revisione delle agevolazioni fiscali, ma anche in questo caso i conti non tornano. L'ultima legge fi-

nanziaria ha infatti prorogato alla fine di quest'anno il riordino di quelli che in termini tecnici vengono chiamati trattamenti fiscali differenziali, e che si traducono nella pratica in sconti o esenzioni d'imposta. In Italia ce ne sono oltre ottocento, anche se solo per una piccola parte di queste è stato possibile quantificare un minore gettito per lo Stato, dalle quali il fisco «perde» oltre 90mila miliardi.

Per recuperare un po' di gettito, al ministero delle Finanze dicono di puntare soprattutto sul taglio delle agevolazioni, che in effetti rappresentano un «serbatoio» fiscale di non piccole proporzioni. Sul merito di questi tagli, e cioè quali categorie e settori economici verranno colpiti o privilegiati, si sa però poco o nulla (c'è da scommettere che qualcosa comincerà a «trapelare» dopo il 5 aprile). In ogni caso, i 9mila

miliardi di maggiori incassi previsti con lo sfoltimento delle agevolazioni non arriveranno tutti e subito e, inoltre, dovranno in gran parte andare a coprire le minori entrate derivanti dalla revisione del trattamento sui redditi familiari, uno degli impegni presi dal governo con il Parlamento oltre un anno fa, e che dovrebbe consentire - nel 1993 - di alleggerire il carico fiscale sulle fami-



Dopo le elezioni farmaci più cari ospedali nel caos

ROMA. Non è certo un tema da «spendere» in campagna elettorale. Come spiegare ai cittadini-elettori, oggi alle prese con i super ticket su medicine, analisi, visite ed un servizio non sempre brillante per efficienza ed efficacia che, dopo il 5 aprile, una parte delle cure che oggi vengono verranno escluse dal servizio sanitario nazionale? E chi annuncia ai dipendenti-elettori (infermieri, tecnici, amministrativi, medici) che non ci sarà rinnovo contrattuale e le buste-paga rimarranno bloccate? Che non si assumerà il personale necessario per rimpiazzare chi è andato via, coprendo i buchi negli organici che rendono gli ospedali e gli ambulatori un inferno non solo per gli assistiti ma anche per chi ci lavora? I leader della maggioranza scelgono quindi il silenzio sulla manovra-bis sanitaria alla quale lavorano i tecnici del ministero del Tesoro. Tace anche il ministro della Sanità De Lorenzo, che di solito non è mai avaro di dichiarazioni stampa. Un silenzio eloquente: la manovra-bis ci sarà, ma toccherà al nuovo governo deciderla ed imporla. Avallando politicamente le indicazioni del Tesoro. Che sono chiare: l'attuale governo, e quelli che lo hanno preceduto, hanno rinunciato ad ogni scelta e misura per tenere sotto controllo la spesa sanitaria, eliminando gli sprechi, razionalizzando l'uso delle risorse e dei servizi. Non resterà, per far quadrare i conti, che tagliare, facendo uscire dal servizio sanitario qualche prestazione. Come la medicina di riabilitazione, cure termali, alcune analisi (si pensa alla diagnostica a basso costo) e farmaci oggi prescrittibili a carico del servizio sanitario nazionale.

Previdenza. Tra le stime del ministero e quella delle Regioni, a parità di standard, c'è una differenza di 186 miliardi di lire, che dipendono dal costo del personale. Il ministero parla di 52 milioni medi annui per unità al netto degli incentivi, mentre le Regioni calcolano 53 milioni ai quali aggiungere 5 milioni l'anno per gli incentivi. Ospedali. Gli standard ministeriali prevedono la presenza di 1,65 operatori per posto letto, calcolando 6 posti letto per mille abitanti; le Regioni invece calcolano la presenza di 1,8 operatori per posto letto. Secondo i calcoli regionali la spesa sarebbe quindi maggiore di 5.127 miliardi. Farmaceutica. Veniano il costo medio loro per ricetta (33.900 lire per il ministero, 35.000 per le Regioni) e l'esenzione massima per il ministero 55%, per le Regioni 60%, con una differenza in più di 1.045 miliardi. Assistenza extraospedaliera. Per la specialistica il ministero prevede un tetto massimo annuo di analisi di 10,4 di prestazioni a cittadino, le Regioni invece 14,9 ad abitante. La spesa in più sarebbe di 9.907 miliardi. Differenza notevole anche per la voce «servizi generali»: secondo le Regioni sarebbe maggiore di 1.884 miliardi.

Ecco quindi spiegate la differenza dei 17mila miliardi. Ma anche a non prender per buone le stime regionali, resta certo che nel '92 si dovrà spendere per la sanità meno di quanto si è speso l'anno prima: 78.740 miliardi contro gli 82.661 con i quali si è chiuso il '91. Come? Tagliando. Cosa? Ce lo diranno dopo le elezioni.

RICCARDO LIGUORI
ROMA. Niente nuove tasse, è questo l'unico ritornello che si riesce a strappare ai ministri Carli, Formica e Cirino Pomicino. Niente stangate e difesa del risparmio, del Bot, incalza Andreotti, per il quale quello del consolidamento del debito è un tema che è venuto fuori irresponsabilmente e, c'è da aggiungere, molto poco opportunamente in campagna elettorale. Ma nessuno dei quattro viene comunque in mente di spiegare le misure da prendere per contrastare la corsa del deficit, il che in definitiva finisce per lasciare spazio a qualsiasi ipotesi, anche a quelle di misure straordinarie. Carli fa come al solito la faccia truce, ventilando tagli alla spe-



Il ministro delle Finanze Rino Formica, a destra, Nilde Iotti, presidente della Camera e, in alto, Guido Carli ministro del Tesoro



Le colpe del governo: «E pretesero pure la fiducia»
Nilde Iotti: «Le stime erano inattendibili»

Formica: banche e Ina non si vendono Il buco? Non c'è

BARI. «Privatizzazioni? Non bisogna confonderle col deficit dello Stato, sono una questione a parte. E poi bisogna stare attenti a non svendere. Vi ricordate la Sme? Vale qualche migliaio di miliardi e volevano darla via per quattro soldi. Venderla sarebbe stato un furto ai risparmiatori». Rino Formica, ministro delle Finanze, non dismette i panni del bastian contrario. E tanto per prendere ancor più le distanze dal suo collega del Tesoro Guido Carli rincara la dose: «I privati vogliono mettere le mani sulle banche pubbliche e sull'Ina. Noi non glielo lasceremo fare». Niente male come pro-

clama a pochi giorni dalla delibera del Cipe che infila l'istituto di assicurazioni nell'elenco degli enti da trasformare in spa in vista della cessione di alcune quote sul mercato. Conversando con i giornalisti in margine alla presentazione di Lottomatica, la società pubblico-privata che gestirà il gioco automatico del lotto (Tri e Bnl ne detengono il controllo), Formica riapre i giochi delle privatizzazioni ma nel contempo cerca di smorzare la polemica con Carli sull'aggravamento dei conti pubblici: «Una irrilevante diversità di apprezzamenti». E il buco da 32.000 miliardi? «Non c'è nes-

sun buco, ma semplicemente un nuovo debito dovuto al riaggiustamento delle previsioni di entrata per l'effetto recessione: ha diminuito l'incremento del Pil con effetti sull'andamento delle imposte. È successo da noi come in tutto il mondo. Allora non c'è nessuna necessità di imposte straordinarie? «Niente aggravamenti di imposte né nuove tasse. Anzi, certe aliquote dovremo rivederle al ribasso. In Italia il prelievo fiscale è al livello degli altri paesi europei. Ma non è altrettanto equo: si tratta di colpire evasione ed elusione. Abbiamo già cominciato a farlo». Se non sono in vista nuove stangate fiscali, dovreste per-

forza far quadrare i conti tagliando le spese. Da dove comincerete? «Dagli sprechi. E ce ne sono tanti, basta pensare alla Rai o alla spesa per farmacia». E i contratti del pubblico impiego? «È vero che avete deciso il blocco della parte salariale? «Tutte cose che esistono solo nella immaginazione dei giornali. Io non ci penso». Con Carli ha avuto divergenze anche sulla banca dati anticiclaggio. «Ci sono opinioni diverse che vanno confrontate. Il ministero degli Interni ha un'esigenza, il Tesoro un'altra ed anche noi abbiamo la nostra. Ma stiamo discutendo serenamente: le posizioni si vanno conciliando». □ G.C.

I metalmeccanici della Cgil discutono le linee per affrontare la contrattazione articolata
La Fiom sceglie la partecipazione

La Fiom si prepara alla contrattazione decentrata avviando l'elaborazione di un proprio modello partecipativo a livello di impresa. Ne discute in un seminario aperto da una relazione di Giacomo Sateriale e concluso dal segretario generale Fausto Vigevani. Critiche da parte della minoranza interna di Essere sindacato: «Un modello astratto che non tiene conto dei rapporti sui posti di lavoro».

propedeutici che l'organizzazione intende svolgere per affrontare le prossime politiche contrattuali. Ai lavori del seminario, oltre agli esponenti sindacali hanno portato il loro contributo alcuni studiosi tra i quali Vittorio Reiser, Giampiero Cella e Mimmo Carrieri. Aree di lavoro integrate, codeterminazione, diritto di consultazione sono le tre parole chiave con cui la Fiom Cgil caratterizza la sua scelta verso il modello partecipativo. Secondo Sateriale questa scelta per la Fiom non significa soggiacere a quello che egli chiama il «paradigma modernista» che lega indissolubilmente ogni scelta partecipativa al superamento del conflitto o dell'antagonismo, «quasi che la contrattazione collettiva sia una delle ultime isole di socialismo reale» da abbattere, un muro di nostalgia da superare. Per Sateriale bisogna partire molto più concretamente dal fatto che anche in fasi di forte con-

fluttualità il sindacalismo italiano non ha mai praticato la strada del «muro contro muro». Ora il problema è adattare alle nuove condizioni questa via tradizionale predisposizione. Sateriale è convinto che si tratta di percorrere una strada che «non sostituisce il modello contrattuale ma riduce la conflittualità superflua». Le idee della maggioranza della Fiom non sono condivise dalla sua minoranza interna. Per il suo leader, Giorgio Cremaschi, «la relazione ha un sostanziale difetto di impostazione»: è astratta e presenta una modellistica che non corrisponde ai rapporti reali sui luoghi di lavoro. Cremaschi riconosce che «ora gli imprenditori hanno ammesso di aver bisogno degli operai e della loro intelligenza». Ma proprio per questo il sindacato non può rimanere «con le mani in mano». Sulla stessa linea l'intervento di Sandro Bianchi, della minoranza, che imputa alla relazio-

ne di regredire sull'idea partecipazionista della Cisl e di abbandonare il terreno vero e proprio della codeterminazione. Quello che convince meno - dice Sandro Bianchi - è l'area della contrattazione si riduce al salario e all'orario. Da parte dei dirigenti della Fiom torinese si insiste sul fatto che le concessioni siano rigorosamente consultive e si ricorda l'universo delle piccole imprese, circa il 70% in Piemonte, dove il sindacato è assente e vi è un attacco che può generalizzarsi allo stesso salario contrattuale. Un complesso di problemi rispetto ai quali un po' sommario appare la replica alla minoranza del segretario generale della Fiom, Fausto Vigevani. «C'è il nostalgico delle lotte dei primi anni '80 e chi invece fa i conti con la nuova realtà - ha affermato -. Noi è la nuova realtà che stiamo cercando di interpretare dando delle risposte e delle soluzioni».

Artigianato: indagine Ipses
Micro imprese, Italia avamposto dell'Europa

ROMA. Il «peso» delle aziende più piccole, le cosiddette «micro imprese» fino a dieci dipendenti, all'interno del tessuto industriale, è in Italia molto superiore alla media della Cee; le imprese fino a dieci addetti rappresentano infatti ben il 22 per cento degli occupati nell'industria, contro il 15,5 per cento, l'indice per cento, della media europea. È questa una delle considerazioni sviluppate in un'indagine curata dall'Ipses, Istituto di studi politici, economici e sociali, che fa il punto sulla situazione del settore artigiano in vista dell'appuntamento europeo del 1993 della liberalizzazione dei mercati. Secondo i dati di un'inchiesta recentemente elaborata dall'Istituto «Tagliacarne» e citata nella ricerca Ipses, la consistenza degli occupati nel settore artigiano è nel nostro paese di quasi tre milioni 108 mila unità lavorative, di cui peraltro ben un milione 706 mila è costituito dai titolari dell'esercizio. Se si tiene conto di queste cifre e del fatto che, secondo dati forniti in sede comunitaria, le «micro imprese» fino a dieci addetti rappresentano più del 91 per cento dei 13 milioni 400 mila aziende della Cee, il problema è adesso quello - osserva l'Ipses - di «identificare in maniera unica l'impresa artigiana nel contesto europeo, a fronte delle diversificate legislazioni nazionali» e della confluenza della tipologia artigiana in quella più estesa delle pmi. Quanto invece alla composizione del tessuto artigiano in Italia, l'indagine dell'Ipses ricorda che è la Lombardia la regione più ricca di imprenditori artigiani, quasi 330 mila, con oltre 270 mila dipendenti, seguita dall'Emilia-Romagna con poco più di 183 mila imprese. Abbastanza basso invece il «peso» dell'artigianato nel Sud, con un numero di addetti che corrisponde al 21 per cento del totale nazionale.



Una fabbrica metalmeccanica milanese

Corrado Passera (Espresso): lo strapotere Fininvest nella pubblicità pericolo per utenti e consumatori

Replica Berlusconi: quello ha letto troppi fumetti Saja (Autorità): promuovere il valore della concorrenza

Editori e tv, pesci in faccia di fronte all'antitrust

Editori e Berlusconi a pesci in faccia. La guerra è esplosa clamorosamente in un convegno milanese, presente al completo l'autorità antitrust. Sotto accusa lo strapotere delle tv Fininvest nel mercato pubblicitario. A sostenere le ragioni degli editori Corrado Passera, dell'Espresso, diviso da Berlusconi dalla vecchia ruggine della Mondadori. Francesco Saja: manca in Italia una cultura della concorrenza.

DARIO VENECONI

MILANO «Cavaliere Berlusconi, gli editori dicono che lo strapotere della televisione nel campo della pubblicità è una minaccia all'intera editoria italiana e quindi alla libertà di espressione». «Chi l'ha detto?». «L'ha detto il dottor Corrado Passera, vicepresidente dell'Espresso». «Passera legge troppi fumetti». «Dottor Passera, davvero pensa che la Fininvest costituisca un pericolo per l'intera editoria?». «A voi giornalisti dico solo questo: ragazzi, state attenti, anche nel vostro interes-

se, perché tra un po' rischiate che ci sia un unico datore di lavoro, in questo settore». Davanti all'Autorità antitrust schierata al gran completo in occasione del congresso internazionale su «I valori della concorrenza», promosso a Milano dall'osservatorio Giordano Dell'Amore sui rapporti tra diritto ed economia, il rappresentante degli editori è il campione della Tv commerciale non si risparmiando colpi. Per i cronisti quasi un tuffo nel passato, a un anno fa, quando gli stessi uomini combattevano a suon di dichiarazioni e di bat-

te la guerra della Mondadori. Questa volta, se possibile, la posta in gioco è anche più rilevante. Anche i gruppi imprenditoriali che di fatto hanno dato una mano un anno fa a Berlusconi nel suo affondo contro la cittadella di De Benedetti, salutano con soddisfazione lo smembramento del primo gruppo italiano della carta stampata, oggi sono scesi in campo apertamente contro lo strapotere della Fininvest nel campo della pubblicità. Si è rotto un equilibrio, è venuta meno una tacita intesa di spartizione delle risorse - a cominciare proprio da quelle pubblicitarie - e la battaglia sfocia clamorosamente alla luce del sole.

L'annunciata presenza, al congresso milanese, di tutti i componenti della autorità garante della concorrenza e del mercato stimola i due fronti a perorare se possibile con più energia la propria causa. Un dialogo tra sordi, Corrado Passera ribadisce le accuse di tutti

i maggiori editori italiani alla Fininvest, che controlla il 60% del fatturato pubblicitario televisivo, l'80% degli spazi televisivi disponibili e il 38% dell'intero mercato pubblicitario nazionale, costituendo potenzialmente un problema non solo per gli editori ma anche per gli utenti della pubblicità e i consumatori. Silvio Berlusconi replica rivendicando il proprio ruolo nell'aver sconfitto il monopolio della Rai dando impulso a uno sviluppo dell'industria dei beni di largo consumo favorendo in questo modo l'intera economia nazionale, oltre che l'attività stessa degli editori italiani.

Se i giornali hanno poca pubblicità, aggiunge Berlusconi, è anche perché vendono poco, e perché gli editori hanno una mentalità monopolistica, di cartello. Sennò perché tutti i quotidiani dovrebbero costare allo stesso modo, pur non essendoci più un prezzo prefissato? E perché invece di fare la guerra alla tv gli editori

non cercano di rinnovare la rete distributiva, oggi anacronisticamente limitata alle sole edicole?

Passera: che i giornali siano brutti non lo può dire lui; di certo i nostri sono più belli del suo *Giornale*.

Berlusconi: «Non si è mai visto che imprenditori si uniscano in un'opera di delazione verso le autorità a danni di un altro: spiegatevi voi se è deontologico tutto questo».

Passera: «Se non l'avessimo fatto sarebbe stata omertà, altro che delazione».

In mezzo ai duellanti Luigi Abete, attuale vicepresidente della Confindustria con delle aspettative (la definizione è sua). Tra i due associati che si bastonano in pubblico non sa come destreggiarsi; si avvia in una riflessione di principio tra «dibattito di specie e dibattito di genere» della quale lo stesso Berlusconi dirà poi di aver capito poco. Una uscita imbarazzata e infelice per l'uomo che tra poche settimane dovrà as-



Corrado Passera



Silvio Berlusconi

umere la responsabilità della guida della maggiore associazione imprenditoriale.

La palla passa a Francesco Saja, presidente dell'autorità antitrust, chiamato a dire due parole a mo' di conclusione del congresso, dopo che Silvio Berlusconi ha raccomandato alla istituzione da lui diretta di «ascoltare il mercato» prima di prendere una decisione. Saja non si tira indietro. Con un filo di voce e con l'eterno benevolo sorriso sulle labbra rispetta al mittente l'implicita lamentela berlusconiana. «Se c'è qualcuno autorizzato a espri-

mere una lamentela, dice, quella è l'autorità antitrust. Noi abbiamo sentito tutti; la nostra porta è sempre aperta. Quelli che non sono mai venuti sono alcuni imprenditori, e la loro associazione, che hanno assunto un atteggiamento di distacco, di freddezza nei nostri confronti. In realtà manca ancora in Italia una cultura della concorrenza; della concorrenza intesa come valore, come elemento fondante dell'economia e quindi dello stato. Siamo in ritardo in questo rispetto ad altri paesi. Ma siamo intenzionati a recuperare».

Imi-Casse Direttamente all'Iccri il 21 per cento?



L'Iccri, l'Istituto centrale delle casse di risparmio, sta lavorando alacremente all'ipotesi di entrare nel capitale dell'Imi, accogliendo l'invio delle autorità monetarie. E, se l'Istituto decidesse di partecipare all'operazione, potrebbe farlo nell'arco di un mese, subito dopo le elezioni, acquistando direttamente la quota del 21%. Il progetto di conferimento dell'Istituto nell'Imi sembra infatti sfumato: se l'Iccri venisse conferito all'Imi, la Cariplo (nella foto il presidente Mazzotta), che con il 24% dell'Istituto centrale di categoria delle casse ne è azionista di riferimento, aumenterebbe il suo peso nell'Istituto mobiliare italiano. L'ipotesi a cui si starebbe lavorando, secondo quanto riferisce l'agenzia *Adnkronos*, è invece quella che l'Iccri acquisti, per conto delle casse di risparmio, il 21% dell'Imi che la Cassa Depositi e Prestiti ha riservato al mondo delle casse. E potrebbe farlo parzialmente con fondi propri e, parzialmente, con fondi delle stesse casse. Magari mediante un aumento di capitale dell'Istituto, attraverso il quale la stessa partecipazione della Cariplo nell'Iccri potrebbe risultare «annacquata». L'Iccri manterrebbe così nel proprio portafoglio, partecipazioni la quota del 21% dell'Imi. E garantirebbe gli equilibri azionari all'interno dell'Imi stesso tra la Cariplo e le altre casse di risparmio.

Fidifin: chiesto in tribunale l'accertamento dell'insolvenza

Approda in tribunale la vicenda Fidifin-Assorisparmio. Quest'ultima ha reso noto infatti di aver presentato ieri, presso la sezione fallimentare del Tribunale di Milano, un'istanza di accertamento per lo stato di insolvenza e l'eventuale dichiarazione di fallimento, nei confronti della finanziaria di Giuseppe Gennari. Con l'istanza, presentata dall'avvocato Bongiorno in rappresentanza di sette risparmiatori e dell'Assorisparmio, si richiede al tribunale di accertare la consistenza economica, patrimoniale e finanziaria della Fidifin, con la verifica di ogni eventuale insolvenza, nonché dei rapporti in carico alla società. La nota spiega che il ricorso fa riferimento al «palese stato di difficoltà in cui si trova la Fidifin».

Al gruppo Gft 450 operai su 3000 andranno in «cigs»

Il «Gft» spa - società capogruppo del Gruppo finanziario svedese di Torino - chiederà due anni di cassa integrazione straordinaria per 450 degli oltre 3.000 lavoratori. Lo ha annunciato ieri la società capogruppo, che ha raggiunto un accordo in proposito con le organizzazioni sindacali. La ristrutturazione del Gft prevede anche una serie di investimenti finalizzati al recupero della redditività, all'innovazione tecnologica e al rilancio del prodotto. Saranno inoltre attivate tutte le misure utili ad affrontare il problema delle eccedenze, come i pensionamenti anticipati e gli esodi incentivati.

Alitalia Al via con oggi nuovi collegamenti internazionali

Da oggi le città toccate dai quasi 150 aerei Alitalia diventano 116 in tutti e 5 continenti. Con l'ora legale infatti entrano in vigore i nuovi orari estivi della compagnia di bandiera, un appuntamento che si accompagna quasi sempre con una serie di novità. Seul, Manila, Bogotà, Bucarest, Santo Domingo, Singapore, Siviglia, sono i 7 nuovi scali, che contribuiscono, grazie al potenziamento della flotta, all'aumento del 21% dell'offerta passeggeri (pari a circa 1 milione di posti) e del 19% per il merci. Nell'anno l'Alitalia investirà complessivamente 1.150 miliardi, di cui 900 solo per la flotta. Le novità non si fermano qui perché la compagnia da oggi ha reso operativo il potenziamento o la razionalizzazione di molti collegamenti. Per il lungo raggio, i servizi verso il Sud-America sono sdoppiati e sono stati introdotti 4 collegamenti non stop Roma-Hong Kong, con prosecuzione su Seul e Manila.

FRANCO BRIZZO

Designato il sostituto di Hahn: è Ferdinand Piech Volkswagen in salute ma taglierà 12.500 posti

BERLINO. La Volkswagen intende giungere alla soppressione di 12.500 posti di lavoro nei suoi stabilimenti tedeschi entro i prossimi cinque anni: lo ha reso noto ieri a Wolfsburg un portavoce del gruppo. Il portavoce ha ancora reso noto che nel 1991 il fatturato del gruppo è aumentato del 12,1 per cento rispetto all'anno precedente raggiungendo i 76,3 miliardi di marchi (oltre 57.000 miliardi di lire). La sola Volkswagen ag ha raggiunto i 47,3 miliardi di marchi (più 15,1 per cento) con un utile di 1,114 miliardi di marchi (1,086

nel 1990, circa l'1,8 per cento in più). Per quanto invece riguarda l'utile dell'intero gruppo, questo è diminuito a 467 milioni di marchi (670 nell'anno precedente). Le riduzioni dei posti di lavoro, ha precisato il portavoce, avverranno mediamente al ritmo di 2.500 per anno, ma secondo piani che verranno continuamente aggiornati e adattati alla situazione dell'economia e che terranno conto di esigenze sociali. Al momento la Volkswagen impiega nei suoi sei impianti tedeschi oltre 126.000 lavoratori. Gli addetti del gruppo so-

no nel mondo 260.000. Intanto, secondo fonti della casa tedesca, il responsabile della Audi Ferdinand Piech è stato designato a subentrare già dal primo gennaio 1993 a Carl Hahn alla presidenza della stessa Volkswagen ag. La candidatura di Piech è stata avanzata dal presidente del consiglio di sorveglianza della Volkswagen, Klaus Liesen, d'intesa con lo stesso Hahn, il cui mandato veniva a scadere alla fine del 1993, durante una riunione dell'ufficio di presidenza e da questo avallata.

Firmato venerdì ad Atene il contratto. In vista nuove acquisizioni 2000 miliardi per Calcestruzzi, leader europeo con Heracles

ATENE. Con l'acquisto perfezionato venerdì sera della casa tedesca, il responsabile della industria greca del cemento, il gruppo Calcestruzzi ha compiuto un salto di qualità diventando uno dei maggiori gruppi europei del settore, con un giro d'affari consolidato di circa 2.000 miliardi di lire. Lo ha detto il presidente della società di Ravenna che fa capo al gruppo Ferruzzi, Lorenzo Panzavolta. Con l'acquisto della Heracles, la Calcestruzzi - ha detto Panzavolta - diventa un gruppo integrato come i mag-

giori gruppi europei dello stesso settore, un gruppo che spazia dal Calcestruzzo alle cave di inerti, dalle costruzioni ai conglomerati bituminosi, dalle discariche controllate agli impianti per il trattamento dei rifiuti, dei fumi e l'abbattimento delle polveri, dalla prefabbricazione alle macchine per l'edilizia e che ora si occupa anche di cemento, comparto nel quale vantiamo già esperienza.

L'investimento in Grecia - ha detto Panzavolta - pone le basi per lo sviluppo del gruppo

Calcestruzzi in questo paese e, partendo da qui, per la sua crescita successiva nell'area mediterranea e in quella comunitaria allargata alle nazioni dell'Est. La stampa ateniese dedica molto rilievo alla firma del contratto in base al quale il 69,8 per cento delle azioni della Heracles è passato dallo Stato alla joint-venture Calcestruzzi-Banca nazionale di Grecia.

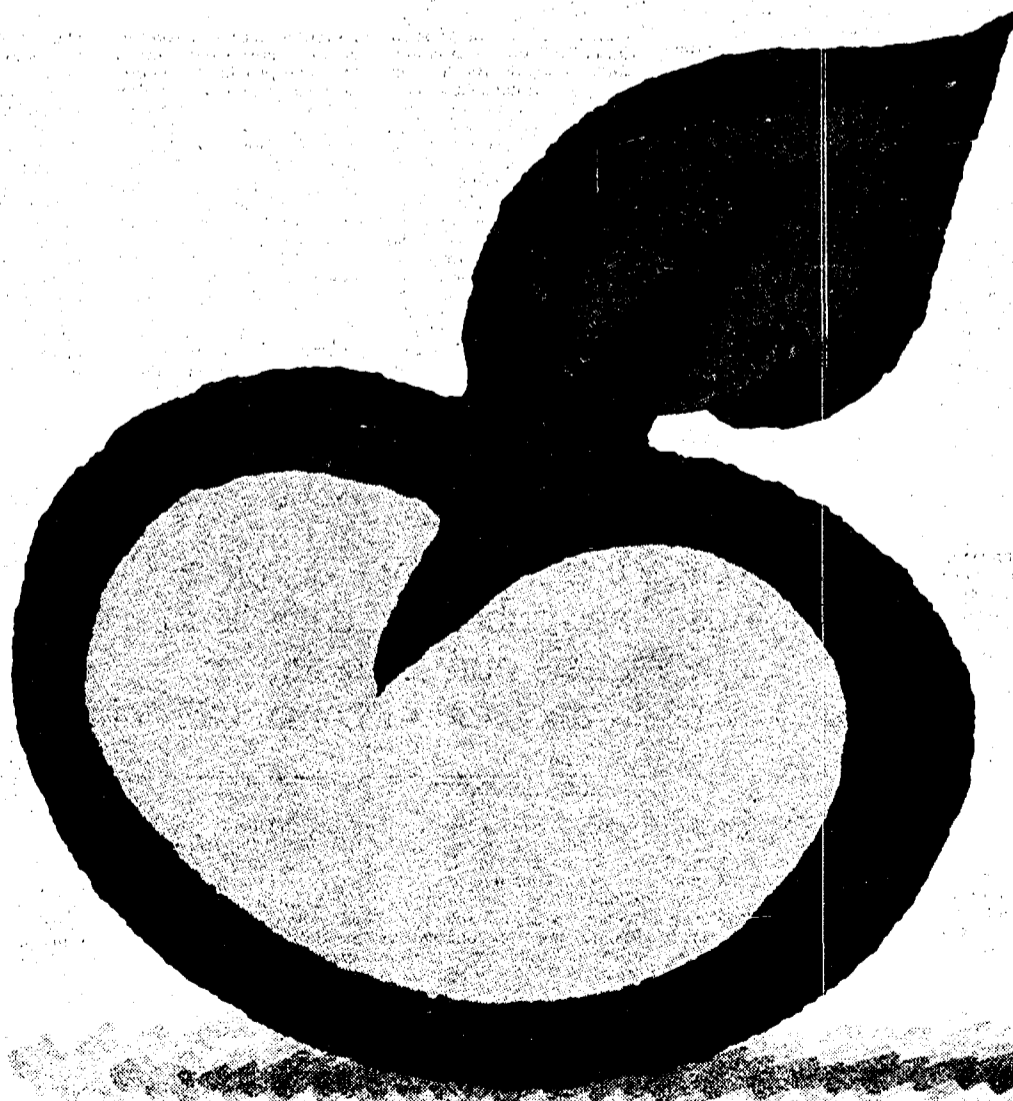
Parlando ai giornalisti, dopo la firma del contratto, Panzavolta ha dichiarato che «la Calcestruzzi, che controllerà il

gruppo Heracles, intende gestire le attività in Grecia con criteri imprenditoriali avanzati e moderni, migliorando e ampliando le strutture produttive esistenti, potenziando la rete di distribuzione nazionale e internazionale, risolvendo i problemi ambientali legati all'attività cementiera». Ha ribadito quindi l'impegno di valorizzazione delle risorse umane esistenti nella Heracles. Ma Calcestruzzi non si ferma qui: nel suo mirino ora c'è il cementificio Halkis, valutato circa 270 miliardi di lire.

PrimaVera Rendita. Coltiva il futuro dei tuoi figli.

Se hai dei figli in età compresa fra 0 e 15 anni, Unipol ha creato per te PrimaVera Rendita, un nuovo programma di risparmio studiato per i genitori e dedicato ai figli. Sicuro, conveniente e fiscalmente detraibile, PrimaVera Rendita ti garantisce una rendita che potrai destinare ai tuoi figli per studi, viaggi o stages all'estero, o in attesa della prima occupazione... Ideale per i giovanissimi, PrimaVera Rendita riserverà comunque a te la facoltà esclusiva di scegliere se riscuotere il capitale oppure destinarlo a rendita in favore dei tuoi figli. PrimaVera Rendita: il futuro dei piccoli assicurato dai grandi. Chiedi informazioni al tuo agente Unipol.

PrimaVera Rendita®
Il futuro dei piccoli assicurato dai grandi



UNIPOL ASSICURAZIONI

I due Tiepolo e Pisanello da Cambridge a Venezia

Centodieci disegni dei secoli dal XV al XVIII appartenenti alle collezioni del Fitzwilliam Museum di Cambridge...

l'annuale rassegna espositiva della tradizione grafica veneziana. Quest'anno sono esposti i disegni che completano la rassegna dei fogli veneti custoditi nelle due più famose università inglesi: Oxford e Cambridge...

CULTURA

«Vaticano e Mosca»: in un libro la ricostruzione dei rapporti Nella prima fase dell'Urss la Chiesa non aveva «nulla da obiettare contro il comunismo»...

Dialogo con l'Anticristo

Proprio recentemente i giornali hanno dato conto della fitta e intensa rete di rapporti che per mesi e mesi c'è stata fra Gorbaciov e il Papa...

GIUSEPPE CALDAROLA

La vittoria sul comunismo non ha appagato la Chiesa cattolica. Giovanni Paolo II, parlando alla riunione preparatoria dei lavori sinodali del '90, aveva sottolineato il dato di fondo: «La religione, quale elemento di alienazione, doveva sparire per consentire la liberazione dell'uomo»...



18 novembre 1990: l'automobile di Gorbaciov in Vaticano davanti a un gruppo di guardie svizzere

Inoltre non concluderebbe niente. La morte di Stalin non cambia la situazione. Commenta Pio XII: «Ora potrà vedersi quante divisioni noi abbiamo lassù»...

Il disgego era andato molto avanti in gran parte del mondo. L'utopia dell'incontro fra comunisti e cattolici trova nuovo alimento in Occidente...

La linea giovanca incontra ostacoli robusti sia in Vaticano sia nelle Chiese che più padiscono l'liberalità dei regimi dell'Est...

L'impegno di Paolo VI, e di mons. Casaroli, raggiunge il suo culmine con la conferenza sulla sicurezza europea di Helsinki...

se la libertà religiosa non debba essere definitivamente acquisita come un punto fermo in tutti i sistemi. Tornano così le parole che Adjubel aveva ascoltato, nei primi contatti romani, da un funzionario vaticano: «Date alla gente la possibilità di pregare come vogliono»...

«Prove di vite separate», il primo romanzo di Valeria Viganò

Una giornata particolare, in cerca di parole



Un'immagine della scrittrice Valeria Viganò

OTTAVIO CECCHI

Anche nel volume di racconti, pubblicato da Valeria Viganò nel 1989 da Theoria con il titolo Il Tennis nel bosco, c'era un segno significativo impresso dalla musica (Schoenberg, per la precisione)...

irrimediabile di un rapporto che forse fu felice ma che inevitabilmente si interruppe. Perché? Intorno a questo perché si forma il romanzo. Non ci sarà risposta, Marina ripartirà e Mabel sarà di nuovo sola...

Catalogo delle raccomandazioni dall'altro mondo

«A causa della complessità delle relazioni sociali, i sentimenti, le ansie, la filosofia di vita di un uomo vengono spesso ignorati oppure equivocati persino dai suoi più stretti congiunti»...

«Essendo capace di intendere e di volere» In un curioso libro pubblicato da Sellerio Salvatore De Matteis riunisce testamenti olografi pieni di rancore e raccomandazioni

MICHELE EMMER

di avere tempo e libertà sufficiente per sottrarsi ciò che resta. Inutile sottolineare che il testamento da cui è tratto questo brano rientra nel capitolato «odio, indignazione, solitudine»...

sudore». Rientra a buona ragione nell'argomento «solitudine» il testamento in cui è scritto: «Poiché mia moglie e i governativi non hanno fatto mai niente per me ma solo scocciare, tasse e controcasse»...

Filippo Florindo Emanuele Bianchi S.D.M. barone di Nusco e marchese di Camaldoli, morto in miseria, dopo aver vissuto i suoi ultimi anni come un barbone...

te «a lungo cercato in famiglia e poi creduto disperso». Nei documenti sono riportati drammi e problemi personali e familiari di diverso tipo. Anche problemi urbanistici che possono creare tensione tra gli eredi...

ni precise di che cosa deve accompagnare nella bara il corpo dell'autore del testamento: «Nella bara speciale che mi sono fatto fare per l'occasione dovete metterci due litri d'acqua minerale non gasata»...

MARTEDÌ 31 MARZO 1992 ORE 20,30 Centro Sociale di Salerno. Incontro con Gino Paoli. Candidato a Napoli nelle liste del PDS. Vincenzo De Luca. Candidato a Salerno nelle liste del PDS.

Pescato in Florida un piranha di 16 chili



Convinto di aver catturato una versione «made in Usa» del mitico mostro di Loch Ness, un pescatore dilettante americano ha pescato in un lago della Florida, nei pressi di Miami, un piranha di 16 chili, lungo quasi un metro. Si tratta di un esemplare scientificamente noto con il nome di «pacu», della famiglia dei piranha, il cui habitat naturale sono i fiumi del Sud America, in particolare dell'Amazzonia. Secondo un biologo dell'università di Miami, si tratta di un esemplare probabilmente cresciuto in un acquario privato e gettato nel lago dal suo proprietario che cominciava ad avere problemi per le dimensioni che aveva raggiunto. Da circa tre anni, Trenton Boyton andava a pescare nel lago di Lomond e aveva notato diverse volte affiorare sul pelo dell'acqua un pesce di dimensioni considerevoli, ma non aveva mai realizzato di che tipo fosse. In alcune occasioni era anche riuscito a prenderlo all'amo, ma si era poi sempre ritrovato con la lenza recisa di netto. L'altro ieri però si è organizzato con una canna particolarmente robusta, e usando come esca una succulenta bistecca di maiale, dopo una lunga battaglia è riuscito a tirare in barca la sua preda.

La General Motors costruirà una fabbrica meno inquinante a Mexico City

La General Motors costruirà in Messico un nuovo impianto da 400 milioni di dollari per la produzione di camion, sostituendo un vecchio stabilimento sorto 56 anni fa a Città del Messico. L'annuncio è stato dato dalla controllata messicana della Gm precisando che il vecchio impianto (che occupa 2.900 Persone e ha prodotto l'anno scorso 66.850 camion) verrà chiuso nel giro dei prossimi tre-cinque anni per rispettare le nuove norme anti inquinamento recentemente imposte dal governo messicano. La capitale del paese è infatti una delle città più inquinate del mondo. Il nuovo investimento in Messico costituisce un notevole sforzo da parte della più grande società automobilistica del mondo: la Gm ha infatti accusato nel 1991 il secondo anno consecutivo in «rosso» con perdite record per 4,5 miliardi di dollari. Tuttavia la casa di Detroit ha assicurato che il nuovo impianto - di cui non è ancora noto il sito - punta a soddisfare una domanda di camion in forte crescita.

Germania: riportate al supermarket i vostri rifiuti

Le casalinghe tedesche con un debito per l'ecologia tremendo e con i giorni che ancora mancano al 1 aprile, quando partirà la seconda fase di un regolamento sullo smaltimento dei rifiuti, di cui è molto fiero il ministro dell'ambiente Klaus Töpel. Da quel giorno infatti - e a molti commercianti farà l'effetto di un pessimo pesce di aprile - esse potranno lasciare direttamente alla cassa del supermarket, del grande magazzino o del negozio all'angolo, tutta la plastica, metallo o cartone che avvolge i prodotti che vengono impacchettati singolarmente nel negozio anche dallo stesso cliente al momento dell'acquisto, e che finora erano costrette a portare a casa. «Si tratta ogni anno di 51 mila tonnellate di imballaggi, di cui il 98 per cento è superfluo, secondo uno studio della catena di supermercati alimentari Kaufhof», ha detto il ministro Töpel nel presentare alla stampa il provvedimento. L'incombente di liberarsi di questa marea di imballaggi superflui passa ai rivenditori, mentre finora era a carico dei consumatori che attraverso le varie tasse comunali finanziavano raccolta e distruzione. E non finisce qui: il regolamento del ministro Töpel prevede anche una terza fase, che dal 1993 permetterà ai consumatori tedeschi di lasciare in negozio anche l'imballaggio del singolo prodotto.

I pesticidi fanno aumentare il rischio di tumore alla tiroide?

Ricerche sperimentali sugli effetti di sostanze utilizzate in agricoltura, come gli anti-parassitari, condotte su animali da laboratorio, hanno dimostrato che superato un certo dosaggio si verifica un improvviso aumento dell'incidenza di tumori alla tiroide. Lo ha reso noto il direttore dell'Istituto di oncologia «Addari» di Bologna, Cesare Maltoni, intervenendo all'inaugurazione della dodicesima edizione degli «Incontri di chirurgia a Foggia» organizzata dagli Ospedali Riuniti. A proposito dei tumori tiroidei, Maltoni ha anche detto che in presenza di una diagnosi precoce e soprattutto per quanto riguarda i carcinomi diffusi è possibile, grazie alle terapie oggi utilizzate, «aspettarsi risultati eccellenti anche in termini di guarigione completa».

Anche in Belgio si sperimenta un vaccino anti-Aids

«Significativi progressi» sono stati compiuti da un laboratorio belga verso la messa a punto di un vaccino per l'Aids che, se tutto andrà bene, potrebbe essere sperimentato da qui a un anno anche sugli esseri umani. Per il momento - è stato annunciato a Bruxelles dal laboratorio «Arsene Burny» - le prime sperimentazioni avranno luogo sulle scimmie, che sviluppano la mortale malattia in modo molto simile all'uomo. Allo stesso tempo, e approfittando della circostanza di avere in Belgio due gemelli consenzienti uno solo dei quali è sieropositivo, la ricercatrice Marguerite Deschamps, autrice della nuova ricerca, sperimenterà se un una persona infetta può ancora beneficiare degli anticorpi prodotti da una persona sana e «trapiantati» nel malato. Pur con molta cautela, il laboratorio ha detto di aver prodotto artificialmente un virus dell'Aids modificato rispetto a quello naturale in modo da non riprodursi una volta nell'organismo e che se gli esperimenti che verranno condotti a Monaco di Baviera e a Fort Collins negli Stati Uniti sui macachi avranno successo sarà poi sufficiente procedere alle stesse modifiche genetiche sul virus umano per cominciare la sperimentazione anche sulle persone.

MARIO PETRONCINI

Aspettando Rio de Janeiro Ambiente: brusco scontro tra Nord e Sud del mondo

Brusca impennata dello scontro fra Nord e Sud del mondo ai negoziati preparatori della Conferenza mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro: a 10 settimane dall'appuntamento brasiliano - cui parteciperanno almeno 60 capi di stato e di governo - le divergenze fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo sopravanzano di gran lunga i punti di contatto. A tracciare un bilancio aggiornato delle trattative preliminari, condotte al palazzo di vetro da oltre 170 delegazioni, è stato il capo della missione italiana, ambasciatore Giuseppe Jacoangeli. Primo terreno di divisione ha spiegato Jacoangeli - è la di-

Freccia del tempo, termodinamica, cosmologia Dopo il «malefico» attrito di Aristotele, e la morte termica dell'800, ecco l'entropia creativa di Penrose e Prigogine

L'universo, uno zombi

Per Roger Penrose, inglese, fisico matematico, è una legge secondaria. Che deriva e si è imposta grazie alle condizioni particolarissime con cui è nato il nostro universo. Per Ilya Prigogine, russo di nascita e belga di adozione, chimico fisico, è invece una legge primaria, che ha imposto all'universo le condizioni per nascere e per evolvere. Ma nessuno dei due ha dubbi. L'entropia domina il cosmo. E, inesorabile, gli impone l'irreversibile scorrere del tempo. Dunque il cosmo, il tutto armoniosamente ordinato dei Greci, sarebbe stato, ironia della sorte, concepito e plasmato dalla legge del degrado e del disordine. Da quel Secondo Principio della termodinamica, formulato da Clausius nel 1865, che prevede la degenerazione universale verso il caos e la piatta uniformità. E che rende, in contrasto con ogni altra legge fisica, il passato irrimediabile ed il futuro ancora aperto. Ma leggendo «La mente nuova dell'imperatore», il libro che Roger Penrose ha pubblicato di recente in italiano per i tipi della Rizzoli, ed ascoltando Ilya Prigogine a Milano, in occasione delle «Lezioni italiane» curate da Giulio Giorello ed organizzate dalla Fondazione Sigma Tau insieme alla casa editrice Laterza, ci rendiamo conto che proprio quel «principio del disordine» delle, nascosta in un buco nero, la chiave per risolvere, in un colpo solo, due grandi misteri della scienza. Quello dove le leggi della fisica non osano addentrarsi: l'origine dell'universo. E quello che le leggi della fisica negano del tutto: la freccia del tempo.

Quella di Roger Penrose e di Ilya Prigogine non è una cosmologia convenzionale. Con approcci e competenze diverse, ed indipendentemente l'uno dall'altro, entrambi fanno leva sull'entropia dei buchi neri per rimettere in discussione le visioni più accreditate dell'universo. Certo propongono soluzioni originali. Ma nell'attribuire all'entropia un ruolo forte in cosmologia non sono affatto primi. Anzi. Fu Aristotele (e chi altri se no?) il primo a porsi il problema dell'entropia, dell'aumento del disordine, nell'evoluzione cosmica. Quel grande genio non conosceva, ovviamente, il concetto di entropia. Ma riconosceva il ruolo «malefico» che ha l'attrito nel mondo ordinato. Con quella sua capacità di trasformare energia «buona» in «inutile» calore. Aristotele pensò che la «malefica» dell'attrito non dovesse dominare solo nel mondo a dimensione umana, ma su ogni altra scala. Compresa quella cosmica. E poiché era convinto che il cielo fosse costituito di sfere che ruotano l'una sull'altra, ne dedusse che tutto quel rotolamento cosmico produce calore. E, inevitabilmente, sempre più calore e spreco di energia. Aristotele aveva dunque intuito il dramma della irreversibilità del Secondo Principio. E cercò, in qualche modo, di porvi riparo. Suggestivo che dovessero esserci lassù nel cielo, delle sfere contro rotanti in grado di limitare lo spreco cosmico. E' quella che i fisici chiamano una ipotesi «ad hoc». Destinata, il più delle volte, a rivelarsi fallace. Occorre, però, attendere il 1347 prima che il filosofo Nicola d'Autrecour smonti,

con una certa ironia, la tesi di Aristotele difronte ad una sgonfiata platea di studenti della Sorbona, a Parigi. Nicola fece notare che le sfere contro rotanti non avrebbero certo risolto alcun problema d'attrito. E che, per quanto dotato di infinita pazienza, il Signore prima o poi si sarebbe stancato di girare la manovella dell'ingranaggio cosmico che faceva ruotare sfere e pianeti. Non erano tempi, quelli, in cui Aristotele potesse essere messo in discussione. E men che meno irriso. Il filosofo greco era stato rivalutato dalla finissima teologia di Tommaso d'Aquino. Per poi essere ossificato dalla rozza burocrazia ecclesiastica. Che, pronta, fece ventilare a Nicola minaccia di sonore bastonate. Insomma, l'argomento fu convincente. Il docente non solo cessò immediatamente il suo dire blasfemo, ma bruciò tutti i suoi scritti in quella medesima pubblica piazza dove aveva reso edotti i suoi studenti sul ruolo dell'entropia nell'universo.

Galileo Galilei è considerato il genio fondatore della scienza moderna. E non poteva certo eludere quel decisivo problema cosmico. La recente scoperta delle leggi di Keplero aveva convinto un po' tutti che i pianeti fluttuano nello spazio. Ma di cosa fosse fatto lo spazio, beh quello restava del tutto ignoto. Galileo, pare, lo immaginasse come un fluido leggerissimo. Etereo. Ma comune a un fluido materiale. Perché la natura, diceva, aborre il vuoto. Il guaio è che quel fluido, per quanto etereo, attraverso

Roger Penrose, inglese, fisico matematico, ed Ilya Prigogine, russo di nascita e belga di adozione, chimico fisico, concordano. L'entropia domina l'universo. E gli impone l'irreversibile scorrere del tempo. Dunque il cosmo, il tutto armoniosamente ordinato dei Greci, sarebbe stato, ironia della sorte, concepito e plasmato dalla legge del degrado e del disordine. E pensare che Aristotele aveva attribuito un ben diverso ruolo a quel «malefico» attrito che incessante riduce energia «buona» in inutile calore. Mentre la nuova scienza termodinamica nell'800 aveva condannato l'universo alla «morte termica».

«quindi, generano ben poco attrito. Intanto però è mutata la dimensione del ruolo cosmologico dell'entropia. Trasferendosi dai pianeti alle stelle. Già Newton aveva posto il problema. Ma nell'800 esso diviene dominante. L'universo è un sistema finito. Il Sole e le stelle bruciano. Producono in continuazione una gran quantità di calore. Prima o poi il loro combustibile dovrà esaurirsi. E poiché all'inizio del secolo Sadi Carnot ha confermato la «maleficazione» di Aristotele: il calore è la forma più degradata e quindi meno «utile» di energia. Sorge spontanea la domanda: qual è dunque il destino dell'universo?»

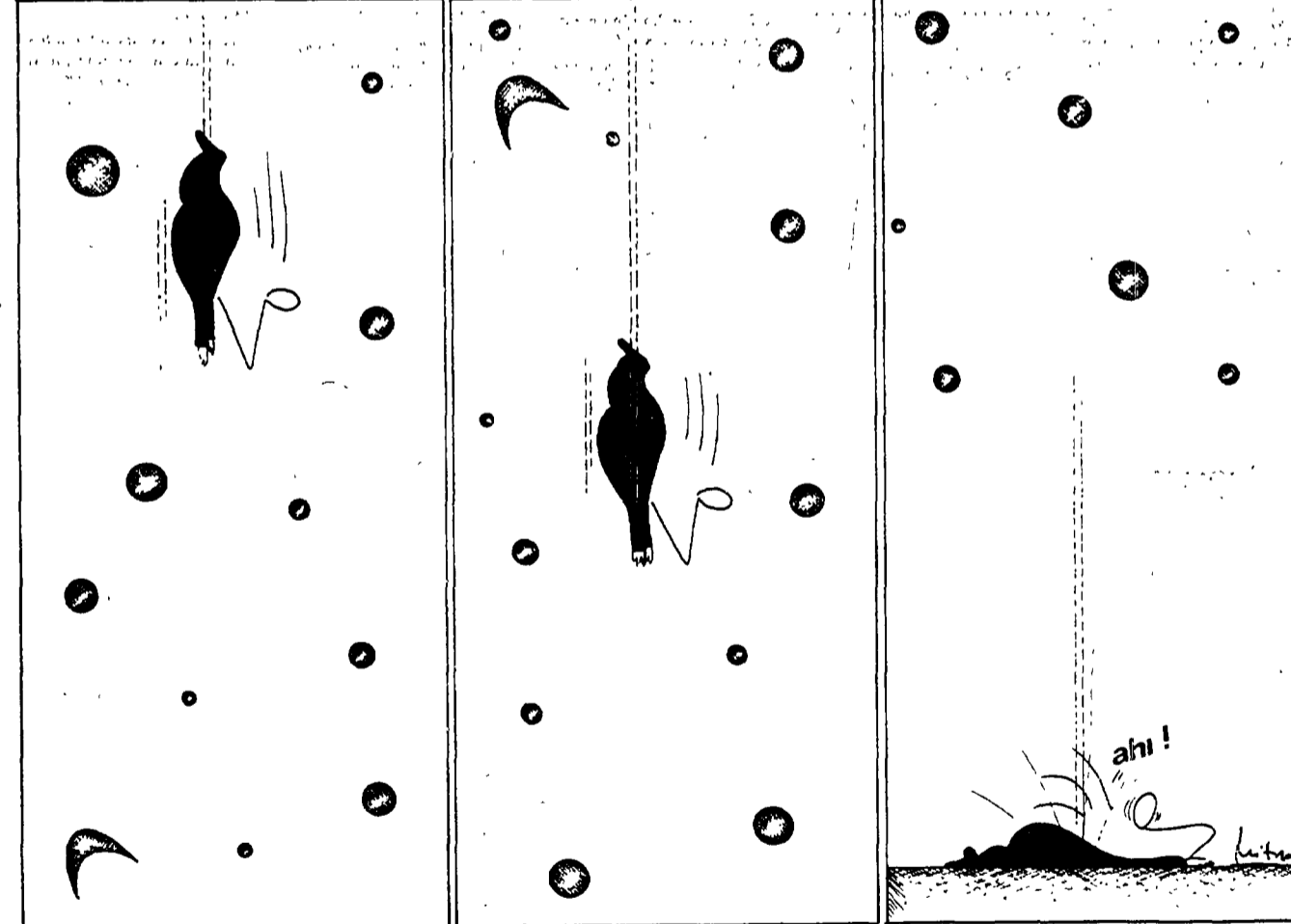
Pare sia stato Herman von Helmholtz il primo, in una conferenza del 1854, a pronunciare la fatidica condanna: morte termica. Quando le stelle avranno esaurito tutto il loro combustibile, l'universo si ritroverà al buio e al freddo. Ma soprattutto in uno stato di temperatura uniforme. Di equilibrio termodinamico. «Da quel momento in avanti cadrà in

uno stato di eterno riposo», profetizza von Helmholtz. Questo è il destino dell'universo. E mai nulla potrà modificarlo. «Probabilmente è questo il risultato più terrificante mai prodotto nella storia della scienza», commenta Paul Davies (il cosmo intelligente, Mondadori). Il degrado segna dunque il destino dell'universo. Nel 1865 Rudolph Clausius dà una forma elegante a questo sconvolgente risultato e formula in termini cosmologici il Secondo Principio della termodinamica: l'entropia dell'universo tende ad aumentare. Inesorabilmente. Irreversibilmente. Il pessimismo cosmico del Secondo Principio si scontra con la visione del mondo positivista imperante in quel periodo. Quella triste evoluzione che preconizza all'universo intero e ai suoi singoli elementi si scontra con l'ottimismo biologico che una altra teoria comincia a distillare proprio in quel periodo: l'evoluzione della vita di Charles Darwin. Ma nessuno osa mettere in dubbio la validità di quello scomodo

principio. «Un'ondata di pessimismo da fine del mondo passò su tutto l'Occidente», notano i fisici Fang Li Zhi e Li Shu Xian (La creazione dell'universo, Garzanti) non senza una nota di sussiego. Visto che i cinesi si curano ben poco di quell'aria da funerale cosmico che incombe sull'Occidente. Eh, sì. Perché il concetto di morte termica ha un notevole successo, e ben presto domina la scienza e la filosofia europea in quello scorcio di fine secolo. Suscitando veementi, ma sempre più rassegnate reazioni. Resta, però, aperta una domanda. Intorno a noi vediamo ordine e strutture. Informazione e differenza. Galassie, stelle, vita. Viviamo in un mondo che è ben lontano dall'equilibrio, dalla morte termica. Come è potuto nascere un universo a così bassa entropia? Fu Ludwig Boltzmann a capire che una risposta a questa domanda avrebbe risolto l'altro grande paradosso introdotto dal Secondo Principio. Perché riconoscere di vivere in un universo a bassa entropia ma destinato alla morte termica significava né più e né meno che introdurre quella direzione preferenziale del tempo che tutte le leggi della meccanica imperante in quel periodo. Quella triste evoluzione che preconizza all'universo intero e ai suoi singoli elementi si scontra con l'ottimismo biologico che una altra teoria comincia a distillare proprio in quel periodo: l'evoluzione della vita di Charles Darwin. Ma nessuno osa mettere in dubbio la validità di quello scomodo

«Tocca al matematico Henri Poincaré il compito di individuare con lucida freddezza l'intima contraddizione tra l'evoluzione termodinamica dell'universo e le leggi reversibili della meccanica. Eppure Poincaré era l'autore di un teorema molto noto, il teorema della «ricorrenza» o dell'«eterno ritorno». Dice il teorema che ogni sistema isolato, quindi anche l'universo, se governato unicamente dalle leggi della meccanica dopo un tempo sufficiente ritorna al suo stato originario. Ma come fa un universo caduto nella voragine della morte termica a ritornare al suo stato nativo, a liberarsi dall'entropia? Henri Poincaré condanna i tentativi, compresi quelli di Maxwell e Boltzmann, di risolvere con artifici il paradosso - termodinamico: «...le premesse (teoriche, ndr) sembrano in contraddizione con le conclusioni (sperimentali, ndr), laddove si trova in effetti reversibilità nelle premesse e irreversibilità nelle conclusioni». Il teorema che ci interessano non sono state superate ed è possibile che non lo siano mai. Questo significherebbe una condanna definitiva del meccanicismo, se si dovesse provare che le leggi sperimentali sono «distintamente diverse da quelle teoriche».

Vola via il secolo XIX. E la contraddizione aperta dal Secondo Principio invece di sanarsi, si allarga. D'altra parte il paradosso della «morte termica» notano Fang Li Zhi e Li Shu Xian si deduce dalla termodinamica. Può essere smontato solo con la termodinamica. Secondo l'antico detto cinese, ci vuole la persona che ha fatto il nodo alla cintura per scioglierlo. Giunge il nuovo secolo. E con esso chi ha fatto il nodo alla cintura dell'universo (1. continua)



Disegno di Mitra Divshali

Nuovi prodotti per un vecchio bisogno, la dieta

RITA PROTO

Buone notizie per gli 8 milioni di italiani che, secondo le indagini demoscopiche, seguono una dieta: nuove norme hanno infatti ammesso la produzione di alimenti «leggeri» che saranno presto sul mercato. Avremo così formaggi leggeri (15% di grasso) e magri (10%) e due tipi di burro e margarina con 40 e 60% di grasso rispetto a quelli tradizionali che ne contengono l'80%. E per i consumatori golosi, ma attenti alla linea, 100 grammi di cioccolato al latte magro (omnibus) «solo» 525 calorie rispetto alle 560 delle tavolette tradizionali. Sempre che si abbia voglia e tempo di dare un'occhiata all'etichetta che riporta indicazioni preziose sulle caratteristiche degli alimenti: è la carta di identità dei

prodotti alimentari - spiega il professor Pietro Antonio Migliaccio, libero docente di Scienza dell'alimentazione all'Università La Sapienza di Roma - e riporta la denominazione di vendita, l'elenco degli ingredienti in ordine decrescente, il quantitativo netto, il termine minimo di conservazione, le modalità di conservazione, le istruzioni d'uso, il luogo di provenienza, il nome e la ragione sociale o il marchio depositato e le sede dello stabilimento. Esiste però anche l'etichetta nutrizionale, obbligatoria finora solo sui prodotti dietetici e che indica la composizione dei vari nutrienti come glucidi, protidi, lipidi, vitamine e sali minerali e le calorie fornite per 100 grammi. A questo punto, però, poi bisogna divi-

dere o moltiplicare questo valore in base alla porzione o quantità di alimento effettivamente consumato. In altri paesi l'etichetta nutrizionale è ancora più complessa: Negli Usa - precisa il nutrizionista - viene anche indicata la copertura in percento dell'RDA, la ragione raccomandata per la popolazione statunitense, che rievoca qualche percentuale dei vari nutrienti viene coperta da un alimento. Ritengo però che questa indicazione sarebbe prematura nel nostro paese e potrebbe creare confusione in un consumatore già poco abituato a un'educazione alimentare corretta». Ma, in pratica, qual è l'utilità dell'etichetta nutrizionale nell'alimentazione quotidiana? In generale - risponde il professor Migliaccio - serve a mettere in relazione le calorie con-

quindi basterebbe segnalare in etichetta quali sono i prodotti a basso contenuto di queste sostanze. Chi ha livelli alti di colesterolo e trigliceridi, dovrebbe far attenzione soprattutto alla quantità totale di calorie introdotte. Si è visto, in effetti, che la dislipidemia dipende più dal fatto che si mangia troppo da da quello che si mangia, anche se ovviamente ci sono nutrienti che inducono di più la produzione di colesterolo». Utile anche l'indicazione della fibra presente negli alimenti: «Purtroppo - spiega il professor Migliaccio - consumiamo ancora troppi alimenti raffinati anche se spesso si arriva all'assurdo di togliere agli alimenti quelle stesse fibre che poi prendiamo a parte, magari in pillole di crusca. E bene sapere che è utile assumere 30-

40 grammi al giorno di fibra che costituisce l'1-2% degli alimenti integrali che, oltre a combattere la stipsi, prevenendo e curano l'insorgenza di diversi tumori nell'intestino. La fibra impedisce inoltre l'assorbimento di colesterolo e rallenta l'assorbimento dei glucidi». Ma è vero che i grassi vegetali sono sempre buoni e quelli animali sempre «cattivi»? «La mia risposta è provocatoria: ribatte il professor Migliaccio - il grasso animale è buono, dà sapore. Chi sta bene può mangiare il burro, il grasso della carne, ovviamente senza eccedere, mentre chi è obeso o soffre di malattie cardiovascolari, dovrà attenersi a regole più precise». C'è poi da dire che gli oli vegetali non sono tutti uguali: «È scorretto scrivere sulle etichette «grassi vegetali» - precisa il nutrizionista - per-

ché occorre indicare di che tipo si tratta. In generale contengono acidi grassi insaturi, ma non sono alcuni, come gli oli di cocco e di palma, che contengono anche acidi grassi saturi che inducono di più la formazione di colesterolo. Vengono spesso usati in prodotti come le merendine, in base a precise esigenze tecnologiche. Il problema non è criminalizzarli, ma non eccedere nelle quantità: se si mangiano una o due merendine al giorno, non ci sono problemi». Del resto è bene non usare troppi grassi, anche se sono vegetali: «L'olio extra vergine - conclude il professor Migliaccio - è un ottimo condimento, ma già 20 grammi in più al giorno aumentano di 180 calorie l'apporto quotidiano della nostra dieta».

Raiuno Ora di punta concessa una proroga

ROMA A metà pomeriggio di ieri viale Mazzini ha difeso otto striminzite riache per smettere «la notizia appariva su un quotidiano secondo la quale la trasmissione sarebbe stata sospesa a partire da domani lunedì».

Mino Damato ricomincia da Rete 4, attacca Tmc, la censura, il tg di Vespa

«E io li butto giù dall'Arca»

Dopo il divorzio da Telemontecarlo, provocato dal filmato che mostra una esecuzione sulla sedia elettrica, Mino Damato è approdato da ieri sera a Rete 4 con Incontri sull'Arca ospiti, filmati, attualità. E intanto spara sull'emittente monegasca «E in crisi la vedono in pochi».



Mino Damato

contratti miliardari ti cuciano la bocca ma una semplice collaborazione per realizzare con la mia società "Bio imagine" le sei puntate di Incontri sull'Arca.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Dagli Incontri televisivi agli Incontri sull'Arca i contenuti sono gli stessi ma la rete è diversa.

Preparate i fazzoletti c'è Bambi in videocassetta

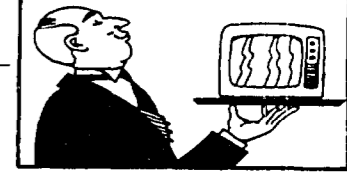
MILANO Arriva in videocassetta il più tenero ed ecologico dei film disneyani. Preparate i fazzoletti per metà di maggio e non sarete delusi né in quanto a gioia visiva, né in quanto a soddisfazione lacrimale.



Eleonora Marchi

24ORE

GUIDA RADIO & TV



LINEA VERDE (Raiuno 10 25) Miti e frutti di mare oggi nel programma di Fedeco Fazzuoli. Come si allevano? Come si depurano? L'argomento sarà approfondito con servizi sui coltivatori di cozze del golfo di La Spezia e sulla sicurezza igienica di quelle in commercio in Italia.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raiuno.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raidue.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raitre.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Rai 5.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Studio Aperto.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Il Mondo di Domani.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Sceglilo Tuo Film.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Tmc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Odeon.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Tele 1.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Tele 3.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Radio.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Radio.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Radio.



Judith Malina e Hanon Reznikov

Torino Living, speranza e utopia

MARIA G. GREGORI

TORINO È possibile fare teatro partendo dalla propria autobiografia? Da quarant'anni la storia del Living Theatre ci dice di sì. Così, ancora oggi, Judith Malina e Hanon Reznikov, che ha preso, nel gruppo e con Malina, il posto di Julian Beck, sono pronti a mettersi in discussione, creandosi ostacoli da superare, continuando, con vigile coscienza, a combattere contro il potere in nome di una spinta, di una parola - utopia - caduta, sembrerebbe, in disuso ma per la quale hanno lottato ininterrottamente.

L'utopia, del resto, sta alla base di *Il metodo zero*, risalendo all'abozzo di uno spettacolo, che ancora non c'è, in questi giorni in scena al Cabaret Voltaire di Torino nell'ambito della rassegna dedicata alla cultura e all'arte americana negli anni a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento. Un modo intelligente, oltre che stimolante, di fare i conti con le avanguardie della seconda metà del Novecento, con la loro flagrante «diversità», proprio in un momento culturale segnato dalla più sfrenata omologazione.

Utopia, si diceva, dunque, progetto, voglia di cambiare, sogno di una cosa che non c'è. Questa tensione, più volte ribadita, si struttura nel *Metodo zero* come un'azzardamento, come una semplificazione estrema della teatralità, come un ritorno al grado più semplice della comunicazione che nel teatro e nella vita - da sempre alla base del lavoro del Living - vanno alla ricerca di un coinvolgimento autentico. Così succede che in *Il metodo zero* tutti, attori e pubblico, siano costretti a dichiarare i propri pensieri, la propria storia, la propria identità.

I due che arrivano in scena, legati fra loro da una corda, come una coppia di clown beckettiani, e che disegnano con spray bianchi sul muro scuro il simbolo dell'anarchia, sono dunque, allo stesso tempo, Malina e Reznikov, membri del Living, ma anche un uomo e una donna che raccontano la propria storia: come si sono conosciuti, sposati, come hanno continuato a combattere contro le ingiustizie del mondo, facendo teatro. Un uomo e una donna, dunque il «gravid zero» di una convivenza interpersonale. Una storia privata che si riveste di universalità se entra in campo l'altro protagonista di questo passo a due, Wittgenstein «citato» anche in carne ed ossa dal momento che sono proprio alcuni pensieri del *Tractatus* a fare da sfondo, a universalizzare le riflessioni dello spettacolo, a mostrare come anche le piccole cose si incastrino in quelle più grandi.

In scena con Malina e Reznikov pochi oggetti, due cubi colorati, un attaccapanni con due impermeabili e due cappelli, teloni rossi simili a grandi striscioni sostenuti da bastoni a delimitare lo spazio sul fondo, a ricordo, forse, di una rivoluzione totale e non violenta che ancora non c'è stata. Anche i segni su cui si regge questo incontro-spettacolo, che affondano nella memoria per cercare di definire il futuro, sono, per così dire, di grado zero: luci, parole, movimenti accennati, un rapporto con il pubblico interrogato e stimolato che si trasforma quasi in un *talk show* in cui, parlando e discutendo del testo, di come è possibile per un artista conservare la propria libertà se è sovvenzionato dallo Stato, si parla in realtà di se stessi mescolando desideri e aspettative, Saracandine e bisogni personali.

È dalla quotidianità, sembrano dire Malina e Reznikov, che può nascere la poesia più alta, perché un gesto porta già sé il suo commento e il corpo è la vera casa della teatralità nel continuo andare e venire dentro e fuori la convenzione teatrale. Due clown ragionato, due inermi provocatori, l'effluvio di una vita nel teatro e di un teatro della vita, portata avanti con commovente coerenza.

Esito controverso al Lirico di Milano per la più recente opera di Sciarrino. Applauditi i cantanti, soprattutto Sharon Cooper, fischiato l'autore

Una musica che riproduce il rumore del mare e il rombo degli aeroplani. Un'ambientazione «balneare» e spiazzante. E il pubblico si divide

Con Perseo, al picnic elettronico

Applausi per i cantanti, fischi per l'autore. Accoglienza controversa per «Perseo e Andromeda», «antiopera» di Salvatore Sciarrino andata in scena al Lirico di Milano. Voci bellissime, ma circondate da una musica elettronica che riproduce raffiche di vento, onde marine e rombi di aeroplani. Il tutto immerso in un allestimento un po' sconcertante. E il pubblico, appunto, si è sconcertato...

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Una vivace, corale fischiata ha accolto Salvatore Sciarrino, salito sul palco del Lirico per ringraziare gli spettatori del suo ultimo lavoro, *Perseo e Andromeda*. La reazione, temperata dagli applausi, rovescia il successo ottenuto, or è un anno, a Stoccarda e a Gibellina. I milanesi, a quanto pare, sono rimasti sconcertati dalla serie di ribaltamenti da cui nasce l'*antiopera* del maestro. Per orientarci, vediamo di ricostruire brevemente il meccanismo.

Il primo ribaltamento è quello del mito greco, realizzato dal poeta simbolista Jules Laforgue da cui è tratto il testo. Secondo Euripide, Andromeda, abbandonata in un'isola in balia di un mostro omicida, viene salvata e sposata da Perseo. Secondo Laforgue e Sciarrino, invece, la bella si annoia

nel deserto marino in compagnia di un amabile Mostro che tenta invano di rallegrarla; ma quando il manesco eroe uccide il suo compagno di giochi, preferisce la solitudine all'unione con un soldatuccio ottuso.

Secondo ribaltamento: quello dell'opera lirica realizzato attraverso l'abolizione della musica tradizionale. Il consueto procedimento sciarriniano di ridurre al minimo la veste sonora viene ulteriormente radicalizzato sostituendo l'elettronica agli strumenti dell'orchestra. Attorno alle voci, ondeggianti in un'estatica immobilità, si agita una trama di sospiri, di soffi, di vibrazioni, di raffiche di vento e di aeroplani.

Nei propositi dell'autore, questo tessuto di suoni dovrebbe trascolorare in modo quasi



Una scena dell'«antiopera» «Perseo e Andromeda» di Salvatore Sciarrino

impercettibile, come la lenta alterazione della luce al crepuscolo, sempre eguale e sempre diversa. Nella realtà la musica rischia di smarrire il suo carattere allusivo quando riscalda troppo fedelmente i fenomeni naturalistici: calme e tempeste marine oppure voli dove il cavallo alato si trasforma in jet. Il prezioso ricamo di

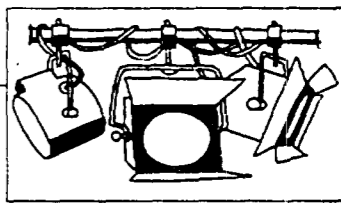
ansiti, di sibili, di schianti rischia insomma di trasformarsi in una colonna da film dove i sofisticati strumenti elettronici manovrati da Vidolin, rimpiazzano la primitiva «macchina del vento».

Diciamo rispettosamente: questo *Perseo* promette più di quanto mantenga. L'estrema raffinatezza contrasta con l'elementarità dei risultati e la no-

va di Arduino Cantafora e i costumi di Ettore d'Ettore. Un allestimento elegante, ricco di trovate in gran parte opposte al senso dell'opera. La solitudine di Andromeda - la noia del luogo e dell'anima - diventa equivoca quando l'isola deserta si trasforma in uno stabilimento balneare stile 1914 popolato di bambini con balia, di camerieri carichi di vassoi e stoviglie, di bagnanti che giocano a mosca-cieca o preparano picnic, mentre la stessa Andromeda, con fregoliniana attività, scambia la candida casacca con un vestitino da tennis e poi con un frac e infine con la giacca del «mostro». Il tutto realizzato con finezza, tra movimenti ireratici e vesti stilizzate ricalcate dalle figurine pompeiane di Campiggi, come per dire: se vi annoiate con le orecchie, divertitevi con gli occhi.

Il pubblico della Scala convocato al Lirico non ha accettato lo scambio: ha applaudito gli allestitori e gli eccellenti interpreti (la bravissima Sharon Cooper protagonista, Sonia Turchetta, Per Volstead e Carsten Stabel diretti da Carmen Maria Carneci), ma ha bistrattato l'autore. Proprio come ai bei tempi delle vitali battaglie artistiche.

SPOT



MADONNA GIRA CON WILLEM DAFOE.... Madonna fa la parte di una donna sospettata dell'omicidio dell'amante; Willem Dafoc quella dell'avvocato, che ovviamente si innamorerà della sua affascinante cliente. Il film si intitola *Body of Evidence*

MICKEY ROURKE IN THAILANDIA.... Il set sarà aperto in autunno e il film racconta la storia di due trafficanti d'arte. Rourke farà ancora coppia con Barbet Schroeder, sua partner già in *Barfly*.

E DOUGLAS FA COPPIA CON DUVALL. Si intitola *Falling Down*, lo dirige Joel Schumacher, che lo sta girando a Los Angeles. Michael Douglas interpreta la parte di un poliziotto sempre più violento, come sperimenterà il suo compagno Robert Duvall.

OGGI PARTE UMBRAFICION. Con un convegno che intende spazzare sulle sorti mondiali della tv, si apre oggi a Perugia la seconda edizione di *Umbraficion*. In serata, anteprima del *Giovane Indiana Jones*, di George Lucas.

TELEMONTECARLO, INTESA E SCIOPERI. Ha valore triennale ed è stato firmato nelle ultime ore l'accordo integrativo tra Tmc e i suoi dipendenti non giornalisti. Non è risolta, invece, la vertenza dei redattori che sciopereranno domani. Dionisio Poli, vicepresidente e amministratore delegato di Tmc, commentando con soddisfazione l'accordo, auspica una positiva intesa anche con i giornalisti e definisce senza fondamento gli allarmi sul futuro dell'emittente.

ZEFFIRELLI, FILM SULLA CALLAS. Le riprese dovrebbero cominciare in primavera, protagonista dovrebbe essere Anjelica Huston: queste le anticipazioni date ieri a Firenze da Franco Zeffirelli sul suo nuovo film ispirato alla vita di Maria Callas.

VAI CON DIO, DIRIGE TOGNAZZI. È dedicato al mondo dei preti il nuovo film di Ricky Tognazzi, sceneggiato dalla sua compagna, Simona Izzo. Il film è incentrato sulla lacerazione tra la realtà e ciò che si vorrebbe essere, tra intenti e capacità di metterli in atto.

JOHN TURTURO REGISTA. Con *Barton Link* ha vinto il premio come miglior attore al festival di Cannes '91, ora si mette dietro la macchina da presa. In questi giorni sta girando *Mac*, storia in parte autobiografica, con protagonista una famiglia italo-americana.

PROFUMO DI DONNA, CON PACINO. Girato nel '74 il famoso film di Dino Risì procurò a Vittorio Gassman il premio come miglior attore a Cannes. Ora Martin Brest si appresta a girare il «remake» del film tratto da un racconto di Giovanni Arpino. Nel ruolo interpretato da Gassman ci sarà Al Pacino.

(Antonio Fortunato)

Teatro. I Krypton mettono in scena uno spettacolo «filosofico»

Pitagora messo ko dai numeri in un mondo alla «Blade Runner»

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Il mito di Pitagora ha colpito ancora. L'uomo dai mille segreti, capo potente di una setta tentacolare di cui poco si sa, ha affascinato i Krypton tanto da indurre la compagnia fiorentina guidata da Giancarlo Cauteruccio a lasciare i percorsi ormai battuti da tempo delle astrazioni, delle atmosfere di luce e poesia, per addentrarsi, con questo nuovo spettacolo *Pitagora Iperborio, o la musica del silenzio* (al Teatro Studio di Scandicci), nell'incerto terreno della narrazione teatrale.

Un terreno insidioso quando si ha a che fare con un personaggio così complesso e lontano come Pitagora, appassionato sostenitore del numero con la n maiuscola, del ragionamento logico, ma anche iniziato ai misteri di Iside e di

Osiride. Un Pitagora che esce dall'incontro con i Krypton.

In una non meglio specificata era del futuro vive una stirpe di comandanti, il cosiddetto «corpo dei matematici». Come nel *Nuovo mondo* di Huxley questi pochi uomini «superiori» hanno assoggettato la grande massa degli umani, a cui garantiscono una vita tranquilla e ordinata senza coscienza di sé. Alla guida della setta, che ricorda pericolosamente i cattivi di *Blade Runner* o di *Terminator*, stanno un cyborg di nome M-Theta (Fulvio Cauteruccio) e il suo lunatico luogotenente Biochip (Massimo Verdastro). Un bel giorno il pianeta viene investito da strane interferenze. Che sta succedendo? Dal lontano passato è approdato sul pianeta dei matematici un uomo in carne ed

ossa e non un replicante. Costui è Pitagora (Gabriele Duma), ma curiosamente assomiglia più a un monaco buddista o a Gesù che a un filosofo greco. La sua arma segreta è la musica.

È vero che Pitagora aveva sperimentato un sistema di correlazioni fra note e numeri, ma nella versione di Cauteruccio la contrapposizione musica/razionalità, uomo/cyborg, filosofia /matematica risulta un po' stereotipata. Pitagora, biancovestito, è il saggio che attraverso la musica vive in armonia con la natura, mentre i due cyborg si identificano in tutto e per tutto con la caricatura del cattivo, solo mente e niente cuore.

E così la storia va avanti in maniera del tutto prevedibile. Un amore platonico a base di fumose incursioni filosofiche con la replicante Babelica (Pa-

trizia Schiavo), la prigionia, le torture ecc. Né molto possono i raggi laser che perforano lo spazio o gli schermi che emettono le immagini geometriche programmate dai Giovanotti Mondani Meccanici. La sostanza non cambia. A maggior ragione quando anche la variabile musica, che dovrebbe risultare decisiva, viene affrontata in maniera così sbrigativa: un bombardamento di temi famosi, dal valzer di Strauss al *Troisème* da Vivaldi alle più attuali schitarate. Quanto alle musiche originali di Beau Geste, duo legato al Litfiba, anche se di notevole effetto si devono accontentare di fare da accompagnamento. Ma il tocco finale lo dà il testo scritto da Marco Palladini. Infranto di paroloni, a tratti forzatamente incomprensibile, pieno di presunzioni pseudointellettuali, risulta talvolta addirittura ridicolo.

Musica tutto l'anno con la coppia Bixio & Ravera

ROMA. Aiutare la musica italiana a rafforzare ancora di più la sua presenza sul mercato con questo scopo, Marco Ravera e Carlo Bixio - reduci dalle fatiche organizzative sanremesi, a fianco di Rai e Aragò - hanno lanciato un consistente pacchetto di iniziative musical-televisive, che vanno sotto il titolo di «Publispes - Musica tutto l'anno». Punti forti: il rilancio dello storico «Un disco per l'estate» e l'istituzione degli «Oscar per la musica». A fornire lo spunto per quest'iniziativa è stato il successo di audience riscosso da Sanremo; l'anno scorso, ricorda Carlo Bixio, gli ascolti più bassi furono registrati durante le esibizioni degli artisti stranieri, e quest'anno nessun disco si vendendo come la «supercompilazione festivaliera». Manifestazioni canore estive non mancano, tra il Festivalbar e il Cantagiro, ma Ravera e Bixio sono decisi a riportare agli antichi fasti «Un disco per l'estate» (che si tiene in giugno a Saint Vincent), e per ridargli vigore - l'esperienza sanremese insegna - non c'è niente di meglio che il meccanismo della gara. Dieci cantanti si contenderanno il titolo di «Big dell'estate» nelle tre serate finali del 23, 24 e 25 giugno, trasmesse da Raiuno. I concorrenti saranno selezionati in

Le tournée rock John Cale, C S & N e i Simply Red

Settimana densa di appuntamenti musicali. Questa sera al Tendastrisce di Roma, e domani a Milano, c'è il soul bianco di Paul Young, ospite il giovane Curtis Stigers, aria vintage e voce nera. E a proposito di voci nere, c'è quella di Randy Crawford che ha appena inciso *Through the eyes of love*, album zeppo di autori italiani come Zucchero, Gino Paoli, Pino Daniele. La cantante americana si esibirà stasera a Torino, il 31 a Milano e giovedì 2 aprile a Palermo. Ancora un appuntamento per stasera, al Kryptonight di Bologna, è quello con gli Swans, formazione newyorkese di avantgarde-rock rumorista. Domani al Pata Mata's di Milano si prepara una serata all'insegna dell'acid jazz con il chitarrista Ronny Jordan, mentre a Firenze arriva Paolo Vallesi, che si ferma al teatro Verdi fino al primo aprile. Martedì 31, all'Auditorium provinciale di Pordenone un concerto «da non perdere» è quello di John Cale, fondatore dei Velvet Underground con Lou Reed. Musicista colto ed estremista, oscillante tra produzioni romantiche, di gusto «classico», e veri e propri terroreni sonori (è stato fra l'altro produttore di Iggy Pop e Patti Smith), negli ultimi tempi Cale si è dedicato soprattutto alle performance soliste, crude ed intense, fatte di solo voce, pianoforte, tastiere. Altri tour: quello di Elliott Murphy, che arriva in trio (chitarra, basso, percussioni, e mandolino), il 31 a Bologna, il primo aprile a Castelnuovo Verona, il 2 a Roma, il 3 a Napoli, il 4 a Saronno e il 5 ad Alessandria. Il primo aprile al palasport di Torino debuttano invece i Simply Red, che il 3 sono a Roma, il 4 a Napoli, il 6 a Modena, il 7 a Forlì, il 9 a Milano e il 10 a Firenze. E infine l'evento forse più atteso della settimana, ovvero il concerto tutto acustico (voce, chitarra e pianoforte) dei redivvi Crosby, Stills e Nash, eroi del folk rock anni Sessanta, che tornano sulle scene europee dopo nove anni di assenza, giovedì 2 sono a Milano e il 3 a Roma. Ne riparleremo, così come torneremo anche sull'iniziativa che coinvolge Peter Gabriel e la sua etichetta discografica Real World; giovedì 4 Milano musicista inglese è a Milano per presentare la mostra multimediale «Interpretazioni», sponsorizzata dallo stilista Romeo Gigli, e la sera, al Teatro Orfeo, assisterà al concerto di tre artisti della Real World, gli zaresi Remmy Ongala & Orchestre Supper Matimila, il quartetto russo Terem, e il flautista cinese Guo Yue.



OCCHETTO

MARTEDI 31 MARZO RAIUNO TV ORE 22.15 CONFERENZA STAMPA

MERCOLEDI 1° APRILE CANALE 5 ORE 22.45 "ITALIA DOMANDA"

VENERDI 3 APRILE RAIDUE TV DALLE 22.15 APPELLO AL VOTO



L'Associazione Italiana Sclerosi Multipla

non ha mai autorizzato una campagna pubblicitaria de I Mobili Tre Stelle, del Gruppo Tobin, né la Prof.ssa Rita Levi Montalcini ha autorizzato la pubblicazione di una sua foto con il Comm. Leo Lucchini né ha mai rilasciato una dichiarazione di invito a visitare i Centri Tre Stelle in occasione di una iniziativa a favore della Associazione Italiana Sclerosi Multipla.

L'Associazione Italiana Sclerosi Multipla

ha diffidato I Mobili Tre Stelle dal proseguire la pubblicazione di tali annunci pubblicitari e dal realizzare alcuna iniziativa a proprio favore utilizzando il nome e l'immagine della Prof.ssa Rita Levi Montalcini, presidente dell'Associazione, e/o il nome dell'Associazione.

L'Associazione Italiana Sclerosi Multipla

e la Prof.ssa Rita Levi Montalcini invitano quanti vogliono contribuire all'Associazione ad utilizzare esclusivamente i conti correnti postali n. 44194009 oppure n. 25126160 intestati a AISM
Piazza Giovine Italia, 7 - 00195 Roma. Per informazioni telefonare al Numero Verde 1678/03028.

il tuo vantaggio su Y10
1.000.000 in più
rispetto a Quattroruote

rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Domenica 29 marzo 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Manifestazione della Quercia
Parteciperanno ambientalisti
architetti, giornalisti e politici

In bici ai Fori per il parco contro traffico e smog

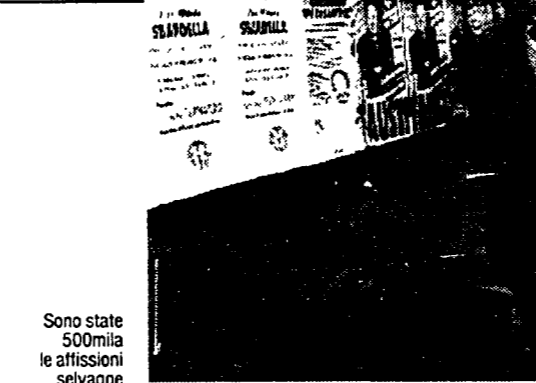
ANDREA GAIARDONI

Il primo ad intuire la straordinaria importanza del Progetto Fori fu il sindaco Luigi Petroselli, che nel 1981 organizzò memorabili domeniche pedonali regalando così ai romani frammenti della loro storia. Una storia che si snoda da piazza Venezia al Campidoglio, al Colosseo, alla passeggiata archeologica, al grande parco dell'Appia Antica, fino ad arrivare ai piedi dei castelli. Il progetto prevede l'eliminazione del traffico delle auto in quest'area ed il recupero dei Fori Imperiali, sepolti sotto l'asfalto dell'omonima strada. Un progetto che continua ad essere disatteso, nonostante sia elencato tra le priorità della legge per Roma capitale.

Con queste premesse diventa fin troppo facile intuire il senso della manifestazione organizzata per questa mattina dal Pds e in particolare da Antonio Cederna: riavvicinare i romani a quello specchio di città, fatto di antiche memorie, di monumenti e di verde, che



La via Appia Antica. Una giornata in bici sulle tracce del futuro parco



Manifesti abusivi 500mila «faccioni» mandati al macero

Il Comune fa il punto sulle affissioni abusive: sono circa cinquecentomila i manifesti attaccati irregolarmente su muri e cartelli della città e, perciò, mandati al macero dall'inizio della campagna elettorale. Mezzo milione i «faccioni» strappati dai muri; e oltre 51 mila le denunce penali scattate. Denunce contro ignoti, però, perché quasi mai gli attaccatori vengono sorpresi al lavoro. I vigili, di solito, riescono a intervenire solo quando i manifesti abusivi sono ormai sotto gli occhi di tutti. Il colpevole? È «ignoto», appunto.

Si sa però quali sono i partiti che più spesso violano le norme dell'affissione e sistemano i manifesti dove non si potrebbe. In testa, c'è la Democrazia Cristiana. Poi, dice l'assessore alla Polizia urbana Piero Meloni, democristiano, viene il Movimento sociale. Seguono il Partito socialista, il Pds e le «formazioni» minori: Psdi, Pri, Pri, Pli. Pensano a staccare i manifesti abusivi i vigili urbani, una squadra dell'Annu (Nettezza urbana) e i dipendenti dell'ufficio affissioni. E se a un privato cittadino, armato di buona volontà, venisse in mente di darsi da fare? Sarebbero guai, potrebbe essere anche accusato di danneggiamento. Il Comune, infatti, non ha pensato a «regolarizzare» i volontari.

Il dramma di Giovanni Carbone, punto dalla siringa di un sieropositivo «Ho fatto il test per l'Aids ma non ho i soldi per ritirarlo»

MARISTELLA HERVASI

In un minuto ha perso tutto: il posto di lavoro ai mercati generali, gli amici, la tranquillità familiare. Da quella sera d'inverno, quando un giovane sieropositivo lo ha punto alla mano destra con una siringa sporca di sangue, chi lo conosceva gli ha girato le spalle. Ora, Giovanni Carbone, 39 anni, padre disperato, rischia di non conoscere neppure il suo destino: sapere se quell'ago era infetto. Per ritirare il test sugli anticorpi «Hiv» ha bisogno di 163 mila lire. Ma non lavora da quaranta giorni. E dal suo quartiere, l'Esquilino, non ha ricevuto un solo gesto di solidarietà.

È il 19 febbraio scorso. Giovanni Carbone, in compagnia della moglie Liliana Ricci, sale le scale del palazzo di via Giuberti, al civico 30. Al secondo piano c'è la pensione «Gloria» che offre acqua corrente calda e fredda. E lì che la coppia vive

dalle analisi. Un volto triste, la barba lunga, Giovanni Carbone, un tempo di professione scaricatore di frutta al mercato di via Ostiense, è ora un padre trasandato con l'incubo dell'Aids. Spiega: «Dieci anni di matrimonio andati in fumo. Ho i figli in collegio e una moglie agitatissima. Così si è ridotta la mia vita». Un gran sospiro, poi l'uomo aggiunge: «Sono la vittima di un episodio ignobile, non posso perdonare chi mi ha ferito. Spero che i giudici mi daranno ragione».

Ma, dopo l'episodio della siringa sporca di sangue, anche i cancelli dei mercati generali si sono chiusi dietro le spalle di Carbone. La sua storia è finita sui giornali e in televisione. «Nessuno si fida più», precisa Giovanni Carbone. In via Ostiense mi hanno detto che finché non ho i risultati del test per me non c'è niente da fare, che sarebbe pericoloso per la gente. Da una parte il capisco, non si sa mai - continua Carbone - il mio lavoro consiste nel trasportare e scaricare le casse dai camion. Cioè, toccare frutta e verdura.

Proteste di genitori e studenti della media «Pergolesi» Professore contestato «Punisce tifosi della Lazio»

«Punisce i laziali, ce l'ha con i neri, bastemmi in classe e fa anche di più...». I genitori degli alunni di una scuola media statale hanno dichiarato guerra a uno dei professori di educazione artistica, Salvatore C., 55 anni, viene accusato di «avere un comportamento non consono a un professore» e contro di lui i genitori hanno firmato due esposti, uno per il ministero della Pubblica Istruzione e l'altro per il Provveditorato agli studi. L'ultimo episodio risale a tre giorni fa. Alessandro S., 11 anni, ha raccontato che l'insegnante, dopo aver scoperto che era un tifoso della Lazio, lo ha fatto restare per due ore con la faccia al muro. «Vogliamo che venga giudicato da persone competenti e ispiratore della «rivolta». Il ministero deve dirci se questo professore è o non è in

grado di restare con gli alunni. Sarà anche bravo, come docente, ma l'atteggiamento in classe non va». Nei giorni scorsi, nella scuola «Giovanni Battista Pergolesi», che si trova nel quartiere Monteverde, sono arrivati gli ispettori del ministero. «Hanno già fatto la loro relazione», spiega la preside Geltrude Arcangeli - siamo stati noi a chiedere il loro intervento. È un problema difficile. Il professore, secondo i genitori, ce l'avrebbe anche con le persone di colore. «Sono invenzioni», afferma l'insegnante - «una congiura contro di me, perché dico le cose che non vanno in questa scuola». «Non accettavo un voto», racconta invece Wessam, un allievo di origine egiziana - lui mi ha detto che ero solo uno straniero e che dovevo tornare da dove ero venuto». Lo conosco da 15 anni - dice Domenico Servello,

il legale del professore - non ha prevenzioni contro gli extracomunitari e non è mai andato a vedere una partita di calcio. Il risultato di queste invenzioni è che decine di persone, che si definivano tifosi della Lazio, lo hanno minacciato per telefono. «Spesso mi metteva faccia al muro - afferma Andrea D'Alessandro, un ex allievo - ma questa dei laziali non l'avevo mai sentita». Secondo l'insegnante, i ragazzi hanno capito male una battuta. Un'allieva della «G» ha fatto un'altra accusa. «Il professore, quando avevamo le gonne, ci diceva di fare le verticali in classe per vedere le mutandine». Giudicate voi se è vero - ha replicato lui - che volete che dica. Il docente, all'uscita da scuola, ha trovato ieri mattina decine di ragazzini che urlavano e fischavano. È rientrato a scuola e ha fatto chiamare la polizia.

Lettera da Londra

Il porta a porta di Labour e Tory

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Non ci sono «piazze» nella capitale inglese. Perlopiù non nel senso di spazio urbano con connotazioni di ritrovo sociale dove ogni tanto, per partecipare a qualche speciale ricorrenza, evento o discorso, il popolo si aduna. Quindi, anche in piena campagna elettorale, a Londra non esistono né i cosiddetti comizi o raduni in piazza, né la concentrazione di propaganda audio-visuale in piazza. Infatti da nessuna parte, né a Londra né attraverso il Regno Unito, è possibile vedere tutti insieme i manifesti dei vari partiti nei loro spazi regolamentari, con slogan ed immagini giustapposti. Luoghi come Trafalgar Square che ospitano per tradizione le principali manifestazioni di

stampo politico non vengono mai usati da singoli partiti per la campagna elettorale. Anche perché, nel caso per esempio di Trafalgar Square, un'area vastissima, gli oratori, anche se dovesse trattarsi di esponenti al massimo livello, per esempio John Major o Neil Kinnock, rischierebbero di essere fotografati o filmati con appena qualche centinaio di persone davanti. Il risultato sarebbe controproducente sui teleschermi.

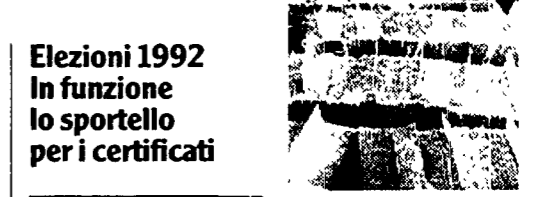


La città si specchia con le altre capitali. Anche a Londra è tempo di campagna elettorale. In Inghilterra non ci sono «imbrattamuri», la persuasione avviene con il porta a porta. Domenica prossima San Paolo, poi Pechino e New York. Un confronto con il nostro quotidiano.

gli spazi in competizione con qualsiasi altro tipo di pubblicità. Questo significa che a Londra non si vedono muri tappezzati di manifesti (iniziative di affissione clandestina si ripercuoterebbero negativamente sui partiti e vengono accuratamente evitate). I grossi partiti che possono permetterselo noleggiavano quegli stessi spazi dove una settimana prima dell'inizio della campagna c'erano promozioni di detersivi o automobili.

Ci sono 84 circoscrizioni nell'area della cosiddetta «Greater London» (Grande Londra) in grado di eleggere altrettanti deputati in Parlamento. Dunque, senza comizi in piazza e con poco spazio per i manifesti, dov'è che il londinese si trova direttamente a contatto con i candidati dei vari partiti e la campagna elettorale in genere? Se lavora in un ufficio, in un negozio o in fabbrica è quasi certo che prima o poi uno o più candidati si facciano vivi di persona, anche là dove non sono invitati. La tradizione richiede ai candidati il cosiddetto «canvassing». Significa un programma quotidiano di visite capillari porta-a-porta col proposito di toccare ogni angolo della circoscrizione e, idealmente, ogni individuo. È questione di bussare alle porte, suonare campanelli. Questi sono giorni in cui praticamente ogni londinese deve aspettarsi di essere fermato per strada da un candidato che si presenta dicendo: «Le dispiace se le porto via un momento? Mi chiamo così e così, rappresento il tal partito. Probabilmente già conosce il nostro manifesto elettorale. La invito a votare per me, non crede

anche lei che gli altri partiti offrono di meno?». Il candidato porta, puntato sul petto come una medaglia, la «rosetta» coi colori del suo partito, per esempio blu per i conservatori, rosso per i laburisti, giallo per i liberaldemocratici. La rosetta è fatta di carta fittamente increspata, lavorata in cerchi concentrici, con una coda, pure di carta.



Elezioni 1992 In funzione lo sportello per i certificati

Il Comune ha finito di consegnare a domicilio i certificati, ma molti elettori non sono stati trovati a casa. Così, chi non ha ancora ricevuto il documento (indispensabile per andare alle urne) può richiederlo nell'ufficio elettorale di via Dei Cerchi, civico numero 6. Lo sportello, da domani fino a sabato 4 aprile, sarà aperto dalle 8,30 alle 19 (orario continuato). Domenica 5 aprile, dalle 7 alle 22. Lunedì 6 aprile, dalle 7 alle 14. Il Comune avverte che bisogna presentarsi con un documento di riconoscimento. Si può rivolgere in via Dei Cerchi anche chi, ricevuto regolarmente il certificato, lo ha smarrito o «deteriorato».

Roma-Milan L'Atac potenzia tram e bus

All'Olimpico si gioca Roma-Milan e l'Atac potenzia i bus. La partita comincia alle 16. Così, dalle 14 in poi, verranno «intensificate» le linee 32, 64, 90, 93, 93 barra, 170, 204, 225, 280, 337, 391, 446, 492, 664 e 910. I centri di raccolta per i tifosi sono in piazza di Cinecittà, in piazzale Clodio, nelle stazioni Termini e Tiburtina, in via dell'Arco di Travertino.

Terminillo con la neve Si riaprono le piste

Sciare-regalo sul Terminillo. Quando ormai la stagione era stata giudicata finita, è tornata la neve. Così, ieri molti sciatori provenienti da Roma, Terni e Perugia hanno affollato le piste. Tutti gli impianti di risalita, che nelle scorse settimane erano stati chiusi, sono tornati in funzione. I più felici sono gli operatori turistici: quest'anno, per loro, non è stata una grande stagione.

Regione Lazio «Salviamo dalla chiusura il Caffè Doney»

Non si può restare inattivi di fronte al licenziamento di cinquantadue persone... Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale, pds, ieri è intervenuto sulla vicenda del Caffè Doney. «Ho chiesto all'assessore al Lavoro di ricercare tempestivamente soluzioni alternative alla chiusura. E poi: «È molto triste che si continui ad assistere inerti alla progressiva scomparsa, a Roma, di significativi luoghi d'incontro della cultura e della società civile».

Sette volte bisonnona oggi compie cento anni

Per festeggiarla, si è mobilitata anche la banda musicale della sua circoscrizione, a Ostia: oggi Lelia Rizzi, che ha sei nipoti e sette pronipoti, compie cent'anni. «Forse sono così longeva perché ogni mattina bevo un bicchiere di latte», ha detto, «con dentro uno spicchio d'aglio bollito». E ai giornalisti: «Non mi pare vero di essere arrivata a cento anni, mantenendo l'uso della ragione, poi...».

Rapinatori e ladri In un giorno 36 arresti

Controlli «a sorpresa» lungo le strade principali, blitz nei circoli privati e nei campi nudi... Così, nel giro di poche ore, i carabinieri del gruppo Roma III hanno arrestato trentasei persone. Si tratta di piccoli spacciatori, ladri, «evasi» dagli arresti domiciliari... Nell'elenco figurano anche i membri di due bande di rapinatori. Durante l'operazione, i carabinieri hanno sequestrato mezzo chilo fra eroina e hascisc, un fucile a canne mozze, una pistola, 12 auto rubate. È stata recuperata refurtiva per 300 milioni.

Mezzo chilo di eroina dietro la testata del letto

Ha infilato il pacchetto con la droga dietro la testata del letto, ma il nascondiglio è stato subito scoperto. Così è tornato in carcere Claudio Nonni, 40 anni, pregiudicato, che era agli arresti domiciliari in via Livio Agresti (quartiere Tor Marancia). Manette anche per l'amica che era con lui quando è arrivata la polizia. L'eroina, circa mezzo chilo, sul mercato avrebbe fruttato 700-800 milioni.

L'assessore «ringrazia» i netturbini aggrediti

«Profondo sdegno» è stato espresso dall'assessore all'Ambiente Comodo Bernardo per l'aggressione subita l'altra notte da due netturbini, mentre erano in servizio. Il camion dell'immondizia aveva impedito il passaggio di un'automobile. Dalla vettura erano scesi due uomini, armati di bastoni. I netturbini sono finiti in ospedale. L'assessore «ringrazia i dipendenti dell'Amnu» e si augura che «episodi del genere non abbiano a ripetersi». Secondo un dirigente della municipalizzata, nel giro di poche mesi ci sono state quattro aggressioni del genere.

Sono passati 341 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso agli atti del Comune. La linea antitangente c'è. Manca tutto il resto

Il Comune ha finito di consegnare a domicilio i certificati, ma molti elettori non sono stati trovati a casa. Così, chi non ha ancora ricevuto il documento (indispensabile per andare alle urne) può richiederlo nell'ufficio elettorale di via Dei Cerchi, civico numero 6. Lo sportello, da domani fino a sabato 4 aprile, sarà aperto dalle 8,30 alle 19 (orario continuato). Domenica 5 aprile, dalle 7 alle 22. Lunedì 6 aprile, dalle 7 alle 14. Il Comune avverte che bisogna presentarsi con un documento di riconoscimento. Si può rivolgere in via Dei Cerchi anche chi, ricevuto regolarmente il certificato, lo ha smarrito o «deteriorato».

Roma-Milan L'Atac potenzia tram e bus

All'Olimpico si gioca Roma-Milan e l'Atac potenzia i bus. La partita comincia alle 16. Così, dalle 14 in poi, verranno «intensificate» le linee 32, 64, 90, 93, 93 barra, 170, 204, 225, 280, 337, 391, 446, 492, 664 e 910. I centri di raccolta per i tifosi sono in piazza di Cinecittà, in piazzale Clodio, nelle stazioni Termini e Tiburtina, in via dell'Arco di Travertino.

Terminillo con la neve Si riaprono le piste

Sciare-regalo sul Terminillo. Quando ormai la stagione era stata giudicata finita, è tornata la neve. Così, ieri molti sciatori provenienti da Roma, Terni e Perugia hanno affollato le piste. Tutti gli impianti di risalita, che nelle scorse settimane erano stati chiusi, sono tornati in funzione. I più felici sono gli operatori turistici: quest'anno, per loro, non è stata una grande stagione.

Regione Lazio «Salviamo dalla chiusura il Caffè Doney»

Non si può restare inattivi di fronte al licenziamento di cinquantadue persone... Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale, pds, ieri è intervenuto sulla vicenda del Caffè Doney. «Ho chiesto all'assessore al Lavoro di ricercare tempestivamente soluzioni alternative alla chiusura. E poi: «È molto triste che si continui ad assistere inerti alla progressiva scomparsa, a Roma, di significativi luoghi d'incontro della cultura e della società civile».

Sette volte bisonnona oggi compie cento anni

Per festeggiarla, si è mobilitata anche la banda musicale della sua circoscrizione, a Ostia: oggi Lelia Rizzi, che ha sei nipoti e sette pronipoti, compie cent'anni. «Forse sono così longeva perché ogni mattina bevo un bicchiere di latte», ha detto, «con dentro uno spicchio d'aglio bollito». E ai giornalisti: «Non mi pare vero di essere arrivata a cento anni, mantenendo l'uso della ragione, poi...».

Rapinatori e ladri In un giorno 36 arresti

Controlli «a sorpresa» lungo le strade principali, blitz nei circoli privati e nei campi nudi... Così, nel giro di poche ore, i carabinieri del gruppo Roma III hanno arrestato trentasei persone. Si tratta di piccoli spacciatori, ladri, «evasi» dagli arresti domiciliari... Nell'elenco figurano anche i membri di due bande di rapinatori. Durante l'operazione, i carabinieri hanno sequestrato mezzo chilo fra eroina e hascisc, un fucile a canne mozze, una pistola, 12 auto rubate. È stata recuperata refurtiva per 300 milioni.

Mezzo chilo di eroina dietro la testata del letto

Ha infilato il pacchetto con la droga dietro la testata del letto, ma il nascondiglio è stato subito scoperto. Così è tornato in carcere Claudio Nonni, 40 anni, pregiudicato, che era agli arresti domiciliari in via Livio Agresti (quartiere Tor Marancia). Manette anche per l'amica che era con lui quando è arrivata la polizia. L'eroina, circa mezzo chilo, sul mercato avrebbe fruttato 700-800 milioni.

L'assessore «ringrazia» i netturbini aggrediti

«Profondo sdegno» è stato espresso dall'assessore all'Ambiente Comodo Bernardo per l'aggressione subita l'altra notte da due netturbini, mentre erano in servizio. Il camion dell'immondizia aveva impedito il passaggio di un'automobile. Dalla vettura erano scesi due uomini, armati di bastoni. I netturbini sono finiti in ospedale. L'assessore «ringrazia i dipendenti dell'Amnu» e si augura che «episodi del genere non abbiano a ripetersi». Secondo un dirigente della municipalizzata, nel giro di poche mesi ci sono state quattro aggressioni del genere.

Sono passati 341 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso agli atti del Comune. La linea antitangente c'è. Manca tutto il resto

Nettuno I funerali del giovane assassinato

Si sono svolti ieri mattina nella chiesa del Sacro Cuore, a Nettuno, i funerali di Fabrizio Giovannelli, il ragazzo di 19 anni, giocatore di baseball nella squadra locale, trovato morto la mattina di martedì scorso nel bosco di Fogliano, ucciso con sette colpi di lupara. Oltre 1.500 persone hanno atteso la bara in silenzio nel piazzale antistante la chiesa, mentre i vigili urbani deviano il traffico lungo via Santa Maria. Ci sono stati attimi di tensione quando alcuni familiari del ragazzo hanno impedito ad una troupe della Rai di effettuare delle riprese all'esterno della chiesa.

La funzione funebre è stata celebrata dal parroco, don Luciano, che nell'omelia, oltre ad esprimere solidarietà ai genitori di Fabrizio Giovannelli, ha invitato tutti a raccogliersi e a chiedere perdono di fronte ad un fatto tanto atroce. Molti i giovani presenti, tra i quali numerosi giocatori delle squadre di baseball di Anzio e Nettuno, dove Giovannelli aveva giocato.

Proseguono nel frattempo le indagini coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Velletri Adriano Jassilo e dal dirigente del commissariato di polizia di Anzio Enrico Maeri. Indagini che a cinque giorni dal ritrovamento del cadavere (ma l'omicidio dovrebbe risalire al sabato precedente) non hanno fatto segnare sostanziali passi in avanti. Gli inquirenti stanno ancora scandagliando il mondo della malavita locale alla ricerca di quell'indizio che possa portare alla soluzione del giallo e magari all'identificazione di chi ha sparato quei sette colpi di lupara che hanno colpito alle spalle Fabrizio Giovannelli.

Studenti al voto. Tra i giovani di alcune scuole romane Indecisi e infastiditi da troppe liste «Meglio due schieramenti chiari»

Diciott'anni, voglia di opposizione



Gli studenti di una scuola romana

Vorrebbero scegliere tra due schieramenti: «destra e sinistra, sarebbe più semplice», dicono. Davanti ai cancelli del «Mamiani», del «Caetani» e del «Duca degli Abruzzi» gli studenti per la prima volta al voto raccontano come hanno vissuto la campagna elettorale. «Sono pacifista, contro il razzismo, mi piaceva Samarca. Dovrebbe esserci un partito grande che raccolga tutte queste cose».

CARLO FIORINI

«Provo a leggere i giornali ma non capisco. Non capisco perché Cossiga è contro Andreotti, qual è la destra e qual è la sinistra. Eppure mi sforzo di capire, ma forse sono ancora troppo piccolo». Severino, 17 anni, studentessa del liceo Mamiani, è contenta di non avere l'età. «Se domenica prossima dovessi votare non saprei proprio che fare», dice addentando una pizzecca calda, comprata al chiosco bar di fronte alla scuola che fu la roccaforte della contestazione studentesca romana. Severino si chiede cosa vuol dire essere di destra o di sinistra, lei sa di essere contro il razzismo, è pacifista, ma di queste elezioni e di ciò che ci sia in gioco dice di non aver capito molto. «Ti conviene aspettare mezz'ora e chiedere a quelli del terzo liceo, loro votano e forse hanno già deciso - dice un altro ragazzo, anche lui diciassettenne, che arriva a bordo di un motorino - Sono di sinistra, e penso che in queste elezioni lo scontro sia proprio tra chi ha sempre governato e le idee della sinistra vera. Ma il Psi, di sinistra non è. Rifondazione comunista sono vecchi, sono ancora marxisti, leninisti. Ci sono troppi partiti ed è difficile scegliere. Io alla fine voterei Pds, anche se ho paura che non faccia l'opposizione in modo convinto. Servirebbe un partito che raccoglie le idee della sinistra e che sia grande e forte, ma con tutto quello che è successo all'Esic corrompe il tempo».

«Perché Cossiga è contro Andreotti?» Il linguaggio del Palazzo non piace Consensi all'accordo per le riforme Interesse per il partito di Occhetto

nesso, non c'è una scelta netta da fare, tra destra e sinistra. Magari abbiamo tutte le stesse idee, abbiamo fatto le manifestazioni per la pace, quello contro il razzismo, siamo contro la legge sulla droga. Il fatto che abbiano chiuso Samarca non lo consideriamo tutt'altro che gravissimo ma poi non c'è un solo partito che rappresenti tutte queste cose in cui riconoscerci e così è difficile scegliere». Emanuele annuisce e accende il motorino. «Ho ancora una settimana di tempo, qualcosa decido».

Istituto magistrale «Caetani», piazza Mazzini. «Non votiamo, abbiamo sedici anni, comunque io voterei per il Psi - dice Lasa, capelli rossi, 16 anni - Perché lo scontro è tra la Dc e il Psi». Tra la Dc e il Psi? «Sì, lo dice sempre mio padre, lui è deputato del parlamento italiano, è socialista». Suona la campanella ed escono gli studenti più grandi. La prima a farsi avanti è Alessia. «La politica non mi appassiona, ci sono troppi partiti, e rubano tutti. Io non ci capisco molto e sentirlò quello che fanno i miei genitori. «Sì, dai, dici così ma poi voti Dc, ti vergogni di dirlo? - dice una sua compagna di classe». «Non è vero, in famiglia questa volta abbiamo deciso di votare la Lega pensionati - ribatte Alessia -. Prima pensavamo di votare per Bossi ma mio padre dice che anche loro sono come gli altri. E tu comunque sei per il comunismo e quindi è meglio che stia zitta, con tutti i guai che hanno fatto i comunisti in Europa». «Intanto io voto per il Pds, che con il comunismo dovresti saperlo che non c'entra proprio nulla - le risponde Annamaria -. E in Italia non cambia nulla perché vi lamentate tutti e poi votate Dc». «Guarda che il partito democratico socialista, Pds? Come si chiama? Sono comunista, che non hanno neanche il coraggio delle proprie idee e hanno cambiato il nome - dice Carla -. Io voto Dc e mica mi vergogno». «Guarda che non si chiama Pds, ma Pds, che significa partito democratico della sinistra - dice Giuliana -. E è inutile che continui a dire che Occhetto vuole fare come in Russia, pensa piuttosto a come vanno le cose qui, che la Dc censura Samarca». Anche loro hanno già votato per i referendum e tutte hanno messo la croce sulla «S». Miriana, studentessa dell'Istituto tecnico commerciale. «Duca degli Abruzzi non vuole dire per chi voterà. Spiega che la campagna elettorale non l'ha appassionata: «Quando c'è la campagna elettorale si sentono tante cose che confondono le idee. Io provo soltanto che si debba guardare a come vanno le cose e poiché vanno male bisogna che i gruppi che hanno sempre governato vengano puniti». «Non ho ancora deciso, non ho la più pallida idea delle differenze che ci sono tra tutti quei partiti in lista - dice Francesca, 18 anni compiuti un mese fa -. Mio padre dice che continuerà a votare Dc perché c'è il rischio della disgregazione, con le leghe e tutte le altre liste. Forse voterò antipolitico, contro quella legge sulla droga... ah, non c'è la lista antipolitico? Allora qualcosa deciderò, insieme alla mia ragazza che ci capisce di più».

AGENDA
Ieri minima 14
massima 14
Oggi sole sorge alle 6.58
tramonta alle 19.32

IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Iniziativa di volontariato e giornale parlato: ore 10.00. Sez. Torrenova Isuere: (G. Bettini - M. Pompili), ore 10.00. Sez. Villa Gordiani - Nuova Gordiani c/o Parco villa Gordiani (M. Tronti - A. Fredda), ore 10.00. Sez. Casalbertone P.zza Santa Maria Ausiliatrice (P. Gaioffi De Biase) ore 16.30. Sez. Trullo c/o Centro Anziani (U. Vetere), dalle ore 15.00 alle ore 19.00. Sez. Mazzini (R. Nicolini), ore 11.00. Sez. Trastevere P.zza S. Cosimato (M. A. Sartori), ore 9.30. Sez. Unione Circostrionale (A. Bonistalli - U. Vetere).
Sez. Colli Aniene: ore 10.00 c/o Parco iniziativa su «Ambiente» (A. Cedema - G. Tedesco). Sez. Tor de' Angelis: ore 10.00 questionario della periferia (W. Tocci). Ore 10.30 c/o Bar del Tennis incontro con le donne immigrate (R. Pinto).
Sez. Spincante: c/o Centro Petrolisti ore 10.30 vendita case laep (A. Benzaia). Sez. Tor tre teste: presso quartiere dalle ore 10 alle ore 12 iniziativa sulle case comunali (L. Parnato - S. Scialoja - M. Elisandri). Sez. Donna Olimpia: ore 10.30 iniziativa di volontariato (C. Beebe Tarantelli). Sez. Monte Spaccato: ore 11 assemblea legge sulla caccia (F. Vitali). Sez. Aranova: ore 10 presso quartiere campagna elettorale (F. Prisco). Sez. Testa di lepre: ore 15 iniziativa di campagna elettorale (G. Bozzetto).
Centro dei diritti Unione Circostrionale: presso via Lidia ore 10 «Liberi di muoversi e di respirare» incontro con il Comitato di via Lidia (A. Cardulli).
XI Unione Circostrionale: presso cinema Madison ore 10 proiezione del film «Porte aperte» (G.M. Volpe - G. Biondi). Sez. Flaminio: ore 10.30 incontro con 10.30 iniziativa di campagna elettorale. Sez. Monte Verde Vecchio: presso villa Sciarra Istituto Germanico dalle ore 10.30 alle ore 12 «parliamo di bambini» (R. Pinto - R. Gramaglia).
Avviso: oggi dalle ore 10 alle ore 12 «liberi di muoversi e di respirare» appuntamento ai Fori imperiali in bicicletta con il Pds per la politica Pulita. Al termine ristoro per i partecipanti e incontro con i candidati. A. Cedema - A. Cardulli - G. Bettini - C. Ingrao - E. Foschi - M. Tronti. Hanno aderito: R. Battistacci - F. Prisco - F. Di Rosa - P. Albini - G.M. Volonte - A. Albino - A. Veneditti e numerose personalità della politica, della cultura, dello spettacolo e dello sport.
Avviso alle sezioni: si invitano le sezioni a prenotare i pullmans per la manifestazione-spettacolo di chiusura della campagna elettorale che si svolgerà il 3 aprile a San Giovanni con il segretario generale Achille Occhetto, presso la Federazione al numero 4367266 Laura Pietrarchi. **Iniziativa sinistra giovanile:** ore 10 sezione Garbatella volontariato davanti chiesa, ore 10 banchetto sezione Torrespaccata.

Handicappati In catene per avere la patente

Si sono incatenati ieri mattina davanti al ministero dei Trasporti, in piazza della Croce Rossa, gridando slogan e chiedendo la possibilità anche per i disabili di ottenere la patente di guida. I manifestanti, oltre cento handicappati aderenti al «Comitato italiano patente di guida per tutti», hanno voluto sottolineare che anche un disabile, con un'automobile adeguata, può guidare e soprattutto avere in minimo di autosufficienza, altrimenti negata. Alla protesta ha partecipato anche l'associazione dei bambini down.

I motivi della scelta: «È in gioco il destino della sinistra»

«Noi voteremo Pds» Appello di 36 ex iscritti al Pci

Una riflessione sofferta per una scelta impegnativa: questo è il senso della dichiarazione di voto al Partito democratico della sinistra sottoscritta da 36 ex iscritti al Pci che al momento della fondazione del Pds decisero di non aderire al nuovo partito. Una scelta che i trentasei non rinnegano ma che è stata ripensata alla luce dell'aspro scontro politico sviluppatosi negli ultimi mesi, mesi nei quali, sottolinea la dichiarazione collettiva di voto, «si sono avuti segnali di un possibile ritorno in campo del potenziale di lotta che era stato del Pci e che il Pds avrebbe dovuto raccogliere e rinnovare». I dati più significativi di questo nuovo protagonismo politico della Quercia - secondo i firmatari, tra i quali Bruno Andreozzi, candidato alla Camera, Sabina Petrucci, Ivana Mancinelli, Giacomo Carfagna - sono stati l'avvio della procedura dell'impeachment, le prese di posizione a favore del mondo del lavoro e un certo rilancio dell'iniziativa di massa. Ed è in questo quadro che si colloca la scelta di votare per il Pds. Una decisione che coglie la valenza storica di questa tornata elettorale: «La posta in gioco - sottolinea infatti il "36" - non è il destino di un gruppo dirigente, ma il destino stesso della sinistra. Un grave indebolimento del più forte partito di opposizione avrebbe ripercussioni pesanti

per la vita democratica del Paese e bloccherebbe per una lunga fase ogni possibilità di ripresa». Un voto utile, insomma, anche per contrastare efficacemente «quella controffensiva di destra mirante a smantellare i fondamenti democratici della Repubblica nata dalla Resistenza e ad affermare un'egemonia moderata sulla società civile, chiudendo così definitivamente l'anomalia del «caso italiano».

Ma quella concessa dai «36» al Pds non è una cambiale in bianco. «La nostra - affermano - non è una fiducia senza riserve», bensì un contributo critico «per il superamento definitivo delle oscillazioni e delle incertezze

assai gravi che tuttora caratterizzano l'identità e la condotta politica del Pds». Lo sguardo alla Quercia dei firmatari dell'appello al voto è quello di chi pone l'accento sulla necessità di rafforzare, sul piano programmatico e dell'iniziativa sociale, una sinistra d'opposizione. Il nostro intento - è scritto nel loro appello - è quello di contribuire, anche col voto, «alla ripresa di un confronto costruttivo a sinistra con la speranza che siano definitivamente battute le ricorrenti tentazioni politicistiche a ricercare a ogni costo la via di una collocazione governativa, consociativa e subalterna, comunque camuffata nell'area di governo».

Sinistra dei club

«Controlleremo gli atti dei candidati aderenti al patto referendario»

Tre ore di fuoco incrociato alla Casa della cultura tra candidati ed esponenti della società civile, in un incontro promosso da due circoli della Sinistra dei club (Club della libertà e Punto a capo) e coordinato dal direttore del Tg3 Alessandro Curzi, Pietro Barera, membro del comitato 9 giugno e candidato Pds, ha affrontato i problemi dell'immigrazione e dei diritti di cittadinanza. Rinnovata polemica di Ernesto Galli Della Loggia (Lista Giannini) nei confronti del patto Segni. Sul superamento della lottizzazione alla Rai i repubblicani Mauro Dutto e Orazio Lavaggi hanno discusso con Massimo Ghini del sindaco

attori. Agli interrogativi posti da Paolo Flores d'Arcais ha risposto Paola Gaiotti: il Pds non entrerà in un governo con questa Dc e questo Psi. Mariella Gramaglia, candidata Pds, si è intrattenuta sulle polemiche relative al voto-donna, mentre il verde Francesco Rutelli ha indicato nel patto l'unico strumento per realizzare una maggioranza in Parlamento a favore della riforma elettorale. Nelle sue conclusioni, Toni Muzzi Falconi ha confermato che la Sinistra dei club eserciterà un controllo sui comportamenti parlamentari degli aderenti al patto che saranno eletti il 5 aprile.

VENEDÌ 3 APRILE ORE 16
ROMA PIAZZA S. GIOVANNI
ACHILLE OCCHETTO
MANIFESTAZIONE SPETTACOLO CON
AVITABILE • BANCO CARENA • CONIDI DE SIO • ROSSO TUCKIENA • TURCI

Partito Democratico della Sinistra
MARTEDÌ 31 MARZO - ORE 18
PDS Sezione Mazzini - V.le Mazzini 85
POLITICA DELLE DONNE E MASS MEDIA
Come è possibile rendere visibile nella comunicazione di massa la politica delle donne? Quale spazio è stato concesso alle candidate dalla radio e dalla televisione? Perché le donne sono così restie a «votare donna»
INCONTRO DELLE DONNE CON LE CANDIDATE
Chiara Ingrao Candidata alla Camera
Carole Beebe Tarantelli Candidata alla Camera
Daniela Valentini Candidata al Senato
Collegio di Roma VIII

Giornata di Festa a Colli Aniene
DOMENICA 29 MARZO
La festa della Quercia
visite guidate ai casali
ore 9 Via M. Ruini (presso l'anfiteatro)
ore 11 Ingresso - Piazzetta della Cervelletta (sosta per ristorante)
ore 11.30 Partenza per la Vacheria Nardi
ore 12.30 Ritorno a Via Ruini
MOSTRE DI STUDIO E PROGETTI DI AMBIENTE
Pittura e grafica - Incontro con artisti ed esperti
intervengono all'iniziativa:
Antonio Cederna Candidato alla Camera dei Deputati
Giulia Tedesco Candidata al Senato
ore 17 Prosegue la festa presso la Sala Falconi con musica, balli e rinfresco
Partecipate tutti alla passeggiata, alle mostre sul nostro ambiente, ai balli
È con la partecipazione di tutti che la festa riuscirà
PDS Colli Aniene

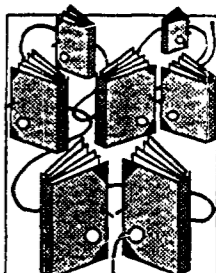
OBIEZIONE DISARMO COOPERAZIONE
Ne discutono:
- Mario GAI, presidente ONG Terra Nuova
- Filippo GENTILONI, giornalista de «Il Manifesto» candidato indipendente Pds
- Chiara INGRAO, dell'Associazione per la pace candidata Pds
- Giampiero RASIMELLI, presidente nazionale Arci
- Fabrizio TRUINI, presidente Cipax (Centro Interconfessionale per la Pace)
Lunedì 30 marzo, ore 18
HOTEL QUIRINALE
Via Nazionale, 7
(Piazza Esedra)

Abbonatevi a
L'Unità

Unione della IV Circostrizione Unità di Base «Fillipetti»
Domani 30 marzo dalle ore 18 alle ore 20
CAROLE BEEBE TARANTELLI
candidata liste Pds
dibattito aperto agli elettori:
«Brutti, sporchi e ... corrotti»
Via Valchivone, 33

CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26 - Tel. 6877825
IL LIBRO DEL MARTEDÌ
incontro tra autori e lettori
Ferdinando Adornato - Filippo Gentiloni
Paolo Liguori - Mario Tronti
discutono del nuovo libro di Alberto Asor Rosa
«Fuori dall'Occidente»
ovvero Ragionamento sull'«Apocalissi»
Giulio Einaudi editore
Sarà presente l'autore
Martedì 31 marzo 1992 - ore 18

«Teatro OROLOGIO»
dal 25 marzo 1992
la Comp. della «SALA ORFEO»
presenta
Valentino Orfeo
in
ENRICO IV
Tragedia in tre atti
di Luigi Pirandello
Regia di Caterina Merlino



FILO D'ARIANNA

Affari & Imprenditori/3

Finanziari e industriali legati a doppio filo con la politica

I grandi imprenditori vicini ad Andreotti. I piccoli con Franco Marini. Rischio «europeo» per i costruttori: si salverà solo Caltagirone?

Quelle cortesie elettorali che valgono un appalto

Franco Marini può contare sull'aiuto dei «piccoli» industriali. I socialisti sono «trasversali». Ma i grandi imprenditori, soprattutto i costruttori, non abbandonano i candidati di Giulio Andreotti. L'edilizia laziale, da sempre «protetta», ha ancora bisogno di garanti. E c'è chi dice: l'integrazione europea ha messo a rischio tutti, si salveranno solo la Fiat, le partecipazioni statali e, forse, Caltagirone.

CLAUDIA ARLETTI

I destini della futura economia regionale si giocano anche così: con le elezioni. Il candidato «sarà eletto? E allora l'imprenditore...» si tranquillizza, sa che qualcuno, in Parlamento, veglierà su di lui. Regola d'oro. Regola italiana meticolosamente applicata nel Lazio. Ma il gioco del «chi si appoggia a chi vale» soprattutto a Roma, città dell'edilizia «protetta», dei grandi appalti pubblici, dei favori concessi e ricambiati.

Il meccanismo è a due corse, naturalmente: il candidato, per essere eletto, ha bisogno di aiuto, di voti, e anche di soldi, tantissimi, altrimenti non compare in Tv e deve rinunciare ai manifesti. Meglio per lui, dunque, se dispone di amicizie, legami, conoscenze. Su questo, la Dc è partita «esperto». Da anni, può contare sui appoggi incondizionati. Dei grandi imprenditori, per esempio. Così, è considerato democristiano (anzi, anareottiano) Franco

Caltagirone; ha amicizie «d'area» Vincenzo Romagnoli; poi ci sono Giuseppe Ciarrapico, Salvatore Ligresti, Luigi Abete (futuro presidente della Confindustria)... Si tratta, quasi sempre, di costruttori, l'edilizia è il «braccio elettorale» della Dc. Quest'anno, però, ci sono due novità. Primo, è nata Superbanca. E questa grande operazione finanziaria (si sono fusi insieme il Banco di Roma, il Banco di Santo Spirito e la Cassa di Risparmio di Roma) porta il marchio di Giulio Andreotti. Così, i candidati da lui «protetti» marciano attraverso questa campagna elettorale con un salvagente, potentissimo, in più, quello degli ambienti finanziari romani.



Luigi Abete. A fianco, Franco Caltagirone e Salvatore Ligresti

sono i grandi imprenditori, i costruttori, che sostengono i candidati andreottiani (e, dunque, l'andreottianissimo Vittorio Sbardella). Dall'altra, c'è la rabbia dei piccoli industriali, dell'imprenditoria «oscura», da sempre costretta in un angolo, rispetto ai grandi del mattone. Così, la Federa-

zio, che associa i «piccoli», ora spera in una rivincita e guarda a Franco Marini. Le ripetute «uscite» del ministro sull'imprenditoria «piccola e sana» si spiegano anche in questo modo: lui adesso può contare sull'amicizia di Maria Pia Marchetti, presidente della Federa-

Naturalmente, non è tutto così lineare; il Psi, che non è mai riuscito a legarsi in modo particolare con alcun settore, ora, per rilanciarsi, tenta l'avvicinamento con tutti: grandi, piccoli, medi imprenditori, artigiani, commercianti... (Nella «Mappa del potere economico del Lazio», studio elaborato

dalla Cgil, c'è un'analisi sistematica, azienda per azienda, di cos'è accaduto nelle partecipazioni statali: adesso, due terzi delle imprese sono a presidenza Dc, un terzo a presidenza Psi). A questa presenza «trasversale» del Psi resiste, però, l'industria delle costruzioni. «La Dc è una garanzia», dice un noto costruttore (che chiede l'anonimato): anni di «protezionismo» edilizio non si cancellano facilmente. E, forse, il legame con questo partito ora è più necessario che mai. L'integrazione europea, secondo alcuni economisti, non porterà grandi cambiamenti. Secondo altri, invece, provocherà un vero sconvolgimento: ce la faranno, gli imprenditori romani? Resisteranno alla concorrenza dei colleghi stranieri?

Nel toto-costruttori, è dato per vincente soprattutto Franco Caltagirone. Il gruppo ha chiuso il '90 con un utile netto di 41 miliardi (il giro d'affari è stato di 556 miliardi); e, con il recente acquisto della «Ce-

menti», è diventato un colosso. Anche Renato Bocchi è in salita. Vincenzo Romagnoli, invece, sembra in ribasso (affari come l'appalto-Pantanello gli sono evaporati fra le mani). E Salvatore Ligresti, nonostante in città continui ad acquistare aree e abbia un piede anche nello Sdo, non è più sulla cresta dell'onda.

Quasi tutti, temendo il peggio, stanno tentando altre strade: si riciclano. Da costruttori a finanziari, per esempio. Egualmente, però, rischiano, con l'integrazione europea, di essere spazzati via nel giro di qualche anno. Così, i pronostici, nel campo dell'edilizia laziale, risultano tutt'altro che rosee. Forse riusciranno a fronteggiare la concorrenza straniera solo le partecipazioni statali, il gruppo Fiat, e, se non commetterà errori, il signor Caltagirone.

(Fino alle altre puntate sono state pubblicate il 22 e il 27 marzo).

«Domani mi sposo». Comincia così la «caccia al certificato», indispensabile per convolare a nozze con il beneamato. Prima di tuffarsi nei preparativi del «grande giorno» e nella faticosa ricerca di bomboniere, vestito, addobbo floreale e partecipazioni e ristorante, bisogna decidere se si dirà il sì in chiesa o in municipio. A seconda della scelta, cambia infatti il numero di documenti da presentare, necessari per l'affissione delle pubblicazioni, ossia l'annuncio del matrimonio da affiggere sulla porta delle rispettive parrocchie o nelle banche del Comune. Chi ha deciso di celebrare il matrimonio in Comune il percorso sulla scelta del luogo è obbligato. I romani si sposeranno in Campidoglio, mentre chi vive nei comuni intorno alla capitale convoleranno a nozze nelle sale municipali del paese dove risiede. I documenti da fare sono i seguenti: copia integrale dell'atto di nascita in bollo; certificato di residenza, uso matrimoniale, in bollo; certificato contestuale negativo di matrimonio, in bollo. Le pubblicazioni nell'albo comunale devono essere affisse circa due settimane prima del matrimonio.

Le coppie che hanno optato per il matrimonio religioso dovranno innanzitutto decidere quale sarà la chiesa dove saranno celebrate le nozze. Chi si sposa in chiesa dovrà innanzitutto frequentare un corso prematrimoniale presso la propria parrocchia e, fare anche i seguenti documenti: copia integrale dell'atto di nascita in bollo; certificato di residenza, uso matrimoniale in bollo; certificato contestuale negativo di matrimonio, in bollo; atto di battesimo; attestato di frequenza al corso prematrimoniale; certificato di nascita in carta libera. Il corso prematrimoniale consiste in una serie di incontri necessari a spiegare ai futuri sposi la posizione della Chiesa sul matrimonio. I catechisti e il parroco illustreranno il valore del matrimonio, l'indissolubilità del vincolo, nonché le regole cattoliche. Le pubblicazioni matrimoniali si dovranno affiggere sulla porta della chiesa prescelta circa due settimane prima delle nozze. Per evitare brutti scherzi della burocrazia, quando si torna dal viaggio di nozze, sarà bene controllare presso le sedi di competenza che il matrimonio sia stato regolarmente registrato.

E se a sposarsi sono minorenni, vedovi, stranieri che risiedono in Italia, italiani che risiedono all'estero c'è qualche documento da aggiungere. Per i minorenni innanzitutto c'è infatti bisogno dell'assenso di chi esercita la patria potestà o la tutela. I vedovi devono presentare «copia integrale dell'atto di morte» del primo coniuge. In caso di scioglimento o annullamento di un precedente matrimonio si dovrà presentare copia integrale dell'atto matrimoniale con annotazioni della data di trascrizione del registro «stato civile». Alcune informazioni poi sugli stranieri. Gli stranieri che risiedono in Italia hanno bisogno del nulla osta dell'ufficio consolare con la legislazione della firma da parte del console. All'appello non devono mancare neppure il certificato di residenza e il certificato di stato libero.

Gli italiani residenti all'estero che decidono di sposarsi devono fare i seguenti documenti: iscrizione all'Aire, ossia Associazione italiani residenti all'estero, obbligatorio per chi vive al di fuori dei confini della penisola; estratto di nascita; certificato consolare per la cittadinanza; certificato di residenza; certificato di stato libero.



Colombo sbarca a Trastevere

SABRINA TURCO

1492. Cristoforo Colombo scopre l'America. 1992, il marinaio genovese sbarca a Trastevere. Cristoforo Colombo, una storia terra, terra... scritto da Carlo Silvestrelli e Stefano Antonucci, con la regia di Toni Garrani rievoca le avventure del più famoso navigatore di tutti i tempi. Uno spettacolo divertente e leggero, senza intrecci definiti. Un filo conduttore vero e proprio non c'è e lo spettatore passa attraverso le varie imprese di Colombo seguendo la scia di una trama che dalla storia prende soltanto un pretesto, la spedizione, per raccontare e tracciare il profilo (ma è solo una caricatura) dell'italiano che viaggia. Un «divertissement» nato come puro gioco di abilità teatrale, «rubando» e là da «mamma Rai» espressioni e giochi di parole che tutti fin troppo conosciamo.

Al centro della storia c'è la vita di Colombo narrata da una voce fuori campo (quella di Paolo Testa). Cristoforo Colombo è un appassionato mannaio che, per dimostrare che «andando verso Occidente si può giungere in Oriente», si trova, suo malgrado, in un paese che non era quello previsto sulla carta, costretto a vi-

Da oggi a Fòrnia la prima edizione di «Hormiai - L'isola del teatro» Festival delle meraviglie

STEFANIA CHINZARI

Un'isola. Un approdo, un attracco ai naviganti del teatro. Non a caso si intitola «Hormiai», ormeggi, la rassegna che prende il via oggi a Fòrnia, organizzata dal collettivo Bellotti Brecht, con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del Lazio, della provincia di Latina e dell'Azienda di turismo di Fòrnia. Per una settimana, fino al 5 aprile, spettacoli teatrali, concerti, mostre e incontri si alterneranno presso la Scuola nazionale di atletica leggera, raggruppati dal tema comune di questo primo festival, il meraviglioso.

Enrico Forte, direttore artistico di «Hormiai», l'isola del teatro ed animatore del collettivo Brecht, da anni punto di riferimento nella zona per gli appassionati di un teatro non ridondante e «necessario», ha pensato alla rassegna come primo passo verso «la costituzione di un centro per lo studio e la ricerca nella sperimentazione teatrale, un grande laboratorio per mettere in comunicazione tra loro arti e discipline diverse». Per realizzare la manifestazione «Hormiai» ha mobilitato artisti e intellettuali diversi per formazione ed

Sparagna, a Fòrnia in prima nazionale; venerdì è di scena Peppe Barra con brani e opere sul meraviglioso raccontati da un pulcinella-cionon di grande poesia. In chiusura, sabato / quattorzo camminati di Rodolfo Di Biasio e l'interessante spettacolo del Teatro Pollach di Pino Di Buduo, «Emigranti-Operatango», una sorta di «Opera da tre soldi» all'argentina, la storia di una famiglia napoletana che negli anni Trenta emigra a Buenos Aires, nato in seguito ad un lungo lavoro svolto dalla compagnia in Sud America. Infine, domenica alle 19.15 uno spettacolo itinerante che porterà alla festa di chiusura della rassegna.



Una protagonista di «Emigranti-Operatango»; a sinistra scena da «Cristoforo Colombo...» in basso Quintino Sclavi «Living room»

«Arteroma 92», una questione di mercato

ENRICO GALLIAN

Novantadue gallerie di tutta Italia (in parte romane) al Palazzo dei Congressi dell'Eur animate da intenzioni «serie» fino a domani espongono la bontà del loro prodotto creato dai loro artisti. Un po' mostra, un po' «mercato» serio (di qualche granello di polvere in più del borgatario «giovied») risulta comunque una disorganizzata passerella per galleristi, amatori e collezionisti. Le opere in esposizione, oltre mille, gronzolano tra arte e cassetta, museo e mercato in egual misura fino al punto

che alla fin fine lo scopo svelato è quello di vendere opere per un mercato, a detta dei galleristi, fermo e pericolosamente esangue. Gli organizzatori di questa kermesse erano partiti con l'intento segreto di qualificare qualcuno, con la loro presenza professionale. «Roma-Arte 92» e farle prendere il volo verso un momento culturale capace di inserirsi in Europa. Mercato è mercato al di là di ogni considerazione e neanche la struttura dell'E 42 può farla diventare «altro». Problema irrisolvibile

per una città che non ha storia mercantile se non qualche coraggioso collezionista del passato. Di fatto anche questa edizione risulta un tentativo di rilancio della stagione commerciale in vista della Quadrennale romana e della Biennale veneziana, dell'apertura dei mercati e dell'abbattimento delle «frontiere» di ogni colore e grado.

Al centro comunque resta un quadro variegato e costoso di questa fiera. Novantadue gallerie grandi e piccole, con la loro merce su due piani in altrettanti stand. Più di un migliaio di opere, distribuite disordinatamente che, senza naturalmente un seppur minimo «filo conduttore» graduatorie di qualità, mette insieme affiancandole anonimi tentativi di dipingere a capolavori d'autore. I prezzi variano da quattro milioni per un olio 30 per 40 polipato di omni di Franz Borghese oppure, sempre che piaccia Borghese, 5 milioni per una tela di 35 per 50, «48 milioni per un «stolone»; un De Chirico ospitato in uno stand milanese anni '30 a trecento milioni; un «buco» di Lucio Fontana a 160 milioni. Cleto Polcinna offre tre Mission a cifre tra i 50 e gli 80 mi-

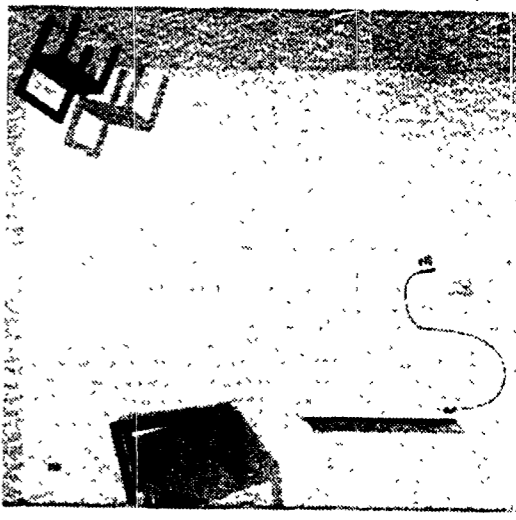
lioni. La Tornabuoni di Firenze espone Capogrossi da 200 milioni, un Rosai da 200, un Campigli da 600 milioni. Non c'è di che spaventarsi se c'è chi ci tiene ad arredare casa con un quadro o una scultura: naturalmente può scegliere e tanto anche.

Seminario Incontro ravvicinato coi Momix

Retrospectiva «Momix» al Palaexpo, dove domani alle 16 Moses Pendleton terrà un seminario, ripercorrendo ispirazioni e creazioni del notissimo gruppo americano. «Habitus» della capitale, i Momix sono da anni ospiti semi-essenziali del Teatro Olimpico, accolti con entusiasmo da un pubblico di fedelissimi che aumenta ogni volta. Difficile, del resto, non amare le loro danze piene di humor, la grazia ironica e divertita di questi folletti del palcoscenico. E proprio sulla scia di questo affetto, Pendleton ha deciso di raccontare un po' di segreti sul «dietro le quinte» prima di far affacciare i suoi piccoli «Moses» all'Olimpico (da martedì). L'incontro ravvicinato è da non perdere, visto che Pendleton è l'anima motrice dei «Momix», per i quali ha firmato la maggior parte delle coreografie, ed è l'erede diretto del «Pliobolus», il primo gruppo a incantare gli spettatori con le sue danze polimeriche. Assieme ad Alison Chase, Pendleton «milita» a lungo nella compagnia del «lungo» (Pliobolus è appunto il nome di un lungo), prima di coltivare per proprio conto i suoi deliziosi «champions», forse con più sapore degli stessi Pliobolus.

Laboratorio Personaggi e forme per Corsetti

Vivace l'attività del Palazzo delle Esposizioni fra mostre, incontri e appuntamenti vari: al fitto calendario si aggiunge giovedì un laboratorio teatrale diretto da Giorgio Barberio Corsetti. A «Forme, figure e personaggi» - questo il titolo del seminario, che va dal 2 al 6 aprile - parteciperanno una decina di attori, selezionati in precedenza dal regista romano. L'orario del laboratorio va dalle ore 14.20 alle 20.30 presso la Sala Teatro, con ingresso consentito al pubblico a partire dalle 19. Nel corso delle giornate, Barberio Corsetti lavorerà con gli attori su alcuni temi fondamentali per la scena: «la presenza», l'intuizione dello spazio, il tempo, la velocità di reazione, la possibilità di attivare e disegnare un personaggio non figurativo, ma essenziale, netto e multiforme. Previsto anche lo studio del movimento attraverso varie tecniche di danza e di improvvisazione. Il laboratorio proseguirà dopo il 6 aprile nello spazio prove della compagnia di Barberio Corsetti. Per informazioni telefonare ai numeri 66.24.626/66.23.168.



TELEROMA 56

Ore 7.20 - I cavalieri dello Zodiaco - 7.50 - Thor - 11 Meeting antepremia su Roma e Lazio 14.55 in campo con Roma e Lazio con Roma e Lazio 17.30 Tompi supplementari 19.30 - Il cavaliere dello Zodiaco - 20 Domenica con - Rosa Selvaggia - 21.30 Goal di notte

GBR

Ore 14.45 Domenica Tutto Sport 15.45 Stadio con Noi 16 Stadio aperto 18.45 Commento alla giornata sportiva 18.45 Diritto Basket 20.30 Teletext - Gli occhi dei gatti - 21.30 Calcettoalino 0.30 Notturno Sport Special 1 Rubriche commerciali 3 Film No Stop

TELELAZIO

Ore 12.05 Vetrina di gioie 14.05 Varietà junior tv 18.05 Telefilm - Mago Merlino - 20 Incontrino - 30 minuti con 20.35 Telefilm - I kenner del West - 21.45 Teletext Pattuglia recupero - 22.45 Attualità cinematografiche 23.05 Telefilm - Mago Merlino - 23.45 Vivere al 100% 0.50 Film - Sesta colonna

Spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animali DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

PRIME VISIONI

Table with columns: Cinema Name, Address, Phone, Time, Description

Table with columns: Cinema Name, Address, Phone, Time, Description

SCELTI PER VOI



Robert De Niro e Nick Nolte nei film "Cape Fear" Il promontorio della paura

CAPE FEAR Il PROMONTORIO DELLA PAURA Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile. Se vi piaceva il vecchio "Cape Fear" il promontorio della paura con Gregory Peck e Robert Mitchum è un film imperdibile. Insomma ci siamo capiti andate a vedere questo

VIDEOUNO

Ore 8 Rubriche del mattino 11.30 Non solo calcio 14 Film Il naufragio del Pacifico - 15.30 Bar sport conto alla rovescia 16 "Videogal" cronache e commenti di due partite 18.45 Fido diretto con Claudio Moroni 19.30 Visconti Antichità dal 1880 21.30 Arte oggi 0.30 Rubrica della sera

TELETEVERE

Ore 17 Rubrica "Calcio espresso" 18 Rubrica "Speciale teatro" 18.30 Raddizionale 19 "Efemeridi" 19.10 Speciale elezioni 20.30 Film "C'è sempre un domani" 22.15 "Un Ar-040 Speciali elezioni" 1 Film "Dottor Jeckill e Mr Hyde" 3 Film "La città è salva"

TRE

Ore 9 T R E non stop 13 Cartoni animati 14.45 Rubrica "Giocogol" 18 Cartoni animati 20.30 Film "Les parapluies de Cherbourg" 22.30 Film "Mirror Chi vive in quello specchio?" 24 Film "Abuso di potere"

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Cinema Name, Address, Phone, Time, Description

Table with columns: Cinema Name, Address, Phone, Time, Description

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini) 33/A Tel. 320479 Sala A Alle 17 I tre bravi di D. Fo (comp. Il Giallo) con la Compagnia delle indie Regia di Mario Scialoja Sala B Alle 18.30 La luna è una lampadina ovvero Cantale con Corrado Russo e Mauro Fonti ACCIARIO (Piazza Manfredi Fanti) Riposo AGORA 80 (Via della Pontoniera 33 Tel. 6896211) Alle 18.30 Il teatro popolare di Messina presenta il buco di Massimo Navone con F. Sframeli e S. Scimone D. Sassone Regia di A. Scimone D. TORGO (Via dei Pontonieri 11/c - Tel. 6861926) Alle 17.30 Il gruppo Eureka presenta Eser carnevale sta per i fini di N. Guorzi con M. Russo Regia di M. Russo ALA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 Tel. 6886271) Riposo AL PARCO (Via Ramazzini 31 Tel. 5280647) Riposo ANTRICONE (Via S. Saba 24 Tel. 5759877) Mercoledì alle 20.45 ANTEPRIMA Non ti conosco più di A. Benetti con A. Bonani C. Favetti U. Guiso M. Galiano Regia di G. Favetti ARCOBALENO (Via F. Rodi 17/A Tel. 4427719) Alle 17.30 Cenerentola in chiave comica con la Compagnia I Ragazzi di Pio XI* Musica di P. Cam e A. Giardinelli Regia di gruppo ARCIANO (Via Largo Argentina 52 Tel. 6544661) Alle 17.30 Il Teatro di Roma e il Teatro Biondo di Palermo presentano Adeschi di A. Manzoni con A. Benetti con A. Bonani C. Favetti U. Guiso M. Galiano Regia di F. Tiozzi. Ultima recita ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5891111) Sala Studio Alle 18 La Comp Il Baraccone presenta Macbeth di W. Shakespeare con C. Apollito F. Cardani L. Ferreri Regia di C. Apollito F. Cardani Ultima recita Sala Teatro Alle 18 Teatro Perché Compagnia d'Arte presenta La bottiglia delle speranze di A. Benetti con A. Bonani C. Favetti U. Guiso M. Galiano Regia di G. Favetti ARISTON (Via Consolare Latina 10 Tel. 9705588) Sala De Sica La tenera canaglia (15-45-18-20-22) Sala Corbucci Vite sospese (15-45-18-20-22) Sala Rossellini I Cape Fear - Il promontorio della paura (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone Analisi finale (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi Hook Capitano Uncino (17-30-22) Sala Visconti L'amante (15-45-18-20-22) ARISTON (Via degli Zingari 52 - Tel. 473430) Riposo AUT AUT (Via G. G. Belli 72 - Tel. 927266) Riposo BELLII (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 589475) Alle 17.30 Colletti di John Cassavetes regia di Dino Lombardo con A. Salnes F. Bianco A. Lastretti F. Fraccascia D. Scariatti P. Paronetti BLITZ (Via Meuccio Ruini 45) Riposo BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 473154) Alle 17 spettacolo musicale di Fionzero Fiorentini con G. Bonos Granditallacanti Regia di F. Fiorentini CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Riposo CENTRALE (Via Cola di Rienzo 17/A Tel. 679270/378587) Alle 17.30 La Comp Teatro delle Arti presenta Omaggio ad Angelo Musco Gilberto Ionio in Gatto il covo di R. Giusti Presentazione di G. Guicciardini COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7049392) Alle 18.30 Presenze nell'orto di Martini a culla con A. Cillo S. C. Prioli N. Picchi Regia dell'auto COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7049392) Alle 17 A che punto è la notte ideato e realizzato da Nicola D'Angola Max La Monica Roberto Latini Domani alle 21.15 per i Lunedi del cabaret M. Santilli in Come faceva padre (quando era giovane) Regia di L. Mancini COLOSSEO (Via Galvani 69 - Tel. 5783502) Alle 18 Miranda Martino presenta La morte bianca e i suoi effetti collaterali di W. Allen con A. Avallone e G. Lopez Regia di M. Milazzo DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6540244) Alle 17.15 la Comp Allegria Briga ta presenta 108 FM Parlam d'amore con C. Inseguo C. Nochesse P. Tracco P. Bonanni M. Avallone e G. Lopez Regia di A. Martino SALA OREFEO (Tel. 6548330) Alle

CINECLUB

Table with columns: Cinema Name, Address, Phone, Time, Description

Table with columns: Cinema Name, Address, Phone, Time, Description

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Cinema Name, Address, Phone, Time, Description

TACCHI A SPIGLIO

Nono film di Pedro Almodóvar molto diverso dagli altri che l'hanno preceduto. È la storia di un rapporto difficile madre-figlia la prima Becky è una cantante di successo tornata in Spagna dopo un tempo in cui ha lavorato con Rebecca, è cresciuta all'ombra di quel mito ingombrante. Un occhio al Bergman di "Sinfonia

DELICATESSEN

In una vecchia casa sporduta in un viale di viale della pace, una donna dalle nobilitate di cui l'attico regista riesce a rendere universali anche le emozioni più private e segrete

MUSICA CLASSICA

Table with columns: Location, Event Name, Address, Phone, Time, Description

JAZZ-ROCK-FOLK

Table with columns: Location, Event Name, Address, Phone, Time, Description

Campionato L'anticipo di San Siro

Tanta noia e un arbitraggio sopra le righe nella sfida del Meazza: Stafoggia caccia i due portieri e nega un rigore per parte Nerazzurri sempre sterili. Palo di Baggio

Calcio in rosso

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 16)

Zoff & Trap A Torino due uomini allo specchio

FRANCESCO ZUCCHINI

Ritoccolti allo specchio: Giovanni Trapattoni e Dino Zoff, gli amici rivali il maestro e l'ex allievo...

Ma stavolta è tutto diverso. La Juve (niente Kohler e Marocchi), con Schillaci che lancia messaggi di stima a Zoff e Di Canio...

INTER-TORINO 0-0

INTER: Abate sv, Bergomi 4, Brehme 6,5, Baggio 7, Forri 6, Orlando 6, Bianchi 5 (69' Ceccoti 6), Berti 6, Klinsman 6, Matthaeus 6,5, Fontolan 4 (55' Delvecchio 6), Allenatore Suarez...

DARIO CECCARELLI

MILANO. Non ci resta che ridere. Due portieri espulsi, due rigori non dati, un gol legittimo annullato al Torino e altre facce di varia umanità...

tasso di comicità, si mette anche il destino maligno e l'arbitro Stafoggia che, per emergenza annullato al Torino e altre facce di varia umanità...

Stafoggia questa volta non medita: cartellino rosso e via negli spogliatoi. A questo punto Suarez non può fare altro che dar via libera a Davide Ceccoti...

Per Suarez è incurabile la sindrome del gol

UGO GISTRI

MILANO. Emiliano Mondonico non discute le nuove regole. Dei due portieri finiti fuori con tanto di cartellino rosso si lava le mani...



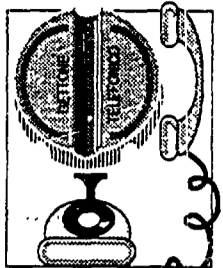
Abate abbandona il campo dopo essere stato espulso dall'arbitro Stafoggia

ha provato tutte: due punte, tre punte, Klinsman, Fontolan, Desideri, Del Vecchio, Cocchi, Brehme libero. Nessuno riesce a buttarla dentro...

voglia di fare gol... Ah benedetto gol quando mai arriverà. Forse con le grandi... Parma, Milan, Juve. Chissà chi lo sa...

La telefonata

Liedholm «Io, grande vecchio emozionato»



Pronto Liedholm, bentornato. Lo definiamo una sfida, questo rientro di Verona? Ma no, niente sfide. Secondo me, chi vive nel calcio da cinquant'anni e allena da trenta è sempre utile...

Indossare di nuovo la tuta e tornare in campo però le avrà fatto un certo effetto.

Mah, la tuta la usavo anche a casa... e poi, rivivere questo clima di allenamenti e ritiri è stato automatico.

Raccoglie una squadra a nove giornate dalla fine del campionato. Un'esperienza particolare.

Diciamo un'esperienza lontana. Negli anni Sessanta mi chiamarono un paio di volte per tirare fuori dal guaio lo squadrone di allenamenti e ritiri è stato automatico.

Barone, è vero che lei di questo Verona già sapeva tutto.

C'è sempre qualcosa da imparare, però questo Verona non era un pianeta sconosciuto.

E ci stanno attaccanti che hanno dimenticato il gol.

Chi sa giocare a calcio non perde mai la memoria. Il problema è un altro: si può diventare insicuri. Questi ragazzi in allenamento vanno bene: se sentiranno attorno a loro un po' di fiducia, si sbloccheranno.

E poi c'è Stojkovic: lo alavo doveva essere l'uomo in più e invece finora è stato l'uomo in meno.

Stojkovic è un grande giocatore. Si vede benissimo che lui mi aspetto il contributo essenziale per salvarci.

Liedholm, i suoi cinquant'anni di calcio quando oggi si accomoderà in panchina le eviteranno di provare l'emozione del rientro?

No, l'emozione ci sarà, è naturale che sia così. Piuttosto, mi piace questo nuovo regolamento che consente ai tecnici di stare in piedi: si segue meglio la partita.

Allora farà come Beckenbauer, che non si sedeva mai in panchina.

Mah, non so quanto resterò in piedi, comunque Beckenbauer è un grande allenatore: io potrei provare a imitarlo (a cura di Stefano Boldrini)

A Trigoria tra silenzi-stampa e una sfida ingombrante per la squadra che Ciarrapico voleva rivoluzionare Il tecnico, unico ad aver battuto il collega rossonero, infrange la consegna del «vietato parlare»

Bianchi lancia il suo diktat: orgoglio

65.000 spettatori garantiscono una cornice ideale per la sfida dell'Olimpico. Copione rispettata fuoridai prato - compreso il cordone delle forze dell'ordine, che vigilerà su un match definito a «rischio» - ma in campo che menù avremo? Nella Roma dei silenzi, priva oggi di Cervone, Nela e Di Mauro, parla solo Ottavio Bianchi: «Ci vogliono entusiasmo e orgoglio, altrimenti sarà una gara già persa in partenza».

D'incanto, fra le ombre, sbucca il faccione di Bianchi, A Don Ottavio, per il quale si sta schiudendo la porta del Genoa, si chiede: che cosa può mettere, nella partita di oggi, una Roma lontana quindici punti dal Milan capolista e appena sbattuta fuori dall'Europa?

Intanto, frugando nell'archivio, esce fuori una bella storia: Bianchi è stato l'unico allenatore a far uscire a testa bassa dal campo il nuovo Genoa, Capello. Solo a don Ottavio, ai tempi di Napoli, riuscì l'impresa di batterlo (2-1 per gli azzurri).

Van Basten, regalo a Capello: è guarito In campo all'Olimpico

ROMA. Non sarà una «vaccina romana», il Milan ne ha la cortezza quando si risulterà ottenuto all'Olimpico nell'ultimo anno, un pareggio in campionato (0-0) e una sconfitta in Coppa Italia. Proprio quest'ultima bruciò parecchio ai rossoneri e in particolare a Sacchi: un'autore di Van Basten, poi un assedio vano alla porta giallorossa e nuova polemica tra l'attuale ct azzurro e Bianchi su un diverso modo di intendere il football. Oggi si replica Roma-Milan: i rossoneri, come noto, non possono schierare Gullit, operato nei scorsi giorni di meniscite. Ma ci sono anche un paio di buone notizie per Capello: dopo aver saltato gli impegni con le rispettive nazionali, Maldini (guai muscolari) e Van Basten (tendinite) hanno recuperato e oggi giocano regolarmente. I rossoneri hanno raggiunto la capitale in aereo nel tardo pomeriggio di ieri, dopo aver sostenuto un allenamento in mattinata a Milan. Capello ha fatto capire che Fuser potrebbe ripiazzare Albertini, stanco, mentre Galli in non buone condizioni fisiche potrebbe finire in tribuna. Il tecnico ha detto che i giocatori non utilizzati oggi, dovrebbero andare in campo martedì per la semifinale di andata di Coppa Italia con la Juventus.

Matarrese verso le elezioni «Tra sportivi ci si intende» Don Tonino acchiappavoti regala anche pali di porta

MARCELLO CARDONE BARI. «Date mi il mio show quotidiano e poi...». Va avanti senza sosta e continui «spartiti» la campagna elettorale-calcistica dell'on. Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio e «don Tonino» per tanti amici che in questi infuocati giorni gli ronzano attorno particolarmente numerosi. Ieri era in programma un «meeting» nel salone dell'Hotel Palace, con l'intervento dei più del nomi del calcio e che aveva come ospite un tessarato francese, quel Michel Platini, che tanti estimatori ha da questi parti. Si doveva parlare di «calcio giovanile verso l'Europa». L'argomento è stato invece appena sfiorato ed il pubblico (oltre mille persone), si è divertito solo per qualche battuta ironica del divino Michel sul calcio italiano, «ciò parlato che giocano». Circolava infatti molta aria fritta, ma per poco non c'è scappato un pugilato tra il presidente del Bari, Vincenzo Matarrese (fratello di don Tonino) e un Robin Hood che ha trovato il coraggio di «bellarsi» alla sapiente regia di questo meeting e di chiedere «meno chiacchiere e più fatti». Il Robin Hood è un oscuro allenatore di Terza categoria, all'anagrafe Vito Galliani, facoltoso presidente allenatore, bidello, massaggiatore di una piccola società, lo Sporting Club di Cassano Murge. «Qui» ha esclamato irrispettosamente del microfono - c'è Arrigo Sacchi! Mi aspettavate che dicesse qualcosa a noi deliranti allenatori di provincia. Invece... Stiamo soltanto perdendo tempo. Ma io sapete che noi non abbiamo nemmeno le porte al campo? Se vogliamo giocare, le deve comprare il sottoscritto...». Applausi! Smentimento e ira nella platea e sui volti dei fratelli Matarrese. Infine la pace proclamata da Don Vincenzo «tra sportivi ci si intende, diamoci la mano». Tradotto in soldoni: io do due pali a te, tu dai un voto a me...

STEFANO BOLDRINI

ROMA. È la vigilia delle ombre. Un'ombra i giocatori, che ci sono, ma non si vedono o non si sentono perché dall'alto, subito dopo la sconfitta di Monaco, è arrivato il diktat di non parlare. Un'ombra Ciarrapico, che mette da parte il preziosismo e «buca» una vigilia un po' così. Un'ombra, fastidiosa, il contenitore di una sfida che all'andata fu strambazzata come il faccia a faccia fra il signor Rivoluzione e l'Uomo Nuovo del calcio italiano, Giuseppe Ciarrapico. Lui, ricordate, era approdato alla Roma con la volontà messianica di diventare anche nel Grande Circo, come nelle altre Proclami e chiacchiere sono già polvere: il Milan viaggia imbattuto, il suo Grande Padre, Silvio Berlusconi, ha allargato di qualche centimetro i suoi sorrisi, mentre l'Uomo Nuovo, con la Roma fuori dall'Europa e lontana dal campionato, si tiene per ora stretto il primato nel Lazio. E ombre sono i tre assenti della Roma di oggi: a Cervone e Nela si è aggiunto infatti all'ultimo momento Di Mauro: i residui dell'influenza lo hanno confinato ai box.

ca di diventare anche nel Grande Circo, come nelle altre Proclami e chiacchiere sono già polvere: il Milan viaggia imbattuto, il suo Grande Padre, Silvio Berlusconi, ha allargato di qualche centimetro i suoi sorrisi, mentre l'Uomo Nuovo, con la Roma fuori dall'Europa e lontana dal campionato, si tiene per ora stretto il primato nel Lazio. E ombre sono i tre assenti della Roma di oggi: a Cervone e Nela si è aggiunto infatti all'ultimo momento Di Mauro: i residui dell'influenza lo hanno confinato ai box.

CREMONESE-ASCOLI

Rampulla 1 Lorieri Garzilli 2 Aloisi Favalli 3 Perfolizzi Ferraroni 4 Pierleoni Guaglio 5 Benetti Iacobelli 6 Cavaliere Grandbiaggi 7 Troglia Marcolin 8 Bernardini Dezzotti 9 Zierhoff Chirotti 10 Strappa Fiorjancic 11 D'Ainzara

JUVENTUS-LAZIO

Tacconi 1 Fiori Reuter 2 Bergodi De Agostini 3 Sergio Conte 4 Pin Carrera 5 Gregucci Julia Cesar 6 Soldà Alessio 7 Bacci Gallia 8 Melchioni Senigaglia 9 Riedel Baggio 10 Sclosa Casiraghi 11 Sosa

SERIE B

Ore 16 Avellino-Casertana: Pairetto Cesena-Piacenza: Brignoccoli Cosenza-Brescia: Arena Lucchese-Modena: Cardona Palermo-Bologna: Sguizzato Pescara-Lecce: Concochliari Reggiana-Ancona: Nicchi Taranto-Messina: Bellini Udinese-Padova: Cinciripini Venezia-Pisa: Pezzella

SERIE C1

Girona A (5-4-92) Alessandria-Carpi: Chievo-Arezzo: Como-Monza; Massese-Empoli; Palazzolo-Pavia; Pro Sesto-Triestina; Siena-Casale; Spal-Vicenza; Spezia-Baracca. Classifica. Spall 33; Monza 32; Como 31; Vicenza e Empoli 30; Triestina 28; Spezia, Chievo e Palazzolo 25; Casale, Massese e Arezzo 23; Siena 22; Carpi e Alessandria 21; Pavia 20; Pro Sesto e Baracca 19.

SERIE C2

Girona A. Aosta-Tempio, Locco-Cortese, Lella-Suzara, Frenzola-Lignano; Mantova-Novara; Olbia-Valdagno; Ospiatele-Cuneo; Ravenna-Vireciti; Trento-Solbiatese. Classifica. Ravenna 34; Tempio 33; Frenzola 31; Varese 30; Lette 29; Solbiatese, Ospiatele e Trento 28; Lecco e Mantova 27; Vireciti 26; Novara 25; Olbia, Valdagno e Aosta 24; Cortese e Suzarza 23; Pergocrema 22; Cuneo 21; Legnano 13.

ATALANTA-GENOA

Ferron 1 Braglia Brambati 2 Torricelli Pasciullo 3 Branco Cornacchia 4 Erario Bigliardi 5 Caricola Stromberg 6 Signorini Peltone 7 Costacurta Bordin 8 Bortolazzi Piovanzelli 9 Aguilera Nicolini 10 Skuhravy Caniggia 11 Onorati

BARI-FOGGIA

Alberga 1 Rosin Terracciano 4 Picasso Janni 5 Matraccano Pragna 6 Consagra Fortunato 7 Rambaudi Boban 8 Shalimov Soda 9 Balano Piatto 10 Barone Giampaolo 11 Signori

CAGLIARI-FIORENTINA

Ielpic 1 Maroggini Napoli 2 Malusi Festa 3 Carobbi Herrera 4 Dunga Filippini 5 Faccenda Napoli 6 Pili Bisoli 7 Mazinho Nardini 8 Maiellaro Francescoli 9 Botstutz Mattoli 10 Orlando Fonseca 11 Salvatori

CREMONESE-ASCOLI

Rampulla 1 Lorieri Garzilli 2 Aloisi Favalli 3 Perfolizzi Ferraroni 4 Pierleoni Guaglio 5 Benetti Iacobelli 6 Cavaliere Grandbiaggi 7 Troglia Marcolin 8 Bernardini Dezzotti 9 Zierhoff Chirotti 10 Strappa Fiorjancic 11 D'Ainzara

JUVENTUS-LAZIO

Tacconi 1 Fiori Reuter 2 Bergodi De Agostini 3 Sergio Conte 4 Pin Carrera 5 Gregucci Julia Cesar 6 Soldà Alessio 7 Bacci Gallia 8 Melchioni Senigaglia 9 Riedel Baggio 10 Sclosa Casiraghi 11 Sosa

SERIE B

Ore 16 Avellino-Casertana: Pairetto Cesena-Piacenza: Brignoccoli Cosenza-Brescia: Arena Lucchese-Modena: Cardona Palermo-Bologna: Sguizzato Pescara-Lecce: Concochliari Reggiana-Ancona: Nicchi Taranto-Messina: Bellini Udinese-Padova: Cinciripini Venezia-Pisa: Pezzella

SERIE C1

Girona A (5-4-92) Alessandria-Carpi: Chievo-Arezzo: Como-Monza; Massese-Empoli; Palazzolo-Pavia; Pro Sesto-Triestina; Siena-Casale; Spal-Vicenza; Spezia-Baracca. Classifica. Spall 33; Monza 32; Como 31; Vicenza e Empoli 30; Triestina 28; Spezia, Chievo e Palazzolo 25; Casale, Massese e Arezzo 23; Siena 22; Carpi e Alessandria 21; Pavia 20; Pro Sesto e Baracca 19.

SERIE C2

Girona A. Aosta-Tempio, Locco-Cortese, Lella-Suzara, Frenzola-Lignano; Mantova-Novara; Olbia-Valdagno; Ospiatele-Cuneo; Ravenna-Vireciti; Trento-Solbiatese. Classifica. Ravenna 34; Tempio 33; Frenzola 31; Varese 30; Lette 29; Solbiatese, Ospiatele e Trento 28; Lecco e Mantova 27; Vireciti 26; Novara 25; Olbia, Valdagno e Aosta 24; Cortese e Suzarza 23; Pergocrema 22; Cuneo 21; Legnano 13.

ROMA-MILAN

Zineti 1 Rossi Garzya 2 Tassotti Carboni 3 Maldini Bonasona 4 Albertini Aldair 5 Costacurta Corni 6 Baresi Haessler 7 Donadoni Piacentini 8 Rijkaard Voeller 9 Van Basten Giannini 10 Evani Rizzitelli 11 Simone

SAMPDORIA-NAPOLI

Pagliuca 1 Galli Mannini 2 Ferrara Katenev 3 Francini Paris 4 Crappa Vierchowod 5 Aiemmo Lanna 6 Corradini Lombardo 7 Pusceddu Invernizzi 8 De Napoli Vialli 9 Caracci Mancini 10 Zola I. Bonetti 11 Silenzi

VERONA-PARMA

Gregori 1 Taffarel Polonia 2 Donati L. Pellegrini 3 Di Chiara Pin 4 Minotti Renica 5 Apolloni Rossi 6 Zampieri Lunini 7 Mellì Serena 8 Zoratto Raducicchio 9 Catanese Stojkovic 10 Cugchi Fanna 11 Brolin

PROSSIMO TURNO

Domenica 5-4-92 ore 16 Ascoli-Inter, Fiorentina-Atalanta; Foggia-Cremonese; Genoa-Veneta; Lazio-Bari; Milan-Sampdoria; Napoli-Roma; Parma-Cagliari; Torino-Juventus.

CLASSIFICA

Milan punti 42, Juventus 38; Napoli 31; Torino 30; Parma e Inter 29; Sampdoria 28; Roma 27; Lazio e Genoa 26; Atalanta 25; Fiorentina 22; Foggia 21; Cagliari 18; Bari e Verona 17; Cremonese e Ascoli 13.



Marco Van Basten

DETTO.



“I batteri della placca sono i responsabili dell’infiammazione delle gengive. Il mio consiglio è di usare un dentifricio specifico, perché prevenire è meglio che curare”.

FATTO.



Il primo dentifricio ad azione antibatterica contro la placca con Vitamina C, specifico per prevenire i disturbi gengivali.

Il dentifricio che ha clinicamente dimostrato di mantenere le gengive sane.

Previene efficacemente l’insorgenza dell’infiammazione e del sanguinamento gengivale contribuendo a rafforzare le naturali difese antibatteriche contro la placca.

**Imbattibile
per la prevenzione dei disturbi gengivali.**

mentadent 
Il sistema di prevenzione dentale quotidiana

UNO HOBBY.

PORTAPACCHI AMERICA

TETTO APRIBILE

MOTORE FIRE 1000

PNEUMATICI MAGGIORATI

PER SPORT,

TESSUTO HOBBY

DOPPI SPECCHIETTI RETROVISORI

QUINTA MARCIA

PER PIACERE

VOLANTE SOFT TOUCH

CRISTALLI POSTERIORI A COMPASSO

CONSOLE CENTRALE

E PER HOBBY.



Lubrificazione specializzata Fiat Lubrificanti

**UNO
HOBBY**

Insieme alla bella stagione arriva Uno Hobby, l'auto che ha una gran voglia di rimettervi in splendida forma. Bella, scattante, agile e libera quanto voi, Uno Hobby con il pratico portapacchi America è perfetta per portare in giro voi, i vostri amici e i vostri hobbies nei prossimi week-end e vacanze. E allora scegliete il surf, la canoa, l'alpinismo o qualsiasi altro sport, caricate la vostra Uno Hobby e via: a divertirvi all'aria aperta!

**DISPONIBILE
IN VERSIONE
CATALITICA**

DA L. 12.346.000 CHIAVI IN MANO.

FIAT